IL CASO

L'Inghilterra torna al voto viva l'instabilità politica

BILL EMMOTT

Quando è arrivato, si è avvertito un piacevole sollievo, come quello che si prova potendo uscire da una gabbia di matti o potendo smettere di auto-tormentarsi. – PAGINA 21

LA CULTURA

Pellai: vietiamo ai bimbi l'uso dello smartphone

ELISA FORTE

Nel villaggio del virtuale c'è il Lucifero digitale che seduce, incanta (per poi ingannare) i nostri ragazzi. Mentre gli adulti oscillano confusi tra atteggiamenti tecno-entusiasti e tecno-scettici. – PAGINA 22

LA STAMPA

LUNEDÌ 27 MAGGIO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.145 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

TIMORI DI RICADUTE SULLA TENUTA DEL GOVERNO, L'IPOTESI DI UN RINVIO DOPO LA LEGISLATURA. ATTACCO A LA7: RADICAL CHIC

Premierato, frenata Meloni

La presidente del Consiglio: "Chissene importa se il referendum non passa, io resto fino alla fine"

IL COMMENTO

Ma il Parlamento è già stato calpestato

DONATELLA STASIO

«È stato molto più interessante fare il parlamentare di opposizione che di maggioranza» confessa il costituzionalista Roberto Zaccaria nel suo libro Un professore chiamato presidente (Odoya editore). E, in effetti, era ancora così quando Zaccaria è stato deputato. – PAGINA 4

CAPURSO, DI MATTEO, LOMBARDO, SCOLA – PAGINE 2-3

Quegli effetti collaterali sul Quirinale

Alessandro De Angelis

LA RIVOLTA DEI SINDACI, TENSIONE FITTO-GIORGETTI

Tagli del Pnrr, l'attacco di Schlein

PAOLO BARONI E LUCA MONTICELLI

Assediato dagli amministratori locali e alle prese con la rivolta dei sindaci di centrodestra, il governo vorrebbe tenere una linea soft sui tagli a Comuni e Province. Il ministro Raffaele Fitto, fedelissimo della premier Giorgia Meloni, annuncia un tavolo di confronto per evitare un nuovo boomerang in piena campagna elettorale per le europee, dopo l'autogoal del redditometro. Ma il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che ha firmato la bozza di decreto che ripartisce i tagli agli enti locali, tiene il punto. La linea di Giorgetti è chiara: la spending review è stata votata con la legge di bilancio dello scorso anno e non penalizza nessuno. – PAGINE 8 E 9

IL RACCONTO

Il Diavolo Benigni da Berlinguer al bacio con il Papa "Noi il campo largo"

ASSIA NEUMANN DAYAN

E fu così che il Piccolo Diavolo baciò il Papa. Non era Giuda ma Roberto Benigni, che ieri ha incontrato Papa Francesco durante la Giornata mondiale dei bambini. AGASSO – PAGINA 15

L'ANALISI

Ultradestre più forti cosa rischia l'Europa

MASSIMO CACCIARI

La svolta che si potrebbe determinare con le prossime elezioni per il Parlamento europeo da una "governance" fondata sulla "grande coalizione" tra socialdemocrazie di vario tipo e forze di centro, a una con la presenza determinante di partiti e movimenti dichiaratamente di destra, dovrebbe invitare a una riflessione di respiro culturale e storico, lontana da ideologismi e tifoserie. È un effettivo pericolo per i destini di Europa e di Occidente il loro eventuale affermarsi? Di quale "destra" si tratta, da quali componenti è formata? Fino a qualche tempo fa sembrava potersi porre un discrimine molto semplice: la destra nazionalista marciava contro l'idea stessa di un'unità politica europea. La sua prassi obbediva a una visione identitaria opposta per natura ai processi di globalizzazione. Le ultime tragedie hanno reso molto aleatorio questo pericolo. – PAGINA 6

A MONTECARLO TRIONFO DI LECLERC, TERZO SAINZ. IN MOTO GP IMPRESA IN RIMONTA DI BAGNAIA

Delirio rosso Ferrari

ANTONIO BARILLÀ

EPA

Charles in lacrime: dedicato a papà

JACOPO D'ORSI

«A 15 giri dalla fine ho cominciato a pensare di più a mio papà che al resto. Ha dato tutto per farmi arrivare qui. Ce l'ho fatta e le emozioni erano impossibili da fermare», dice Charles Leclerc. – PAGINE 26 E 27

UWC, CANDIDATO AL NOBEL

La scuola della pace dove ucraini e russi cancellano la guerra

FEDERICO MONGA

«Permettere ai giovani di tutto il mondo di incontrarsi, vivere insieme e studiare insieme è una delle cose più importanti che possiamo fare per la pace e un mondo migliore». Con questa motivazione Alfred Bjørlo, rappresentante parlamentare del Partito Liberale norvegese, ha candidato il movimento dei Collegi del Mondo Unito (UWC) al Premio Nobel per la Pace 2024. Fondato nel 1962, in piena guerra fredda dall'educatore tedesco Kurt Hahn. – PAGINE 12 E 13

INTERVISTA AL CAMPIONE OLIMPICO

Jacobs: "L'Italia mi è grata, i social no"

GIULIA ZONCA

Marcell Jacobs si è «preso una pausa dalla vita pubblica». Il campione olimpico dei 100 metri, nato in Texas, ha capito che per rappresentare al meglio l'Italia era ora di scoprire l'America: «In questi mesi a Jacksonville ho abbracciato la tranquillità». Domani, a Ostrava, in Repubblica Ceca, gareggia per trasformare le sensazioni in velocità. – PAGINE 18 E 19

TRAVOLTO DALL'ATALANTA

Un Toro imbarazzante scoppia la contestazione

GUGLIELMO BUCCHERI

Il rompete le righe granata è come una ritirata con poco, pochissimo onore. Ma l'ultima curva di una stagione ricca di trappole e rimpianti vede il Toro ancora in corsa. – PAGINA 28

40527
9 771122 176003

LA POLITICA

La premier rilancia un'alleanza europea con l'ultradestra: "Non do patenti di impresentabilità"
L'imbarazzo sulla tangentopoli ligure: "Toti pensi ai cittadini, solo lui sa cos'è meglio fare"

Meloni frena sul premierato "Se il referendum non passa chissene importa, non lascio"

LA GIORNATA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Doveva essere "la madre di tutte le riforme", il perno intorno al quale costruire la legislatura, l'impronta di Fratelli d'Italia sulla Costituzione e sul futuro del Paese. Come non detto. Se gli italiani bocciano il premierato «chissene importa», dice Giorgia Meloni in un lampo di romanità rionale. Suona come un requiem, come la consapevolezza di aver scommesso tutto su un cavallo che sta rivelando troppe debolezze. E se alla fine dovesse perdere per davvero, «io non mi dimetto».

L'unico veto lo pone sugli accordi in Europa "Mai con la sinistra"

È un ulteriore passo indietro, rispetto al fatalismo con cui a Trento, pochi giorni fa, la premier aveva detto: «O la va o la spacca». Adesso si mette al riparo, niente si spaccherà, men che meno la sua permanenza a Palazzo Chigi. Ma di fronte alle mille difficoltà di una riforma criticata persino all'interno di FdI, Meloni deve spostare il mirino su obiettivi meno pericolosi: «Arriverò alla fine dei 5 anni e chiederò agli italiani di essere giudicata», dice intervistata a *In mezz'ora*. Se la "madre di tutte le riforme" muore, semplicemente, «gli italiani non l'avranno condivisa».

D'altro canto il referendum, per come si stanno mettendo le cose, rischia di trasformarsi in una trappola mortale. «Non mi fa paura», assicura Meloni, ma subito dopo scansa una personalizzazione che lei per prima ha cercato, accentrando il lavoro sul testo a Palazzo Chigi e rendendo il premierato centrale nel programma del suo governo: «Non è un referendum su di me, ma sul futuro del Paese». E dall'altra parte del fronte c'è la sinistra. «Qualcuno si vuole opporre con il corpo a questa riforma», dice riferendosi alla segretaria del Pd Elly Schlein. I Dem, punge ancora, «propongono di raddoppiare i senatori a vita, ma non vogliono che i cittadini scelgano chi governa». Ma ha gioco facile il Pd nel contrattaccare Meloni, che «considera l'impianto costituzionale meno importante della durata del suo governo».

Dopo aver abbandonato il premierato sulla strada del «chissene», meglio pensare alle Europee. La linea è sempre quella di chiusura a una generica «sinistra» europea, e di apertura a «una maggioranza alternativa di centrodestra» che a Bruxelles ricalchi lo schema italiano: i Popolari di Antonio Tajani, gli Identitari di Matteo Salvini e i "suoi" Conservatori. Questo non vuol dire sconfessare il suo rapporto con la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, descritta come una «pragmatica». Semmai, più genericamente, critica le «scelte ideologiche di una Commissione che ha sbagliato molto». Come sul l'immigrazione, dove in Italia vede «una sinistra nervosa» che sul protocollo Italia-Albania «prima ci attacca perché stavamo costruendo una Guantanamo e poi si lamenta dei ritardi nella costruzione». Scommette, invece, che «farà da apripista in Ue», soprattutto se - contrariamente a tutte le previsioni - si riuscirà a formare una maggioranza di destra. Ma «gli alleati di Meloni e Salvini - dice Schlein - sono quelli che andavano in giro con il cartello "non un centesimo all'Italia". Non si fanno così gli interessi del Paese. E sui migranti basta con la guerra alle ong». Mondi contrapposti. Infatti, precisa la premier, «non sono disposta a fare una maggioranza con la sinistra», questo è l'unico veto. Nel centrodestra, invece, porte aperte a tutti, anche all'ultradestra e all'alleata di Salvini, Marine Le Pen. «Non sono abituata a dare patenti di presentabilità», sottolinea Meloni. Ma questo non significa che sia in cantiere alcun progetto che porti a unire i due gruppi, quello degli Identitari e quello dei Conservatori. Se venissero confermati nelle urne gli ultimi sondaggi, infatti, Le Pen avrebbe la delegazione più pesante e potrebbe pretendere la presidenza del gruppo, scalzando Meloni.

Soffrirebbe il protagonismo della leader francese, così come soffre quello del premier Emmanuel Macron in Europa e nella partita ucraina. Prima si è tirata fuori dalla proposta di Parigi di inviare militari a Kiev e ora si trova a frenare anche l'idea del segretario della Nato Jens Stoltenberg, che in un'intervista all'*Economist* ragiona sulla possibilità di per-

Sulla guerra in Ucraina ribadisce il no alle armi Nato in territorio russo

mettere all'Ucraina di attaccare obiettivi militari sul suolo russo: «Non so perché Stoltenberg dica una cosa del genere. Bisogna essere molto prudenti», avverte Meloni, ricordando come, in queste settimane, «sono molte le dichiarazioni discutibili. Ricordo Macron». È la risposta che aspettava il leader del Movimento 5 stelle

> **Durata mandato**
> Arriverò alla fine dei 5 anni e chiederò agli italiani di essere giudicata
>
> **Bocciatura**
> Se la riforma non passa gli italiani non l'avranno condivisa Il resto è quello che spera la sinistra
>
> **Il futuro del Paese**
> Non lo considero e non lo considererò mai un referendum su di me, ma sul futuro dell'Italia

San Pietro
La premier Giorgia Meloni con la figlia Ginevra per la messa a San Pietro e durante la puntata di "In mezz'ora" alla Rai

---

Lo spot elettorale della leader di FdI sul sito della tv. Formigli: "Così insulta milioni di italiani"

Scintille con La7: "Basta salotti radical chic" Mentana: una battuta, l'aspetto per il duello

IL CASO

ALESSANDRO DI MATTEO
PAOLA SCOLA
ROMA - DOGLIANI

Sarà per via del "redditometro" da far dimenticare, sarà per qualche segnale che arriva dalla campagna elettorale, ma "scrivi Giorgia" ormai ne fa una al giorno. Dopo l'interpretazione della "premier-anchorwoman" di "Telemeloni" dell'altro giorno, ieri è stata la volta del messaggio elettorale che irride una rete Tv considerata ostile ma, di fatto, anche gli stessi elettori che scelgono di guardare quel canale. Qualcuno, come Enrico Mentana, la prende «con un sorriso», invitando Meloni al confronto tra i leader da lui organizzato. Altri – come Corrado Formigli – replicano polemici alla scelta della premier.

Lei, nel video autogestito, esordisce con quel sorriso beffardo che ormai è un marchio di fabbrica e con il tono sarcastico che usa quanto cita le critiche che le vengono rivolte. «Cari telespettatori di La7 è un po' che non ci si vede e però spero di trovarvi rincuorati per lo scampato pericolo della deriva autoritaria, del collasso dell'economia, dell'isolamento dell'Italia a livello internazionale…». Tutti «fantasmi», assicura, evocati da «molti» mentre «noi lavoravamo senza sosta per migliorare le condizioni dell'Italia».

Quindi, un lungo elenco di traguardi, che lei racconta tutti come merito del governo: dall'Italia che «è finalmente tornata a crescere più della media europea» fino al «tasso di occupazione più alto di sempre» e allo spread in discesa. Fino all'immancabile richiamo finale al «popolo» perché «l'8 e il 9 giugno non sono i salotti radical chic a parlare ma il popolo. E quello del popolo da sempre è l'unico giudizio che ci interessa».

Formigli non ci sta: «È un salto di qualità. Stavolta la presidente del Consiglio non attacca i giornalisti di La7. Va oltre e sbeffeggia e insulta milioni di italiani che guardano la nostra rete. La premier di mezzo Paese che dichiara guerra all'altra metà». E Vittoria Baldino, M5s, commenta: «È diventata lei la radical chic…». Ma per Giovanni Donzelli, uno dirigenti FdI più vicini alla premier, «Giorgia con eleganza e simpatia offre lezioni di pluralismo su La7. Ci dispiace per Formigli che vorrebbe decidere anche i contenuti di un messaggio autogestito da Fratelli d'Italia».

Mentana, peraltro, ieri mattina, intervistato dalla vicedirettrice de *La Stampa* Annalisa Cuzzocrea, al Festival della tv e dei nuovi media di Dogliani, è tornato sul confronto tv mancato (finora) tra la segretaria del Pd Elly Schlein e Giorgia Meloni: «Non escludo di farlo, non è ancora finito il tempo. Ho un invito aperto per tutti e sei i leader, decideranno cosa fare». Anche se, contestualmente, ha ricordato che i confronti finali «non spostano voti». E ha bollato l'idea della premier Meloni di far scrivere solo "Giorgia" sulla scheda per le Europee come «l'evoluzione "pop" del "contratto con gli italiani"». Ma il direttore del Tg de La7 ha parlato anche delle polemiche per l'invadenza del governo sulla Rai: «L'occupazione della destra - ha assicurato - non è diversa da quelle passate. Io non sottovaluto mai i rischi per la libertà, garantita non solo dalla Costituzione, ma anche da chi fa informazione. Almeno dalla fine degli Anni

Enrico Mentana

ANSA/MASSIMO PERCOSSI

Giuseppe Conte, che però rilancia e chiede anche, con un intervento sui social, di «desecretare i decreti sulle armi».

La premier, affrontando questioni di politica interna, sferza di rimando Conte, criticando il superbonus e il «disastro dei 220 miliardi di buco» che ha provocato (nonostante la stessa Fratelli d'Italia, la scorsa legislatura, volesse prorogarlo fino al 2025). Poi passa ad attaccare la magistratura per la gestione dell'inchiesta ligure: «Non possono passare mesi tra la richiesta e l'esecuzione di una misura cautelare». Poi evita di prendere posizione sulle dimissioni del governatore Giovanni Toti: «Solo lui conosce la verità e sa cosa è meglio per i cittadini». Ma non si esprimerà finché non avrà «tutti gli elementi». Possibilmente, dopo le Europee. —

'70, chi vince le elezioni ha il controllo sulla Rai, i partiti cercheranno sempre di esercitare la loro egemonia. Dal 1994 chi vince controlla la Rai, ma poi perde le elezioni successive. I giornalisti devono difendersi da soli. Né a Mediaset né a La 7 nessuno si è mai permesso di dirmi cosa fare. Vale per ogni mestiere: chi si fa pecora, il lupo lo mangia». Soprattutto, per Mentana, «la maggior parte degli italiani sa ragionare e porsi in modo "moderato"». E in serata Mentana torna sul video messaggio della premier accogliendo «con un sorriso la battuta sui telespettatori di La7».

Non è mancato un passaggio sul futuro di Mentana, chissà se ancora a La7: «Si è parlato tanto della Nove, vedrò l'amministratore delegato Araimo oggi per la prima volta. Mai avuto nessun contatto. Alla fine penserò il da farsi. Il 15 gennaio compio 70 anni. O rinnovo, o vado ai giardinetti o se arriva il principe azzurro che mi offre miliardi e mi lascia libero ci faccio un pensiero». —

La riforma nel vicolo cieco

L'ipotesi di un rinvio della consultazione popolare a dopo le elezioni del 2027
La presidente del Consiglio teme che una sconfitta possa essere fatale per il suo futuro

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Da «madre di tutte le riforme» a «chissene» il passo è stato breve. Una parabola al ribasso contenuta in una progressione di battute che non sprizzano certo entusiasmo verso la legge a cui Giorgia Meloni voleva legare il suo mandato. La comunicazione è tutto, e la premier lo sa bene, come dimostra l'offensiva mediatica dei video autoprodotti dove dà sfogo al suo istrionismo da social ironizzando sulla Rai ribattezzata «TeleMeloni», e attaccando La7 come «salotto dei radical chic». La prima crepa sul premierato è stata ampiamente percepibile quando, martedì scorso, Meloni ha risposto «o la va o la spacca» a chi le chiedeva dell'esito della battaglia referendaria.

Meloni ordina ai suoi: spersonalizzate la legge e coinvolgete le opposizioni

Perché lo sta facendo? Questa la domanda che si fanno in tanti – alleati e oppositori - di fronte a locuzioni che sembrano l'ammissione anzitempo di una sconfitta. Per rispondere bisogna andare indietro di qualche giorno. Al convegno dell'8 maggio, quando in Senato si sono ritrovati, tra gli altri, Pupo, Iva Zanicchi e Filippo Magnini, cantanti, sportivi e imprenditori, non propriamente campioni di codicilli costituzionali. In quell'occasione Meloni ha ribadito che la legge sull'elezione diretta del premier non riguarderebbe né il suo ruolo a Palazzo Chigi, né l'attuale presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Poi, la premier ha citato un anno, il 2028, ragionando sull'entrata in vigore della riforma. Non è una data presa a caso. L'indomani, infatti, dall'interno di Fratelli d'Italia ha cominciato a trapelare un'ipotesi: rinviare il referendum a dopo il voto politico del 2027. Anno in cui, se tutto andrà bene e se la legislatura arriverà al suo termine naturale, Meloni correrà per una riconferma.

La presidente del Consiglio ha fiuto politico. Capisce dove si orienta il vento del successo o, al contrario, dove si nascondono le insidie maggiori. Da almeno due mesi – confermano fonti a lei molto vicine - ha capito che l'esito della battaglia costituzionale è abbastanza segnato. E complica, di non poco, il cammino del governo. Il referendum, che è stato subito vissuto come una sfida tra la premier e Mattarella, potrebbe esserle fatale. Meloni ha realizzato che la polarizzazione con un Capo di Stato così amato dagli italiani non funziona. Per questo, il tentativo che assieme ai suoi uomini sta mettendo in atto è di slegare il più possibile il suo destino da quello che sarà l'epilogo sul premierato. Ha chiesto e vuole spersonalizzare nel timore che la sconfitta al referendum possa trascinare nel baratro anche lei e il suo governo. Lo fa «per non fare la fine di Matteo Renzi», come Meloni stessa ha ammesso più volte durante le riunioni con i suoi collaboratori più fidati. In queste settimane ci sono state diverse riunioni della comunicazione, spesso coordinate da Giovanbattista Fazzolari. C'è molto poco di improvvisato nelle esternazioni della leader, al netto delle sue espressioni più popolari o colorite, compresa l'ultima che echeggia il motto dannunziano e poi mussoliniano del «me ne frego». Il senso che intende trasmettere è che non si dimetterà da Palazzo Chigi, come fece Renzi dopo il referendum perso del 2016. Quello che non aveva calcolato è che le sue parole sarebbero state interpretate come una mancanza di fiducia, la sua per prima, verso il buon esito della riforma. Un effetto collaterale che però sfrutterebbe per garantirsi una sopravvivenza, sfidando la profezia del suo predecessore, proprio colui di cui non vuole ripetere gli errori: «Anche David Cameron nel 2016 disse che non si sarebbe dimesso in caso di sconfitta - le ricorda Renzi - ma fu costretto a lasciare Downing Street appena furono ufficiali i dati della Brexit». Per il leader di Italia Viva se Meloni perderà il referendum, «dovrà andare a casa comunque». Le dà però un suggerimento: «Invece di preoccuparsi per la sconfitta, cambi la riforma Casellati».

È un invito che non cade nel vuoto. Perché l'ordine che Meloni ha fatto arrivare a Fratelli d'Italia è di lavorare il più possibile per coinvolgere le opposizioni. Cosa che potrebbe rivelarsi più semplice quando il disegno di legge passerà alla Camera, dove il capogruppo meloniano Tommaso Foti ha più spazi di manovra. La speranza è di riuscire nel miracolo di compattare i partiti e scongiurare un fallimento nella consultazione popolare. Nel frattempo la premier ha tracciato uno scenario probabile sui tempi, più funzionale ai suoi piani di sopravvivenza politica in questa legislatura (e, lei spera, nella prossima).

I tempi si allungano: tra ritardi e modifiche il ddl sarà approvato non prima del 2026

Mancato l'obiettivo di ottenere prima delle elezioni europee l'ok al ddl costituzionale in prima lettura in Senato, secondo i calcoli di FdI - tra modifiche e rallentamenti vari - si arriverà all'approvazione in seconda lettura tra la primavera e l'estate del 2026. Le modifiche costituzionali previste dall'articolo 138 della Carta hanno una tempistica lunga e devono passare mesi prima della richiesta, della convocazione e dell'organizzazione del referendum. Non è impossibile - e comunque nessuno lo esclude tra i fedelissimi di Meloni - arrivare a dopo le elezioni, magari proprio nel 2028, un anno prima della scadenza del secondo settennato di Mattarella. Questo vorrebbe dire che per il primo parlamento e il primo presidente della Repubblica che si eleggeranno nella nuova cornice del premierato serviranno altri anni ancora. Sempre che, al voto tra gli italiani, la spunterà Meloni. —

LAPRESSE/ROBERTO MONALDO

Ministra Elisabetta Alberti Casellati è la ministra per le Riforme e ha presentato il ddl costituzionale per l'elezione diretta del presidente del Consiglio

Che cosa prevede la riforma

Elezione
Il capo del governo verrà indicato sulla scheda elettorale, e otterrà anche un premio di maggioranza, il Quirinale perderà il potere di nomina

Crisi di governo
Nel caso di crisi, il Colle può dare l'incarico per un nuovo esecutivo al premier dimissionario o a un altro parlamentare della stessa coalizione

Scioglimento delle Camere
Se non si dovesse trovare una nuova maggioranza, al capo dello Stato non resterà che procedere con lo scioglimento delle Camere

SCHLEIN: CON L'AUTONOMIA IMPONGONO LA LEGGE DEL PIÙ FORTE

Renzi: "Se perde dovrà andare a casa"

«Un consiglio alla Meloni sul referendum da un esperto della materia. Se Giorgia Meloni perderà il referendum costituzionale dovrà andare a casa. Comunque». Lo scrive l'ex premier Matteo Renzi. «Lei sembra confusa. Ieri dice: o la va o la spacca. Oggi dice: se perdo non mi dimetto, chissenefrega. Non è così, cara Presidente». «I Referendum su progetti proposti dal Governo portano comunque alle dimissioni del primo ministro, in tutto il mondo. Che il premier voglia o no», osserva Renzi, che aggiunge: «Anche David Cameron nel 2016 disse che non si sarebbe dimesso in caso di sconfitta ma fu costretto a lasciare Downing Street appena furono ufficiali i dati della Brexit. Il mio consiglio a Meloni è semplice: anziché preoccuparsi per la sconfitta, cambia la riforma Casellati. Così non funziona. Non va», aggiunge l'ex premier. Più dura la segretaria del Pd Elly Schlein che si batterà «contro una riforma costituzionale che vuole accentrare tutti i poteri nelle mani del capo del governo» Una sola cosa tiene uniti premierato e autonomia «apparentemente diverse, ed è la legge del più forte e con la legge del più forte sappiamo che fine ne fanno le persone più fragili», conclude la leader Pd. —

Matteo Renzi

L'ANALISI

Donatella Stasio

Parlamento svuotato, Consulta in ostaggio viviamo l'anteprima del premierato forte

La funzione delle Camere concepita dai Costituenti non c'è più. Ora sono a rischio i diritti dei cittadini

DONATELLA STASIO

I presidenti di Senato e Camera, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana

LAPRESSE

«È stato molto più interessante fare il parlamentare di opposizione che di maggioranza» confessa il costituzionalista Roberto Zaccaria nel suo libro *Un professore chiamato presidente* (Odoya editore). E, in effetti, era ancora così quando Zaccaria è stato deputato, perché in quegli anni (2004-2013) ancora sopravviveva un Parlamento degno della nostra tradizione costituzionalistica, sebbene già in crisi. Crisi di poteri, cominciata a cavallo degli anni Novanta insieme alla crisi dei partiti, e progressivamente peggiorata, fino a toccare il fondo in questa legislatura, scandita da continui decreti legge (62 in 19 mesi, quasi uno a settimana), discussi in una sola Camera e ratificati dall'altra; da maxiemendamenti in aperta violazione del dettato costituzionale (l'articolo 72 vuole che i provvedimenti siano esaminati articolo per articolo); da montagne di voti di fiducia che umiliano i parlamentari costringendoli a dire solo sì o no; da "confluenze" di decreti legge in altri decreti in fase di conversione (già 7 i casi), secondo una tecnica definita dalla Corte costituzionale «anomala» e tale da «pregiudicare la chiarezza delle leggi e l'intellegibilità dell'ordinamento, principi funzionali a garantire certezza nell'applicazione concreta della legge» (ordinanza n. 30 del 2024). Il Parlamento, concepito dai Costituenti come primo e robusto argine contro quello strapotere del governo sperimentato durante il regime fascista, oggi non

La crisi di poteri è cominciata a cavallo degli anni Novanta ed è progressivamente peggiorata fino a toccare il fondo in questa legislatura

c'è più, non conta più nulla, tanto che, tra Montecitorio e Palazzo Madama, corre questa battuta: «Il premierato, di fatto, esiste già».

Tanto basterebbe a chiedersi se, prima di rafforzare i poteri del premier, non sia doveroso rafforzare quelli del Parlamento, restituendogli le sue prerogative e ripristinando in concreto la separazione dei poteri, principio fondante della democrazia costituzionale. A meno che - e il sospetto è più che legittimo - non si punti a voltare definitivamente pagina con il sistema dei contrappesi disegnato dalla nostra Costituzione antifascista, pluralista, europeista.

Di questo sbilanciamento dei poteri già in atto si è parlato pochi giorni fa alla Camera, proprio in occasione della presentazione del libro di Zaccaria, che prima di diventare parlamentare è stato presidente della Rai per quattro anni, dal 1998 al 2002. Il presidente della Camera Lorenzo Fontana ha ascoltato silente la garbata ma ferma requisitoria dell'ex Segretario generale di Montecitorio Mauro Zampini contro un Parlamento piegato a un governo «pigliatutto» (copyright Nello Rossi), ancor di più nella prospettiva del premierato forte cavalcato da Giorgia Meloni, destinato a svuotare il Parlamento di quei poteri concepiti dai Costituenti sia per legittimare la nascita dei governi sia per alzare le "barricate" contro eventuali sconfinamenti dei governi stessi. Poteri del Parlamento e del Capo dello Stato, ma anche della Corte costituzionale e dei giudici indipendenti, tutti nati con la stessa funzione di "barriera" a un capo del governo pigliatutto.

Le modalità della progressiva appropriazione indebita del Parlamento ad opera del governo sono documentate in numerosi dossier parlamentari, dei quali dà conto Marco Rogari sul *Sole 24 Ore*: dal fenomeno delle "confluenze" all'inondazione di decreti legge, spesso in formato "omnibus", fino al "monocameralismo alternato" per cui, a turno, la Camera o il Senato approvano una legge, e il secondo ramo si limita a ratificare le decisioni prese dal primo.

Ma i sintomi di questa appropriazione indebita sono anche altri. Li abbiamo visti, ad esempio, quando i presidenti delle commissioni Affari sociali e Affari costituzionali della Camera hanno fatto ripetere votazioni in cui la maggioranza era stata battuta (rispettivamente, sulla commissione d'inchiesta sul Covid e sull'autonomia differenziata), con la scusa della "concitazione" al momento del voto, facendo saltare le più elementari regole del gioco parlamentare. Il costituzionalista Salvatore Curreri si chiede, a ragione: «Se l'opposizione non può nutrire neppure la remota speranza di approfittare degli incidenti di percorso della maggioranza, perché questa può sempre sovvertire l'esito delle votazioni, che cosa ci sta a fare?».

Ancora. Dall'11 novembre 2023 la Corte costituzionale aspetta che il Parlamento in seduta comune elegga il/la giudice in sostituzione dell'ex presidente Silvana Sciarra. Nonostante la sollecitazione, a marzo, del presidente Augusto Barbera di fronte alle alte cariche dello Stato, in sette mesi sono state convocate appena quattro sedute, tutte andate a vuoto, evidentemente perché la premier Meloni - che a gennaio aveva pubblicamente rivendicato la

Tra decreti legge e voti di fiducia è in atto una appropriazione indebita ad opera di un governo pigliatutto che non incontra più barriere

sua prerogativa di "dare le carte" in questa "partita" - ritiene di poter tenere in ostaggio *ad libitum* il Parlamento e la Corte (secondo indiscrezioni, la maggioranza punterebbe a uno slittamento a dicembre, quando scadranno altri 3 giudici). Anche in passato ci sono stati ritardi e nomine plurime, ma mai si è arrivati a pacchetti di 4 giudici (mettendo a rischio, nell'attesa della sostituzione, la funzionalità della Corte, che non può lavorare sotto la soglia di 11 giudici). Ma soprattutto, mai nessun premier aveva usato il linguaggio di Meloni. Sono proprio le sue parole a rendere più grave che in passato l'attuale ritardo, perché tradiscono una concezione privatistica delle istituzioni, dalla Corte al Parlamento. Eppure, tutto ciò avviene nel silenzio e nell'indifferenza dei vertici delle due Camere, mentre in passato, di fronte a ritardi prolungati, ci sono stati richiami e convocazioni ad oltranza.

Potremmo definire tutto questo (e molto altro) "prove tecniche di premierato forte": grazie ai numeri di cui dispone in Parlamento, i poteri del governo sono già fortissimi e, nelle relazioni internazionali, sostanzialmente incontrollati. «O la va o la spacca», ha detto Meloni da Trento, confermando l'intenzione di andare a un corpo a corpo politico e istituzionale pur di incassare l'elezione diretta del premier. Con un paradosso per chi crede davvero alla favola che, scegliendo il premier pigliatutto, i cittadini conteranno di più: oltre al Parlamento, al Quirinale, alla Consulta e alla magistratura, il premier si piglierà, infatti, anche i diritti dei cittadini, senza incontrare più alcuna "barriera". —

L'INTERVENTO

Massimo Cacciari

L'avanzata della destra populista e i rischi per l'Europa in stato di guerra

Le tragedie spingono all'unità in politica estera: difficile che dopo il voto l'Ue possa cambiare linea

MASSIMO CACCIARI

La svolta che si potrebbe determinare con le prossime elezioni per il Parlamento europeo da una "governance" fondata sulla "grande coalizione" tra socialdemocrazie di vario tipo e forze di centro, a una con la presenza determinante di partiti e movimenti dichiaratamente di destra, dovrebbe invitare a una riflessione di respiro culturale e storico, lontana da ideologismi e tifoserie. È un effettivo pericolo per i destini di Europa e di Occidente il loro eventuale affermarsi? Di quale "destra" si tratta, da quali componenti è formata? Fino a qualche tempo fa sembrava potersi porre un discrimine molto semplice: la destra nazionalista marciava contro l'idea stessa di un'unità politica europea. La sua prassi obbediva a una visione identitaria opposta per natura ai processi di globalizzazione. Le ultime tragedie hanno reso molto aleatorio questo pericolo, proprio nel momento in cui spingono a rimandare pressoché sine die la prospettiva di un'Europa politicamente unita sulla base di un'autonoma strategia. Lo stato di guerra costringe all'unità sul piano sostanziale della politica estera e militare intorno al Paese ancora saldamente leader dell'Occidente. Una destra "al potere" domani in Europa difficilmente potrebbe mutare alcunché sulla linea che oggi si percorre. Le decisioni saranno prese altrove comunque.

Quali differenze reali e quali eventuali pericoli, allora, rispetto alla storia dell'Unione fin qui vissuta può rappresentare e comportare

> **Le pulsioni restauratrici e reazionarie vengono da lontano e affondano in passati remoti della cultura continentale**

una svolta di "destra"? Esistono certamente al suo interno pulsioni restauratrici-reazionarie. Vengono da lontano, affondano in passati non solo remoti della cultura europea. Un pensiero della "restaurazione", i cui principi contraddicono quelli illuministici della Grande Rivoluzione, pervade la storia dell'Occidente europeo, e non si limita certo al periodo dei De Maistre, dei Bonald, dei Donoso Cortes. Esso si ripresenta, in forme più o meno esplicite, in ogni critica della democrazia rappresentativa e del regime parlamentare, in quanto dissoluzione di ogni Autorità e incapace strutturalmente di dar vita a élites politiche competenti e stabili. Le osmosi tra questa prospettiva e altre, di segno opposto ma mosse da una critica altrettanto radicale del "parlamentarismo", sono innumeri. La domanda è: esiste oggi una destra che incarni tale prospettiva? Solo apparentemente – in realtà non si tratta altro che di populismo, opposto in sé a ogni idea elitaria del potere politico. Ci troviamo di fronte a una caricatura di quella critica autenticamente reazionaria della "democratizzazione" propria in particolare di quelle correnti del pensiero europeo novecentesco che sono state efficacemente indicate col termine di "rivoluzione conservatrice". Il pericolo vero abbraccia oggi l'intero schieramento politico: tutti democratici e nessuno in grado di esprimere riforme serie per far funzionare la democrazia all'altezza delle rivoluzioni e delle sfide in atto.

Ma, si dirà, i "valori" della destra contrastano radicalmente con quell'idea di difesa e sviluppo dei diritti della persona, che è certo immanente alla concezione della democrazia. I "valori" sono tali, però, fin quando valgono,

Il primo ministro ungherese Viktor Orban con il candidato alla presidenza Usa Donald Trump

AFP

e cioè esprimono un effettivo potere. Si tratta di vedere, dunque, fin dove davvero *possano* quelli sbandierati dalle destre. Nulla o quasi, poiché qualsiasi reale contrasto da parte loro nei confronti della dominante cultura individualistico-economica si tradurrebbe in una loro disfatta. Lo stesso vale per un certo anti-capitalismo romantico che appare e scompare continuamente nella storia delle destre europee (e anche qui le osmosi con l'"altra parte" sono innumeri), anti-capitalismo che può assumere i toni aspramente polemici contro il primato anglosassone dell'Economico, quelli di un pensiero tradizionale-esoterico, oppure quelli laico-pragmatici di uno Stato sociale rivendicante il proprio primato contro i "poteri forti". Nessuno di questi "pericoli" assume oggi una consistenza politica che vada oltre la propaganda di brevissimo periodo.

Il pericolo che coinvolge tutti è l'impotenza a governare i processi di globalizzazione e gli squilibri geo-politici che essi comportano. Ideologie o nostalgie proprie delle destre rendono tale impotenza ancora più grave, ma non la producono certo. Il pericolo maggiore che esse rappresentano è che, nella loro astratta difesa di "identità" valoriali al di fuori di ogni consapevolezza critica, si renda ancora più difficile affrontare con disincanto e realismo la vera questione: che l'Occidente, oggi Occidente americano, non è più strutturalmente in grado di confrontarsi con gli altri Grandi Spazi sulla base di una propria volontà egemonica. Occorre saper "tramontare"

> **Il pericolo che coinvolge tutti è l'impotenza a governare i processi di globalizzazione e gli squilibri geo-politici che essi comportano**

da tale volontà, non per sparire, ma, all'opposto, per dar vita a un nuovo Nomos della Terra multipolare, policentrico. Tutti i dati demografici, economici, i movimenti tra i popoli dicono che questa sola è la strategia in grado di evitare la catastrofe e realizzare un mondo che superi l'inferno attuale.

Se un tratto ha invece sempre caratterizzato le destre europee è l'enfasi sulla *volontà di potenza*. Potenza del proprio Paese, potenza dell'Occidente contro le culture che non ne ammettono la supremazia. Eppure vi è stato un pensiero conservatore, per quanto assolutamente minoritario in queste destre, che si è mosso in una direzione opposta, di riconoscimento pieno della grandezza delle altre civiltà, nel senso della comparazione e dell'approssimarsi reciproco. Queste correnti andrebbero meditate, anche da parte di molte "sinistre", che mai hanno fatto sul serio i conti con il pensiero "in grande" di certa destra europea.

Tutto alla fine è potenza. Quest'idea va sconfitta, poiché porta l'Occidente alla sconfitta. Tutto è logos, occorre dire. Al principio, sta la parola che accorda e convince, sta il dialogo politico, il riconoscimento della libertà dell'altro. L'Autorità non sta nelle mani di un Capo, né in un Paese né sulla faccia della Terra, ma è la Relazione stessa, sono le norme e le leggi che la stabiliscono e regolano e che tutti riconoscono perché vedono in esse la garanzia della propria stessa pace. Che destre e sinistre lo comprendano, pongano così termine al loro secolare, tragico dissidio, e si possa finalmente iniziare una nuova Politica. —

NOTIZIA STRAORDINARIA

per la Salute dell'Ambiente Uliveto e Rocchetta Acque della Salute

USANO SOLO

LA POLITICA ECONOMICA

Pnrr l'attacco del Pd

Schlein contro i tagli da un miliardo ai Comuni: "Meloni è la regina dell'austerità"
I dem: "Il governo mani di forbici ritiri il decreto. Così si colpiscono i più deboli"

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Insensati e pericolosi, gravi, assurdi, punitivi, sbagliati e da vigliacchi, follì: il Pd, arroventando ancor di più la campagna elettorale, dà fondo a tutti gli aggettivi possibili per attaccare il governo che col nuovo decreto attuativo della spending review ha deciso di applicare tagli alla spesa più pesanti a carico dei Comuni che ricevono i fondi del Pnrr. «Solo polemiche» ribatte il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto, che smentisce le ricostruzioni lette ieri sui tagli alla spesa. «Da Schlein solo bugie per non ammettere i successi del governo» aggiunge la ministra per la Famiglia, Eugenia Roccella, mentre i capigruppo di Fratelli d'Italia Foti e Malan accusano il Pd di essere «alla frutta» e di lanciare «allarmi infondati».

Sulla carta però, stando all'ultima bozza del decreto interministeriale Economia-Interno che sta per essere varato, di qui al 2028 sono previsti tagli per altri 1,25 miliardi a danno degli enti locali, tagli che Elly Schlein giudica «molto gravi». «Giorgia Meloni è la regina dell'austerità – attacca la segretaria Pd –. E soprattutto è grave la scelta del tutto insensata di tagliare maggiormente quei Comuni che stanno più spendendo risorse per il Pnrr», questo perché col Pnrr si possono costruire asili nido e residenze per anziani ma poi non si avranno le risorse per farli funzionare e pagare il personale. «Tagli gravi» insomma, tanto più in «una situazione in cui i Comuni erano già affaticati dagli anni precedenti, dalla pandemia, dalla crisi energetica».

A ruota vanno all'attacco il presidente dei senatori dem Francesco Boccia («il governo ritiri il decreto e venga in Parlamento a spiegare»), la responsabile Lavoro Cecilia Guerra e la responsabile Sanità Marina Sereni, che parla di «governo "mani di forbice", che colpisce sempre i più deboli».

Ma soprattutto è il partito dei sindaci, toccato nel vivo dalla nuova manovra che si prospetta, ad alzare la voce. A partire al primo cittadino di Roma ed ex ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che denuncia una contrazione di spesa di 140 milioni di euro a danno della capitale per le scelte del governo definendo «la spending review per i Comuni una misura sbagliata che rischia di scaricarsi sui servizi e sui cittadini più deboli». «Il governo si fermi e cambi idea su tagli a Comuni» chiede a sua volta il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, calcolando che solo il suo ente nei prossimi 4 anni perderà ben 13,5 milioni di euro, «un colpo durissimo che si aggiunge ai precedenti tagli- sostiene-. Come Comuni italiani daremo battaglia e già domattina (oggi - ndr) lo farò presente nel corso della prima riunione della Cabina di coordinamento nazionale sul Pnrr a cui pare si collegherà da Roma la presidente Meloni in persona». «Ci opporremo con forza ai tagli agli enti locali» assicura il primo cittadino di Pesaro Matteo Ricci, presidente di ALI-Autonomie Locali Italiane e coordinatore dei sindaci Pd. Anche il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi parla di «errore del governo a danno dei Comuni, che proprio sul Pnrr vantano le migliori performance».

Siamo in piena campagna elettorale per le europee ed anche i candidati del Pd affondano il coltello. Il presidente della Regione Emilia, Stefano Bonaccini, sospetta «che qualcuno voglia sabotare da dentro la riuscita del Pnrr, facendo perdere all'Italia una montagna di miliardi». Mentre per Nicola Zingaretti quelli ipotizzati sono «tagli sbagliati, da vigliacchi perché ci si nasconde dietro gli amministratori che saranno costretti a tagliare i bilanci senza che la Meloni si assuma la responsabilità».

In difesa del governo si schiera innanzitutto Fratelli d'Italia col capogruppo alla Camera Tommaso Foti che parla di «polemica inventata di sana pian-

Il governatore Bonaccini: sabotano il piano Ue e ci fanno perdere miliardi

I TARGET DI SESTA E SETTIMA RATA

Principali obiettivi da centrare per avere i fondi UE del Pnrr

VI RATA

109.029 — **-25%** cause pendenti nel 2019 nei Tar

-35% cause pendenti nel 2019 al Consiglio di Stato

30 giorni - Limite massimo per la PA per pagare i fornitori

VII RATA

337.740 — **-95%** cause pendenti nel 2019 nei tribunali ordinari civili

98.371 — **-95%** cause pendenti nel 2019 nelle Corti d'appello civili

50-60% degli appalti di lavori, servizi e forniture autostradali vada da concessionari a terzi

WITHUB

Nicola Zingaretti
Che vigliaccheria
Le città faranno sacrifici e il governo non se ne assumerà la responsabilità

Roberto Gualteri
La spending review per i Comuni è una misura sbagliata che rischia di scaricarsi sui servizi

L'INTERVISTA

Giorgio Gori

"Dovremo coprire i costi sugli asili Spero che i ministri ci ripensino"

Il sindaco di Bergamo: il Mef chiami l'Anci, gli faremo cambiare idea

LUCA MONTICELLI
ROMA

L'idea di penalizzare chi ha ottenuto più fondi dal Pnrr «è totalmente insensata, spero che il governo ci ripensi. Dimostra anche una scarsa conoscenza di come funzionano le cose perché i Comuni che hanno avuto finanziamenti dal Pnrr hanno già dovuto intervenire con risorse proprie per fare fronte all'incremento dei costi delle opere dovuto all'inflazione», fa notare il sindaco di Bergamo ed esponente del Pd, Giorgio Gori.

Il ministro Fitto ha detto che le risorse per il sociale e gli asili saranno escluse dai tagli.

«Il taglio riguarda la spesa corrente, i servizi, mentre il Pnrr finanzia i contenitori, le opere fisiche, che però poi dovranno funzionare. Faccio un esempio: a Bergamo, con fondi Pnrr, noi stiamo realizzando cinque nuovi asili nido, che aggiungeranno 140 posti alla dotazione precedente. Toccherà però a noi assumere le educatrici e coprire i costi delle nuove utenze. Ora, non chiediamo di essere aiutati anche per questo, ma certo non possiamo essere penalizzati».

Vi aspettate di essere convocati dal ministro Giorgetti?

«Sicuramente. Confido che Antonio Decaro, che rappresenta i Comuni, e Michele De Pascale, in rappresentanza delle Province, possano incontrare i ministri per convincerli a rivedere questa scelta».

Teme che questo sia l'antipasto di un nuovo giro di tagli che il governo potrebbe varare con la manovra d'autunno?

«Temo di sì. Arrivare a tagliare 250 milioni all'anno ai Comuni vuol dire che il governo è in affanno, e non vorrei che qualcuno pensasse di tagliare ancora con la prossima manovra. La difficoltà che vive la finanza pubblica è figlia di alcune scelte sbagliate, tra cui certamente il Superbonus – di cui il governo ha perso totalmente il controllo – ma non solo. Alcune scelte motivate solo dalla ricerca di consenso elettorale – come la flat tax alzata a 85 mila euro – o la politica dei condoni, hanno ridotto il gettito fiscale. Si vuole accontentare questa o quella categoria, ma si fa un danno al Paese, perché poi ci si trova a dover tirare la cinghia. Senza una vera lotta all'evasione e una coraggiosa selezione della spesa le prossime leggi di bilancio rischiano di essere parecchio complicate».

La tentazione è sempre quella di rifarsi sugli enti locali.

«L'abbiamo visto in passato con governi di tutti i colori, ma questo sarebbe il momento più sbagliato, sia perché l'inflazione ha colpito anche i nostri bilanci, sia perché siamo nel pieno del programma di investimenti consentito dall'Unione europea. È giusto razionalizzare la spesa, ma il governo si rivolga altrove, i Comuni hanno già dato».

Sindaco, lei è a fine mandato a Bergamo ed è candidato alle europee. Da riformista, come vive il dibattito interno al Pd?

«Elly Schlein ha vinto il congresso e ha saputo riavvicinare al Pd elettori nuovi o che si erano allontanati. Non l'ho sostenuta, ma mi pare abbia la capacità di interpretare il suo ruolo in un modo sufficientemente inclusivo. Su alcuni temi credo che la posizione del parti-

Le sforbiciate
Se si è arrivati a tagliare 250 milioni all'anno ai Comuni, il governo è in affanno. Spero non ci siano sorprese nella manovra

LA POLITICA ECONOMICA

In Toscana
Elly Schlein, segreteria del Pd a Follonica durante il suo tour elettorale

ta: misere bugie che confermano che il Pd è proprio alla frutta». Per il capogruppo dei senatori Lucio Malan «l'allarmismo è infondato» e Schlein dice «falsità e inesattezze, perché la legge di bilancio nell'introdurre i tagli alla spesa esclude di esplicitamente quelle legate al sociale ed alle famiglie». «Nessun taglio ai servizi sociali dei Comuni» assicura anche il presidente dei deputati di Forza Italia Paolo Barelli. Fitto, comunque sia, dice si essere pronto a confrontarsi coi sindaci e non esclude modifiche al decreto d'intesa con Giorgetti e Piantedosi. La coordinatrice di Italia Viva Raffaella Paita però non ci crede. «Fitto annuncia confronti e valutazioni? Non una novità. Ma finora, a parte le tante conferenze stampa, ha portato a casa pochissimi risultati concreti». —

to debba essere chiara, per esempio sul sostegno all'Ucraina. Apprezzo che su questo tema il Pd abbia tenuto la barra dritta, votando sempre gli aiuti umanitari, economici e militari alla resistenza di quel popolo. Tutti vogliamo la pace, ma proprio per questo è necessario che gli aiuti militari siano forniti senza esitazione. L'alternativa non è avvicinare la pace, ma la resa dell'Ucraina e la vittoria di Putin. Chi la pensa diversamente ha un'opinione assolutamente rispettabile, che però è diversa dalla linea del Pd».

La premier Meloni ha detto che non si dimetterà se il referendum sul premierato venisse bocciato. Che cosa ne pensa?

«Ha tratto insegnamento dall'esperienza di chi aveva invece posto la fiducia su se stesso, in occasione del referendum del 2016. Le ho però sentito anche dire "O la va o la spacca", cosa che non solo mi pare rischiosa, ma sbagliata. L'esperienza insegna che la Costituzione non si cambia a colpi di maggioranza, e che spaccare in due il Paese non è una buona idea. Sarebbe auspicabile prendere atto delle molte obiezioni e aprire un confronto parlamentare che eviti il passaggio referendario». —

IL RETROSCENA

In rivolta i sindaci del centrodestra L'apertura di Fitto, il gelo di Giorgetti

L'esecutivo annuncia un tavolo con gli enti locali per evitare autogol elettorali Il Tesoro tiene il punto: i conti sono peggiorati, non rinunciamo alla spending review

FEDERICO CAPURSO
LUCA MONTICELLI
ROMA

Assediato dagli amministratori locali e alle prese con la rivolta dei sindaci di centrodestra, il governo vorrebbe tenere una linea soft sui tagli a Comuni e Province. Il ministro Raffaele Fitto, fedelissimo della premier Giorgia Meloni, annuncia un tavolo di confronto per evitare un nuovo boomerang in piena campagna elettorale per le europee, dopo l'autogoal del redditometro. Ma il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che ha firmato la bozza di decreto che ripartisce i tagli agli enti locali, tiene il punto. La linea di Giorgetti è chiara: la spending review è stata votata con la legge di bilancio dello scorso anno e non penalizza nessuno, si sta chiedendo un sacrificio a chi ha ricevuto di più con il Pnrr. Le difficoltà delle finanze pubbliche, il peggioramento dei conti a causa della situazione globale e le ricadute negative del Superbonus, è il ragionamento che si fa al Mef, sono elementi che obbligano a risparmiare.

L'esecutivo cerca di escludere le spese per le politiche sociali e gli asili nido

Fitto, che spinge per un approccio più dialogante, comunque ricorda ai sindaci che il contributo richiesto «esclude» le spese per le politiche sociali e gli asili nido. In effetti, questo impegno è scritto nella legge di bilancio approvata sei mesi fa, ma quel che lamentano gli enti locali è che il taglio della spesa corrente si riflette inevitabilmente anche sui soldi che servono per mandare avanti proprio gli asili realizzati con i fondi del Pnrr.

La manovra del 2023 aveva stabilito un taglio agli enti locali di 250 milioni di euro l'anno dal 2024 al 2028, pari a 1,25 miliardi complessivi. Il risparmio è calcolato per il 50% sulla spesa corrente e per il restante 50% «in proporzione ai contributi assegnati a ciascun ente a valere sulle risorse del Pnrr». Dei 6 miliardi che si sono aggiudicati i sindaci, oltre 3 miliardi di euro riguardano gli asili nido, 2 miliardi le periferie e 900 milioni i piani urbani integrati.

Fitto assicura che si aprirà un confronto perché «la situazione non è uguale per tutti i Comuni, se ce ne sono alcuni che hanno avuto un maggior beneficio, ce ne sono altri che di benefici ne hanno avuti meno. Il nostro compito sarà far quadrare i conti». Tuttavia, se sarà possibile almeno limare il decreto come lascia intendere Fitto, dipenderà da Giorgetti, che però sembra non voler far sconti sulla sostenibilità dei conti e la spending review.

I sindaci di centrodestra interpellati da La Stampa sono già sulle barricate. Mario Conte, primo cittadino leghista di Treviso, va all'attacco: «Così com'è stato impostato, il decreto non può in alcun modo andare avanti. Da Roma hanno fatto pressing sui Comuni, chiedendoci di essere pronti e veloci nella presentazione dei progetti legati al Pnrr, qui in Veneto abbiamo risposto con un lavoro incredibile e il premio è il taglio della spesa corrente. Questo non è accettabile. È il contrario della meritocrazia». Secondo Conte, «quanto abbiamo preso dai fondi del Pnrr non deve avere niente a che fare con i tagli eventuali delle spese. Devono essere altri i parametri di riferimento. Questa proposta è insostenibile». Anche escludere le spese per gli asili e il sociale non basta: «Siamo consapevoli

Ancona e Treviso sulle barricate: "Punite i municipi più bravi Boom di contenziosi"

del periodo e delle difficoltà del governo, ma se ci viene proposta una cosa irricevibile non possiamo fare finta di niente». Anche Forza Italia è in allarme. Daniele Silvetti, sindaco azzurro di Ancona, spera che «l'Anci venga ascoltata prima di prendere qualsiasi tipo di decisione. Oggi i fondi Pnrr costituiscono per noi l'unica vera fonte per poter fare opere strategiche. Se si tagliasse la spesa corrente, per chiudere il bilancio l'anno prossimo qui ad Ancona andremmo ben oltre la finanza creativa. Dovremmo diventare dei prestigiatori». Lo scenario è «pericolosissimo», continua Silvetti che aggiunge: «Si dovrebbero rivedere spese, fermare cantieri, si aprirebbero contenziosi con le ditte che hanno vinto gli appalti e gli studi che hanno seguito le progettazioni. Già i ritardi con cui arrivano da Roma i rimborsi degli investimenti sono un problema, figuriamoci i tagli. Guardiamo con molta preoccupazione questo decreto. Non c'è solo lo scompenso economico-finanziario per i Comuni, si entrerebbe in un tunnel di cui non si vede la fine». —

Da sinistra i ministri Raffaele Fitto e Giancarlo Giorgetti

I punti chiave

La manovra 2023 ha stabilito tagli agli enti locali per 250 milioni l'anno dal 2024 al 2028, in totale 1,25 miliardi.

Il risparmio è calcolato per il 50% sulla spesa corrente e per il 50% in proporzione ai contributi sulle risorse del Pnrr.

Dei 6 miliardi aggiudicati ai sindaci, 3 miliardi riguardano gli asili nido, 2 le periferie e 0,9 i piani urbani integrati.

Minacce russe

Medvedev all'attacco: "Se lanciano missili Nato sarà guerra mondiale" Salgono a 15 i morti nel raid al mercato di Kharkiv. L'Onu: inaccettabile

IL RACCONTO

GIOVANNI PIGNI
SAN PIETROBURGO

Il falco del Cremlino Dmitri Medvedev torna a minacciare l'Occidente con l'Apocalisse nucleare. In un post di ieri su X, il numero due del Consiglio di sicurezza russo ha dichiarato che qualsiasi attacco da parte degli Usa contro obiettivi russi in Ucraina scatenerebbe la terza guerra mondiale.

Medvedev ha fatto riferimento alle recenti affermazioni del ministro degli Esteri polacco Radoslaw Sikorski, secondo il quale le autorità americane avrebbero avvertito i russi che, se Mosca dovesse usare armi nucleari in Ucraina, gli Stati Uniti risponderebbero colpendo le forze di Mosca con armi convenzionali. «Colpire i nostri obiettivi da parte degli americani significa iniziare una guerra mondiale, e un ministro degli Esteri, anche di un Paese come la Polonia, dovrebbe capirlo», ha scritto Medvedev.

Nel suo post, il leader russo ha smentito che ci fosse stato un simile avvertimento da parte statunitense. Medvedev ha poi aggiunto che gli americani sarebbero «più cauti dei polacchi», riferendosi alla disponibilità espressa da Varsavia di basare armi nucleari americane sul proprio territorio. «Varsavia non verrà risparmiata e riceverà la sua dose di polvere nucleare», ha minacciato Medvedev. I commenti del falco russo si inseriscono nel contesto del dibattito interno tra gli alleati dell'Ucraina sulla possibilità di permettere a Kyiv di colpire obiettivi sul territorio russo usando armi di produzione occidentale. Secondo il *New York Times*, il segretario di Stato Antony Blinken starebbe cercando di convincere l'amministrazione Biden a rimuovere il divieto di colpire il territorio russo con armi americane.

A favore di questa proposta anche il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg. Altri alleati di Kyiv, tra cui l'Italia e la Germania, sono invece contrari a questa ulteriore escalation. «Noi non manderemo un militare italiano in Ucraina e gli strumenti militari mandati dall'Italia vengono usati all'interno dell'Ucraina, lavoriamo per la pace», ha detto ieri il ministro degli Esteri, Anonio Tajani. «Io consiglio maggiore prudenza», gli ha fatto eco la premier Giorgia Meloni durante un intervento in televisione. «È importante che la Nato continui a mantenere il sostegno all'Ucraina per raggiungere la pace», ha continuato.

Nel frattempo, l'esercito russo continua a mantenere l'iniziativa sul campo nel Paese aggredito: l'offensiva di Mosca sembra ora concentrarsi nella regione di Kharkiv, dove recentemente le forze russe hanno aperto un nuovo fronte, conquistando alcuni villaggi sul confine con la regione russa di Belgorod. L'offensiva di terra si accompagna ai costanti bombardamenti della città di Kharkiv, dove sabato due bombe guidate russe hanno distrutto un ipermercato. Il bilancio delle vittime dell'attacco è salito ieri a quindici morti e 43 feriti. Secondo il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, circa duecento persone si trovavano nell'edificio al momento dell'attacco, che è stato condannato come «assolutamente inaccettabile» ieri dalla coordinatrice umanitaria delle Nazioni Unite in Ucraina, Denise Brown. Le autorità russe non hanno commentato l'attacco, mentre alcuni blogger militari pro-russi sostengono che il megastore colpito nascondesse un deposito di munizioni.

EKATERINA SHTUKINA/EPA/ANSA

Distruzione Il vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo Dmitri Medvedev in visita ai soldati; a destra, i soccorritori tra le macerie del supermercato colpito a Kharkiv sabato. L'attacco ha causato 15 morti

> **Dmitri Medvedev**
> Colpire i nostri obiettivi da parte degli americani significa iniziare una guerra mondiale

> Varsavia non verrà risparmiata e riceverà la sua dose di polvere nucleare

Visita di tre giorni, la prima da 24 anni, del presidente francese. Oggi l'incontro con i giovani

Macron a Berlino per l'asse franco-tedesco "Noi cuore dell'Europa contro gli autocrati"

IL CASO

USKI AUDINO
BERLINO

L'Europa è l'ultimo baluardo per la democrazia di fronte alla deriva nazionalista che minaccia di mettere a rischio decenni di pace e prosperità nel Continente: è questo il senso delle parole del presidente Emmanuel Macron ieri a Berlino, nel corso della prima visita di Stato in Germania di un presidente francese da 24 anni. «Abbiamo un messaggio concreto da consegnare alle persone: dite Sì all'Europa, andate a votare il 9 giugno» gli ha fatto eco il presidente della Repubblica federale tedesca Frank Walter Steinmeier, da cui è partito l'invito per la tre giorni di visite e riunioni interministeriali - compresa quella del Consiglio di Difesa e sicurezza congiunto - e che punta a rilanciare il malandato asse franco-tedesco.

Se al potere in Europa ci fosse stata la destra nazionalista - ha dichiarato Macron in conferenza stampa davanti al castello di Bellevue - «avrebbe solo aumentato le situazioni difficili che abbiamo vissuto». Non ci sarebbe stato un approvvigionamento comune dei vaccini, non avremmo avuto uno strumento finanziario come il Recovery Fund per reagire alla crisi economica, non ci sarebbe stato un aiuto coordinato sull'Ucraina, né un patto comune per la migrazione. «Abbiamo lasciato che i nazionalisti prendessero tutti i dividendi della democrazia e la criticassero in modo esistenziale», ha continuato il presidente francese mentre «è l'Europa che permette di difenderla».

Nessun accenno in conferenza stampa invece sul tema Ucraina rispetto alla proposta lanciata dal Segretario generale della Nato Jens Stoltenberg, che venerdì all'*Economist* aveva aperto alla possibilità per gli alleati di colpire obiettivi militari in Russia. Ma la visita è solo all'inizio, lunedì davanti ai giovani riuniti di fronte alla Frauenkirche di Dresda o martedì in occasione del ricevimento a Münster del premio internazionale Pace di Westfalia, il presidente francese potrebbe avere nuove chance di tornare sul tema. Il cancelliere Olaf Scholz, che ha incontrato Macron solo in serata nel corso del banchetto di Stato a Bellevue, nel pomeriggio aveva gettato acqua sul fuoco sulla proposta del numero uno della Nato. «Abbiamo concordato regole chiare con l'Ucraina per le consegne di armi effettuate finora. E funzionano. Almeno questa è la mia tesi», aveva detto Scholz nel pomeriggio in occasione della Festa della democrazia. Lo stesso evento alla Porta di Brandeburgo a cui, a pochi metri di distanza, avevano partecipato anche il presidente francese e la consorte Brigitte, accompagnati da Steinmaier e la moglie Elke Büdenbender. Macron è stato l'unico capo di Stato straniero invitato all'anniversario dei 75 anni della Costituzione e dei 35 anni della Friedliche Revolution (la rivoluzione pacifica) proprio per rimarcare l'eccezionalità dei rapporti franco-tedeschi. Un segnale già lanciato con la scelta di una visita di Stato, la più alta forma di visita secondo il protocollo diplomatico, e la prima

> **EMMANUEL MACRON**
> PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE
>
> Senza l'Ue non ci sarebbe stato un aiuto coordinato sull'Ucraina, né un patto comune per la migrazione

EPA/SERGEY KOZLOV

Gli attacchi aerei russi continuano su tutta l'Ucraina. Nella notte tra sabato e domenica, la contraerea ucraina ha abbattuto diversi droni e missili, ad eccezione di due missili ipersonici Kinzhal. In seguito all'attacco, la città di Starokonstantinov, nell'Oblast di Khmelnytsky, è rimasta senza elettricità. A Zhmerinka, nella regione di Vinnitsa, ieri tre edifici residenziali di quattro piani e 7 case private sono state danneggiate a causa della caduta di detriti da parte di un drone nemico. Tre persone sono rimaste ferite. 40 persone sono state evacuate dai loro appartamenti. —

nell'ex Germania Est dopo quella di François Mitterrand nel 1989. «Se Germania e Francia sono unite, si può fare ancora molto in Europa», ha detto il presidente tedesco rilanciando un vecchio adagio arcinoto nelle capitali europee. I punti in comune ci sono, ma sono pochi rispetto ai tanti dossier su cui le posizioni ancora divergono. C'è accordo sul portare avanti il mercato europeo dei capitali per facilitare l'accesso al credito delle imprese, ma non c'è grande unità di intenti sull'atteggiamento nei confronti di Cina e Usa, più protezionistico quello francese, assolutamente contrario ai dazi – visto il peso dell'export – quello tedesco. Anche sul debito comune non c'è accordo. Berlino è contraria a proseguire sulla via di forme di indebitamento comune, nemmeno per la Difesa, mentre Parigi è favorevole. Poi c'è il fattore "chimica". Tra Scholz e Macron non c'è niente che funzioni. Con Steinmeier invece sembra di essere tornati all'era Merkel. —

L'INTERVISTA

Bernard Guetta

"Stoltenberg ha ragione sulle armi Kiev colpisca i depositi di Mosca"

L'eurodeputato in corsa con Renaissance: "Il Cremlino attacca senza scrupoli i civili Francia, Germania e Polonia unite più che mai per lanciare la difesa comune europea"

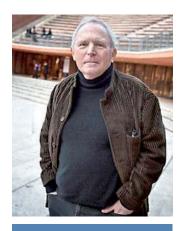
DANILO CECCARELLI
PARIGI

«È vero: i due Paesi più ricchi e potenti della Ue oggi attraversano un momento difficile». Quando parla dei rapporti tra Francia e Germania parte da questa constatazione Bernard Guetta, giornalista ed europarlamentare francese che si è ricandidato alle prossime elezioni europee per Renaissance, partito del presidente Macron. Un dato di fatto, che sicuramente pesa sulla visita dell'inquilino dell'Eliseo in Germania di questi giorni. «Macron ha avuto momenti migliori durante la sua presidenza», ricorda Guetta, in corsa alle elezioni di giugno per la maggioranza presidenziale d'Oltralpe. Il presidente francese «non è riuscito a trovare la forza politica di cui avrebbe avuto bisogno», mentre il cancelliere Olaf Scholz «presiede una coalizione di governo estremamente disparata» in un momento in cui «l'economia tedesca affronta un problema strutturale dovuto alla scomparsa dell'energia russa dal mercato, all'indebolimento delle esportazioni verso la Cina e alla necessità di finanziare una difesa europea». Tuttavia, Guetta sottolinea l'intesa di vedute tra Francia e Germania che include anche la Polonia.

Sig. Guetta, la visita di Macron in Germania sembra arrivare in un momento delicato per i rapporti tra Parigi e Berlino, che non godono di ottima salute.

«Io sarei più prudente e non mitizzerei le relazioni tra i due Paesi. Si dimentica sempre che i rapporti franco-tedeschi, dal Trattato di Versailles del 1919 ad oggi, non sono mai stati idilliache. Parigi e Berlino hanno attraversato momenti di profonda divergenza politica. Oggi tra i due Paesi ci sono punti di contrasto, come quelli riguardanti le questioni energetiche o i prestiti europei per finanziare una difesa comune. In compenso, c'è una convergenza franco-tedesca mai vista prima sulla necessità di affermare una difesa comune e il ruolo dell'Ue come un attore geopolitico del 21imo secolo».

Un'intesa alla quale si aggiunge anche la Polonia, al fianco della Francia e della Germania nel formato Weimar.

«C'è una risurrezione di quel quadro diplomatico. La dichiarazione pubblicata la scorsa settimana al termine dell'incontro tra i ministri degli Esteri dei tre Paesi è sorprendente perché si esprime la volontà di affermare l'Ue come unione politica, dotata di una difesa comune basata su un'industria paneuropea di armamenti. Sono aspetti fondamentali. Sebbene ci siano divergenze per raggiungere certi obiettivi, soprattutto finanziari, c'è un'intesa tripartita su dei nuovi traguardi».

Le truppe
Il presidente francese non vuole inviare truppe, ma era necessario spaventare Putin

Francia e Germania
I due Paesi ricchi e potenti della Ue attraversano un momento di difficoltà

Missili a lungo raggio
Gli Stati Uniti hanno fornito alle forze ucraine i primi missili Atacms, capaci di colpire a 300 km di distanza, quindi anche in territorio russo

AFP

Tra Macron e Scholz in questi ultimi mesi sono però emersi attriti, soprattutto quando l'inquilino dell'Eliseo ha evocato la possibilità di inviare truppe occidentali.

«Il presidente francese ha voluto fare un gesto spettacolare, affermando che "niente deve essere escluso", ma non ha mai detto di voler inviare delle truppe. Ha voluto rompere con quella stupidità che consisteva nel rassicurare Putin. Bisogna far preoccupare il presidente russo. La posizione tedesca su questo dossier ha comunque subito un'evoluzione rispetto alla reazione iniziale».

Anche sulla difesa nucleare europea Parigi e Berlino sembrano divergere. Macron sembra pronto ad aprire l'ombrello di Parigi su tutta l'Europa, mentre Scholz ha dichiarato che il Vecchio continente non avrà armi nucleari.

«Macron ha dichiarato che la force de frappe della Francia resterà francese ma gli interessi nazionali del suo Paese non si limiteranno alle frontiere nazionali del suo Paese. Scholz ha espresso soddisfazione per il fatto che gli interessi della Francia non si limitano ai confini nazionali. C'è quindi una convergenza totale di vedute».

Resta il fatto che tra Parigi e Berlino sul tema della Difesa sembra sussistere una divergenza culturale.

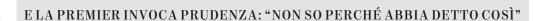
«La Germania non ha più avuto una cultura militare dopo Seconda guerra mondiale, al termine della quale Berlino si è appoggiata agli Stati Uniti. Dopo l'invasione russa all'Ucraina la situazione è cambiata, con i tedeschi che devono inventare una dottrina in linea con quella europea».

Come giudica il recente appello del segretario Nato Stoltenberg, che ha chiesto ai membri dell'Alleanza di togliere le restrizioni volte ad impedire a Kiev di colpire gli obiettivi russi con le armi fornite dall'Occidente?

«La scorsa settimana ho lanciato lo stesso appello dal mio blog. È necessario autorizzare l'Ucraina a colpire obiettivi militari nel territorio russo, soprattutto gli stock di energia e munizioni».

Non c'è il rischio di un'escalation?

«Il ruolo di Stoltenberg è quello di dare consigli politici ai membri dell'Alleanza atlantica e quest'ultimo è eccellente. Il fatto che gli Stati Uniti e l'Europa continuino a condizionare l'invio di armi al fatto che non debbano essere utilizzati per colpire obiettivi vitali della Russia è scandaloso e inqualificabile. La Russia bombarda giorno e notte tutti gli obiettivi dell'Ucraina, anche quelli civili. Non c'è nessuna ragione in base alla quale il Paese non dovrebbe rispondere contro obiettivi militari. Continuare a imporre una simile restrizione significa indebolire, ma anche tradire l'Ucraina. —

E LA PREMIER INVOCA PRUDENZA: "NON SO PERCHÉ ABBIA DETTO COSÌ"

Salvini al capo della Nato: "Chieda scusa"

«Stoltenberg o ritratta o chiede scusa o si dimette». Così il segretario della Lega Matteo Salvini a Napoli per un appuntamento elettorale torna sulle dichiarazioni del segretario generale della Nato sulla possibilità di autorizzare l'Ucraina a usare sul territorio russo le armi fornite dall'Alleanza. «Perché per parlare di guerra - aggiunge - per parlare di usare le bombe o i missili o le armi italiane che abbiamo mandato all'Ucraina per difendersi sul suo territorio, invece per combattere, colpire e uccidere fuori dal suo territorio, può farlo non in nome mio, non in nome della Lega, non in nome del popolo italiano». Il segretario del Carroccio dà la sua strategia, contrapposta a quella del capo della Nato: «Noi dobbiamo difendere l'Ucraina aggredita e lo stiamo facendo dal primo minuto, ma non siamo in guerra contro nessuno». Arriva a personalizzare il momento storico: «Io non voglio lasciare ai miei figli la terza guerra mondiale alle porte, quindi la Nato non può imporci di uccidere in Russia né nessuno può imporci di mandare dei soldati italiani a combattere o a morire in Ucraina. Un conto è difendere, un conto è uccidere». Quindi - conclude

Jens Stoltenberg

il leader della Lega, che chiama il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, «signore» - «assolutamente mai nella vita, e quindi questo signore o chiede scusa o rettifica o si dimette».

Anche la premier Giorgia Meloni ha commentato le frasi di Stoltenberg: «Non so perché dica una cosa del genere. Bisogna essere molto prudenti. Sono d'accordo sul fatto che la Nato deve mantenere la sua fermezza, non deve dare segni di cedimento». Ma ha aggiunto la sua contrarietà alle richieste di togliere il tabù dell'uso delle armi occidentali per attaccare direttamente i centri di comando russi e dare una svolta alla guerra. «Sono molte le dichiarazioni discutibili - dice Meloni -. Ricordo Macron. Io consiglio maggiore prudenza. È importante che la Nato continui a mantenere il sostegno all'Ucraina per raggiungere la pace». —

IL REPORTAGE

A scuola di pace

A Duino si formano studenti dei Collegi del Mondo Unito candidati al Nobel Ucraini e russi, palestinesi e israeliani vivono e dialogano nelle stesse aule

FEDERICO MONGA

Il mondo di Duino
A sinistra, la consegna dei diplomi; sotto, Giovanni Paolo II con un'allieva (1984); accanto, la visita dell'allora principe Carlo (1984); a destra, gli studenti in una fotografia di gruppo

INVIATO A DUINO (TRIESTE)

«Permettere ai giovani di tutto il mondo di incontrarsi, vivere insieme e studiare insieme è una delle cose più importanti che possiamo fare per la pace e un mondo migliore». Con questa motivazione Alfred Bjørlo, rappresentante parlamentare del Partito Liberale norvegese, ha candidato il movimento dei Collegi del Mondo Unito (UWC) al Premio Nobel per la Pace 2024. Fondato nel 1962, in piena guerra fredda dall'educatore tedesco Kurt Hahn: 18 scuole sparse per i quattro continenti. Dalla casa madre in Galles, Atlantic College, agli Stati Uniti, UWC USA, dove ha studiato anche Giulio Regeni, a Singapore, passando per il Costarica, Mostar in Bosnia, Changshu in Cina, Arusha in Tanzania.

I Paesi coinvolti sono 155 con i loro comitati nazionali che raccolgono fondi e selezionano gli studenti. Presidente è la regina Noor di Giordania. Prima la carica è stata ricoperta da Nelson Mandela e Carlo III d'Inghilterra quando non era ancora re. Una comunità di quattromila ragazze e ragazzi tra i 17 e i 19 anni, attualmente iscritti, oltre sessantamila ex allievi che dopo il diploma non si sono più lasciati e costituiscono una rete di relazioni sociali, culturali ed economiche.

Il collegio italiano è diffuso. Nel senso che si divide in tutto il paese di Duino, provincia di Trieste, sopra le falesie della riserva naturale che guarda dall'altra parte del golfo il promontorio industriale di Monfalcone. Aule, dormitori, teatro, spazi comuni, sale musica e laboratori all'avanguardia. Il mondo in un villaggio. Quest'anno i diplomati, attraverso l'international baccalaureate, sono stati 84, provenienti da più di ottanta Paesi. Paesi in guerra o addirittura in conflitto tra loro. Ucraini e russi, palestinesi e israeliani, libanesi, afghani, pakistani, iraniani, siriani. Nelle stesse aule, negli stessi dormitori, nella stessa mensa sono passati la principessa d'Olanda Ariane e ragazzi arrivati dai luoghi più poveri del pianeta grazie a un programma di borse di studio che consente di aiutare quasi il 90 per cento degli studenti. Tra i sottoscrittori, molti ex allievi che dalle periferie più dure e disagiate sono arrivati attraverso i college UWC ai vertici di società finanziarie globali o ad amministrare piattaforme digitali oggi molto in voga. Il bando per il prossimo anno è già aperto e si chiuderà a ottobre. Tra i progetti più importanti: il bando per i minori non accompagnati che vengono seguiti durante tutto il corso di studi da tutor nella loro lingua madre.

Un mondo, a differenza di quanto avviene nelle università italiane e americane, disposto al dialogo. Un mondo pensato a far rigermogliare e diffondere quel sentimento antico e tra i più nobili che il fondatore Hahn aveva messo come cardine del percorso pedagogico: la compassione. Il college, oltre a insegnare materie tradizionali e strategiche per il futuro dei ragazzi preparandoli al ruolo di leader, allena (e così coglie il senso più profondo ed etimologico della parola compassione) soprattutto a condividere le difficoltà altrui.

> **Cristina Ravaglia**
> Giovani israeliani hanno raccolto fondi per aiutare la famiglia di una studentessa di Gaza

> **Khalid El-Metaal**
> L'idea è che allievi di diverse nazionalità si sforzino di capirsi a vicenda per abolire il concetto di nemico

155
I Paesi coinvolti con i comitati nazionali che raccolgono fondi e selezionano gli allievi

Una volta lasciato alle spalle il Castello del quattordicesimo secolo, che ai tempi dei romani era un avamposto per fare la guerra, si entra nel cuore del collegio dove si impara a fare la pace. «Quest'anno è stato più difficile del solito» ammette l'ambasciatrice Cristina Ravaglia, presidente del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico. Il 7 ottobre ha inaridito il dialogo. Il buio della ragione ha coperto il cielo sopra la Striscia di Gaza. «Il dialogo si è interrotto, ma alla fine anche i ragazzi e le ragazze israeliane hanno partecipato alla raccolta fondi per aiutare la famiglia di una studentessa palestinese di Gaza».

Banan, che per settimane non ha saputo più nulla di sua mamma e suo papà in fuga dai bombardamenti, non se la sente di unirsi a un gruppo di compagni per parlare di pace e di guerra in questo momento. «Tra noi ci confrontiamo, ma non sono ancora pronta per affrontare una discussione pubblica». Durante la recita di Natale attraverso l'espediente letterario e il ruolo di uno studente nei panni di uno stregone, la fiamma del dialogo, impostato sul significato della fiducia reciproca, è stata riaccesa.

Al tavolone della sala colloqui, dove ci accompagna Gregorio, diciottenne torinese arrivato qui perché «stufo del metodo del liceo italiano cercavo uno sguardo nuovo sul mondo» e ora uno dei grandi animatori e sponsor del modello UWC, sono seduti una decina di ragazzi. «Solo i nomi di battesimo» si raccomanda Valentina Bach, ex allieva ora Segretario Generale e, come avviene nei Collegi del Mondo Unito, impegnata con passione anche in tante altre mansioni, assunte per puro spirito di corpo ovviamente. «Accompagno gli studenti al centro di accoglienza migranti di Trieste a insegnare loro l'italiano». Sono i disperati del maledetto silos, miserabile e incivile rifugio dei fuggiaschi della rotta balcanica che non sanno più dove andare o aspettano le forze e il momento giusto per fuggire da un'altra parte.

Solo nomi nessun cognome, dunque. Perché c'è Maksim, russo di 18 anni. Non può più tornare a casa, andrebbe subito al fronte. Sta seduto a fianco di Anastasia, ucraina. Anastasia spiazza: «Ora la pace è impossibile, è una strada troppo tortuosa». «La pace è una parola grandiosa. Ho sentito dire da un'economista che la cosa migliore o almeno la cosa minima che possiamo fare se non puoi fare nient'altro è parlarne. Penso però che, almeno parlandone e sensibilizzando le persone, la pace non sia qualcosa di impossibile».

Secondo Shaha irachena appena maggiorenne «il modo migliore per ottenere la pace nel mondo intero è attraverso l'istruzione scolastica e l'educazione. Se non possiamo educare le generazioni più anziane, forse possiamo educare le nuove generazioni», le risponde Baseerat, scappata dal Kashmir, «Studiare era l'unica mia alternativa di fuga». La pace impossibile? Ma come? Anche i giovani? «Qui non insegniamo la pace in teoria, ma attraverso azioni concrete quotidiane» spiega il rettore del collegio Khalid El-Metaal che dopo aver insegnato e gestito solo scuole esclusive, ma non inclusive dal Canada all'Egitto, ha deciso di abbracciare la filosofia di UWC. Insomma, non lo slogan "peace and love" in voga negli anni Settanta che vuol dire tutto ma anche niente. «Di questi tempi – è la strategia di El Metaal – mantenere la speranza è essenziale. Questo luogo è stato creato come un'icona di pace. Un'icona è qualcosa a cui guardi per trovare speranza, quindi l'idea è che tutti gli studenti di diverse nazionalità si sforzino di capirsi a vicenda per abolire l'idea di nemico. Dobbiamo divulgare l'ispirazione a fare la pace in modo che anche altre persone siano determinate a fare lo stesso. L'Italia e il Mediterraneo sono sempre stati e sono di nuovo crocevia di questo confronto tra realtà che devono essere necessariamente cosmopoliti. In questo senso andare contro l'immigrazione, come

Personaggi famosi

Nelson Mandela, Premio Nobel per la Pace, è stato presidente dei Collegi del Mondo Unito: il suo mandato iniziò nel 1995

Giulio Regeni frequentò il Collegio del Mondo Unito di Duino: a 17 anni era già studente nella sede degli Stati Uniti

fanno i partiti, soprattutto conservatori, in Italia e in Europa mi sembra andar contro la nostra storia e l'evolversi della realtà. Il cosmopolitismo è sempre stato una risorsa. E qui a Duino lo dimostriamo tutti i giorni».

Haya, libanese di 17 anni: «Molti di noi si siedono insieme e cercano di capire prospettive diverse. Facciamo piccole discussioni e facciamo domande su ciò che accade, cercando di capire. E viceversa, cercando di far capire agli altri cosa avviene nel nostro Paese. Penso che essere qui sia un'opportunità per imparare gli uni dagli altri. Qui a Duino abbiamo un'occasione unica perché, tornando a casa, non puoi parlare di certi argomenti che sono ancora tabù». Sapere, conoscere, sviluppare la capacità critica attraverso la libera circolazione delle idee e delle notizie anche e soprattutto dopo l'invasione dell'Ucraina da parte di Putin, è l'obiettivo di Maksim: «Perché in Russia da anni vince solo la propaganda. Molti miei amici non sanno nulla. E non sanno nulla da talmente tanto tempo che sono disinteressati alle motivazioni di questa guerra. Sono solo interessati ad avere un lavoro. Punto e basta. Chi affronta certi argomenti finisce in carcere. Quindi è meglio non sapere nulla. Questo è il ragionamento in Russia. Abbiamo visto cosa è successo con gli ucraini nel 2014, hanno fatto una rivoluzione e hanno rischiato le loro vite per un cambiamento e noi non abbiamo fatto nulla. Alla fine, vogliamo vivere in pace e abbiamo bisogno di trovare un compromesso. Ma molte persone nel governo sono egoiste e cercano solo di beneficiare loro stesse senza pensare al bene comune». «È vero – le risponde Anastasia, studentessa ucraina arrivata a Duino due anni fa, poco prima dell'invasione – non puoi parlare con molti russi perché non sanno nulla, non hanno internet. Con Maksim invece sì. Anche noi ucraini siamo vittime in un certo senso della propaganda, ma abbiamo la possibilità di consultare la rete. E questo cambia tutto. Possiamo farci un'idea nostra, libera. L'ostacolo principale è che non c'è rispetto per gli altri. La comprensione reciproca è la chiave della pace. Perché quando capisco che Maksim non è così diverso da me, devo rispettarlo così come rispetto me stessa».

> **Quest'anno i diplomati provengono da Paesi in guerra o addirittura in conflitto tra loro**

«Conoscere entrambi i lati della storia – si inserisce Lenny, diciottenne israeliana – è fondamentale per fare qualche passo verso la pace. Le opinioni dei miei genitori sono molto diverse. Io, i miei fratelli e le mie sorelle siamo andati in diverse parti del mondo per studiare. Le nostre opinioni restano radicate da anni e anni di chiusura ma ora abbiamo la possibilità di un'altra prospettiva».

Una prospettiva diversa che lascia sperare in un futuro migliore. «Qui si sente una libertà che a casa non sento» è una battuta di Mattia, protagonista del film *Duino*, premiato all'ultimo festival di Torino Lovers. È la storia autobiografica del regista Juan Pablo Di Pace, nomen omen, che racconta, con stile e potenza narrativa, come proprio da studente al Collegio del Mondo Unito di Duino ha conosciuto la sua libertà sessuale e ha trovato la via per condividere la sua omosessualità con i genitori argentini. «Perché qui – ci dice Gregorio congedandoci – non studiamo solo e parliamo di argomenti alti e universali. A Duino si costruiscono amori a volte passeggeri a volte per sempre. E ci divertiamo tanto grazie alle attività collaterali: lo sci, la vela, la manutenzione del bosco, la pulizia della spiaggia, l'aiuto agli anziani del paese». Venire a Duino merita davvero. —

L'INTERVENTO

Piergiorgio Odifreddi

Chi contesta l'imam in ateneo intende la laicità a senso unico Ma resta l'ora di religione

Docenti degli istituti pubblici devono avere il nulla osta del vescovo Non si usino due pesi e due misure a seconda dei momenti o delle fedi

PIERGIORGIO ODIFREDDI

La preghiera contestata L'imam Brahim Baya arrivato per la preghiera musulmana in programma al Politecnico di Torino ma annullata per la diffida della Questura

Forse ci voleva un imam per far scoprire agli italiani, e ai torinesi in particolare, il valore della laicità! Da quando Brahim Baya ha officiato una preghiera islamica nell'Università di Torino occupata, c'è stata infatti una levata di scudi universale. La ministra dell'Istruzione, il presidente della Regione, i rettori dell'Università e del Politecnico, professori e giornalisti di varia provenienza: tutti si sono stracciati le vesti. Su questo stesso giornale, Elena Loewenthal ha parlato di «tempio della laicità violato», e Vladimiro Zagrebelsky della laicità come «carattere fondamentale della Repubblica nel suo insieme e in ogni sua articolazione».

Sarà. Ma, da ex-radicale della prim'ora, mi viene da domandarmi quale significato diano alla laicità tutti questi suoi ardenti difensori dell'ultim'ora. Non mi pare, infatti, che il famigerato articolo 7 della Costituzione, che recepiva il Concordato clerico-fascista del 1929 nella Carta fondamentale della Repubblica, sia mai stato abrogato: né nei fatti né nei propositi di riforma. Nel 1977 noi radicali raccogliemmo le firme necessarie per un referendum abrogativo, ma la Corte Costituzionale lo dichiarò inammissibile, perché sui trattati con gli Stati esteri gli elettori non hanno voce in capitolo, e devono trangugiare obtorto collo qualunque cosa i loro governanti propinino loro: dai bombardamenti in Kosovo, alle guerre in Afghanistan e Iraq, all'invio di armi in Ucraina.

Non mi sembra nemmeno che sia mai stata abrogata l'ora di religione dalle scuole, introdotta sempre nel 1929, e tuttora in vigore. Non so secondo quale concezione della laicità gli insegnanti di una scuola pubblica, pagati dallo Stato, debbano necessitare del nulla osta del vescovo. E in quale senso l'indottrinamento religioso di Stato venga gabellato come facoltativo, quando è invece obbligatorio: gli studenti, infatti, non devono fare domanda per avvalersene, ma per esserne esentati!

Non parliamo dei crocifissi che pendono tuttora imperterriti dai muri delle aule delle scuole e delle università, dei vescovi che vengono invitati alle inaugurazioni degli anni accademici, e addirittura di un papa che è stato invitato da un rettore a fare una prolusione in un'università! Per la cronaca, la sera del 16 gennaio 2007, poche ore prima che Benedetto XVI dovesse andare alla Sapienza, a difendere le ragioni della laicità a *Porta a Porta* c'eravamo Marco Pannella, Marcello Cini e io, contro Bruno Vespa, monsignor Fisichella e il senatore Buttiglione. Quella volta l'avemmo vinta noi.

Nessuno può dunque immaginare che io sia favorevole a permettere la recitazione delle preghiere in università. Mi piacerebbe, però, che non si usassero due pesi e due misure, a seconda dei momenti o delle religioni. E vorrei evangelicamente incitare a guardare le travi nei nostri occhi, prima delle pagliuzze in quelli altrui. Anche perché il "fattaccio" di cui parliamo è successo eccezionalmente in un'università occupata, dov'è appunto temporaneamente sospesa la normalità, mentre i fatti citati succedono regolarmente in tutte le scuole, come norma.

Qualche perplessità è stata sollevata da alcuni fondamentalisti, che sono a proprio agio solo con i propri simili, anche a proposito dell'incontro che oggi farò all'Università con il discusso imam, che mi ha invitato a presentare agli studenti il mio libro sull'Occidente. Per me è ovvio che parlare con qualcuno non significa condividerne tutte le idee e le posizioni, o anche solo alcune. Per questo ho sempre dialogato senza problemi con chi la pensava diversamente da me, dal papa al Dalai Lama, e lo farò anche con l'imam.

Ho letto che una delle critiche che gli è stata fatta riguarda un suo appello alla jihad contro Israele. Io sono ovviamente contrario alle ossimoriche "guerre sante", ma ancora una volta mi piacerebbe che coloro che le avversano quando se ne parla in arabo, le avversassero anche quando se ne parla in italiano, chiamandole "crociate". E vorrei ricordare loro che proprio questo termine era stato usato dal presidente Bush II per la ventennale "guerra al terrorismo", alla quale abbiamo partecipato noi stessi in prima linea.

L'unico modo per non fare, o per terminare, le guerre è evitare di credere che i buoni siamo solo noi, e i cattivi tutti gli altri. Oltre a dire agli altri cosa noi pensiamo di loro, dobbiamo stare a sentire cosa loro pensano di noi. Forse scopriremo che noi non abbiamo tutte le ragioni, e che loro non hanno tutti i torti. E forse riusciremo a trovare delle vie d'uscita dal buio in cui siamo immersi, dall'Ucraina a Israele. —

Le tappe

L'imam Brahim Baya diffonde sui social il video del sermone tenuto il 17 maggio nella sede dell'ateneo torinese

Il rettore Geuna e la ministra Bernini condannano l'attività religiosa negli spazi universitari occupati

La Questura diffida i manifestanti pro Palestina musulmani dal ripetere l'orazione islamica dentro l'università

Ieri su "La Stampa"

Su "La Stampa" di ieri Gian Giacomo Migone ha ricordato che la distinzione tra laicismo e laicità «costituiva un insegnamento fondamentale di Norberto Bobbio». Il laicismo è convinzione ideologica, con diritto di cittadinanza in uno Stato che, in quanto laico, è pluralista

LA GIORNATA

Razzi da Rafah

Tel Aviv sotto il fuoco dopo quattro mesi, due feriti
Raid israeliano nel sud della Striscia: molte vittime

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Hamas ha rivendicato la responsabilità del lancio di otto razzi da Rafah, la città del Sud della Striscia, contro il centro d'Israele. Le sirene sono risuonate nelle città di Herzliya, Kfar Shmaryahu, Ramat Hasharon, Tel Aviv, Petah Tikva, oltre che nelle comunità a ridosso della Striscia. I razzi sono stati intercettati, ma i resti di alcuni di questi, fatti esplodere in area dal sistema antimissilistico Iron Dome, hanno provocato danni ad alcune case e ferito, non in modo grave, due persone.

È stata la prima volta in quattro mesi che i razzi sono arrivati nel centro di Israele. Nelle ultime settimane Hamas e gli altri gruppi della Striscia avevano preso di mira le comunità israeliane intorno all'enclave e la città meridionale di Sderot. Sul loro canale Telegram,

> **Riprendono i negoziati per il rilascio degli ostaggi: oggi il vertice al Cairo**

le Brigate al-Qassam, ala armata di Hamas, hanno comunicato di aver lanciato un «grande attacco missilistico» su Tel Aviv in risposta a quelli che hanno definito «massacri sionisti contro civili». C'è molta frustrazione a Gaza, soprattutto tra i rifugiati a Rafah, per il lancio avvenuto da qui. Perché l'azione di Hamas, temono in molti, può vanificare quanto ha chiesto la Corte Internazionale di Giustizia a Israele, di fermare le azioni militari nella città meridionale, perché lo Stato ebraico può ora sentirsi autorizzato a portare avanti l'offensiva da dove sono stati lanciati i razzi.

Intanto, già ieri sera un attacco israeliano ha provocato un «gran numero» di morti e feriti in una zona umanitaria vicino a Rafah: lo ha annunciato la Mezzaluna rossa palestinese. Già da qualche giorno, fonti dell'esercito avevano riferito che Rafah era una potenziale mina in termini di raggruppamento di armamenti di Hamas. Fino a oggi, i razzi erano stati lanciati dal centro e Nord della Striscia.

«I razzi lanciati oggi da Rafah dimostrano che l'esercito deve operare in ogni luogo da cui opera ancora Hamas», ha dichiarato Benny Gantz, membro del gabinetto di guerra. Anche se alcune indiscrezioni di stampa dicono che Israele sia pronto a fermare l'operazione a Rafah in cambio della ripresa dei colloqui. Nella città meridionale oggi è andato anche il ministro della difesa, Yoav Gallant, dove ha detto che: «I nostri obiettivi nella Striscia di Gaza sono diventati molto più chiari qui a Rafah: eliminare Hamas, riportare indietro gli ostaggi e mantenere la libertà di azione». Il capo della Difesa ha detto che Israele sta lavorando attivamente per restituire gli ostaggi tenuti da Hamas, sia «fisicamente che anche raggiungendo accordi».

Ieri sono tornati da Parigi i vertici di Cia, Mossad e il premier del Qatar, che si erano riuniti nella capitale francese per ridare slancio ai colloqui.

Intanto, razzi sono stati lanciati anche da Hezbollah, dal Sud del Libano, verso Israele, con un missile anti carro che ha colpito una casa ad Avivim. L'esercito conferma di aver compiuto un attacco con droni contro un esponente di Hezbollah a Naqoura, nel Sud del Libano, uccidendolo. In un altro attacco, i militari hanno preso di mira altri due membri di Hezbollah ad Ayta ash-Shab. —

Tel Aviv in lutto
Una grande folla ha partecipato al funerale dell'ostaggio israeliano Hanan Yablonka, 42 anni, nel cimitero di Kiryat Shaul a Tel Aviv

> **8**
> Gli ordigni lanciati dai gruppi palestinesi
> Sette sono stati intercettati

IL REPORTAGE

Papa Roberto

Il bacio col Pontefice, le battute, la politica Lo show di Benigni in piazza San Pietro per la Giornata mondiale dei Bambini "Sulla scheda elettorale ci scriviamo Jorge Mario Bergoglio detto Francesco Facciamo il campo largo e vinciamo subito"

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

«Santità, vorrei stringerla, baciarla, non so come dimostrarle affetto, amore, potrei ballare un tango qua davanti. Ma prima di entrare due guardie svizzere mi hanno detto: lei può fare qualsiasi cosa qui, solo una cosa non può fare, toccare il Papa. Ma da quando me l'hanno detto ho voglia di fare solo quello. Un bacio però glielo posso dare, a che servono i baci se non si danno? È un bacio che arriva da tutti loro, che ne vale 100mila». Roberto Benigni, davanti alla basilica di San Pietro, mette da parte il protocollo, si avvicina a Francesco che sta ridendo di gusto, lo abbraccia e lo bacia due volte sulle guance. Boato della Piazza. Il monologo-show del premio Oscar, dopo la Messa e l'Angelus del Pontefice, conclude la Giornata mondiale dei Bambini (Gmb).

In prima fila c'è anche Giorgia Meloni (con la figlia Ginevra), salutata da Benigni «signor presidente del Consiglio». Sorride la Premier, che in mattinata ha incontrato privatamente Bergoglio.

Battute, citazioni, incoraggiamenti, ispirazioni, umorismo, profondità, meditazioni, tenerezza. L'artista toscano si «mangia» il microfono, camminando su e giù per il sagrato. È un fiume in piena, il 71enne regista e attore che ha commosso il pianeta con «La vita è bella».

Svela che da piccolo voleva fare il papa, e quando lo diceva «tutti a sbellicarsi dalle risate. Allora decisi di fare il comico, se si fossero inginocchiati avrei fatto il papa». D'altronde, «questa è la città del Signore, tutto è possibile, anche che uno di voi diventi papa, magari il primo africano o asiatico della storia. O di Testaccio. O una donna! Il primo papa donna della storia, mamma mia, ne parlerebbero sulla Luna. Pensate che roba!».

Ironizza sulla tornata elettorale: «Quasi quasi per le prossime elezioni mi presento io, insieme a lei, Santità, facciamo insieme il campo largo. Mettiamo sulla scheda il nome Jorge Mario Bergoglio, detto Francesco: vinciamo subito». Ridono i 50mila di piazza San Pietro. Tutti: il Papa, bambini e porporati, suore e monsignori, genitori e volontari, turisti e sacerdoti. E il sindaco Roberto Gualtieri. E il Capo del Governo.

Gradualmente le parole dell'attore toscano si fanno riflessive. Osserva che «il mondo è governato da persone che non sanno cosa sia la misericordia, l'amore. E così commettono il più stupido dei peccati, la guerra: una parola che sporca tutto. Dobbiamo porre fine a questa cosa. Perché quando i bambini giocano, appena uno si fa male, si fermano, fine del gioco, e invece quelli che fanno la guerra non si fermano al primo bambino che si fa male? La guerra deve finire!». Impossibile? Evoca Gianni Rodari, rammentando che le fiabe possono divenire realtà: «Non insegnano ai bambini che esistono i draghi. Ma che i draghi possono essere sconfitti».

Benigni sostiene che nella storia dell'umanità «è stata espressa un'unica buona idea. L'ho sentita da Gesù, nel discorso della Montagna: "Beati i misericordiosi"». Ossia: «Siate profondamente buoni».

Rilancia l'invito di San Giovanni Paolo II: «Prendete la vostra vita e fatene un capolavoro». Indica i passi: «La vita è questo: amore, conoscenza, e una compassione infinita per il dolore che attraversa l'umanità». Ognuno di «voi è il protagonista di una storia che non si ripeterà più. Siete voi gli eroi. Fate le cose difficili! Sognate!». Senza paura di sbagliare: «Non vi preoccupate, riprovate, gli errori sono necessari, utili e qualche volta anche belli. Pensate alla Torre di Pisa. Divertitevi e amate ciò che fate. Dovete fare il lavoro al meglio come Michelangelo ha fatto questa cupola». Riprende l'esortazione di Wojtyla: «"Non abbiate paura!". Vi vedo qui pronti a prendere il volo e allora fatelo! Costruite un mondo migliore! Noi non ci siamo riusciti. Cercate di fare le cose belle, rendete gli altri felici, e per farlo bisogna essere felici».

E poi, indica il grande obiettivo: «Non c'è niente di più bello della risata di un bambino! E se un giorno tutti i bambini del mondo, nessuno escluso, potranno ridere insieme, sarà il giorno più bello della storia del mondo!».

Alcuni minuti prima il Papa ha chiesto di pregare «per la pace». Ha ringraziato gli organizzatori della Gmb, a cominciare dal coordinatore padre Enzo Fortunato e dal vice Aldo Cagnoli. E ha dato appuntamento alla prossima: settembre 2026, sempre a Roma. —

Il bacio di Roberto Benigni a papa Bergoglio in Piazza San Pietro

MASSIMO PERCOSSI/ANSA

La vocazione
Da piccolo volevo fare il papa, e tutti a ridere. Se si fossero inginocchiati, oggi sarei il Pontefice

Il papa donna
Sarebbe il primo della storia, mamma mia, ne parlerebbero anche sulla Luna

MASSIMO PERCOSSI/ANSA

È il 1983: Benigni prende in braccio il segretario del Pci Enrico Berlinguer sul palco di una manifestazione organizzata dal partito al Pincio

Le citazioni del Discorso della montagna, di Wojtyla e dei draghi di Rodari

L'invocazione di pace: "Costruite un mondo migliore, cercate di rendere gli altri felici"

L'INTERVENTO

IL PICCOLO DIAVOLO PARLA AI POTENTI

ASSIA NEUMANN DAYAN

E fu così che il Piccolo Diavolo baciò il Papa. Non era Giuda ma Roberto Benigni, che ieri ha incontrato Papa Francesco durante la Giornata mondiale dei bambini. C'erano cinquantamila bambini, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni con sua figlia, c'era il sindaco di Roma, c'erano i cardinali e c'era il Papa, e il Papa rise. Io lo so che vorremmo Benigni per sempre lì dove abbiamo deciso di fermarlo, perché ci ricorda quando eravamo degli eroi giovani e belli. Lo vorremmo ancora a prendere il braccio Berlinguer, a toccare Baudo ma non la Carrà, lì fermo con Jim Jarmusch e Tom Waits e Massimo Troisi, prima de "La vita è bella", prima degli Oscar, prima della Loren che urla "Roberto!". Benigni questo lo sa, e infatti ha baciato il Papa. Ieri ha detto a Bergoglio «avrei voglia di venire lì a stringerla, a baciarla proprio», e rivolgendosi ai bambini ha chiesto: «A che servono i baci se non si possono dare?», e allora è andato lì dal Papa ad abbracciarlo e a baciarlo, mica a prenderlo in braccio. Il suo monologo è stato tante cose, tante cose di una misura chirurgica. Aveva davanti i bambini e i potenti, e ha usato quindi un linguaggio che fosse comprensibile soprattutto per i secondi. Uno degli errori più gravi dei presunti intellettuali del presente è proprio quello di non capire a chi stanno parlando, e questo se sono in buona fede, perché nella peggiore delle ipotesi, che è anche la mia preferita, è che si parlino allo specchio. Benigni ha scherzato sul campo largo e sul nome sulla scheda elettorale, sul fatto che da bambino voleva fare il Papa ma tutti si mettevano a ridere e allora ha fatto il comico, e poi quando dice che il Papa è il più piccolo di tutti perché «ha tre anni e tanti tanti tanti giorni» tutti i bambini si girano a guardare il Papa per verificare la cosa. Non so se tra i bambini che si sono girati ci sarà «un nuovo Michelangelo, un nuovo Galileo, una scienziata come Rita Levi Montalcini che vincerà il Nobel, o magari un Papa» ma sicuramente «tutto è possibile, magari sarà il primo Papa africano, o asiatico, o magari uno di un quartiere popolare di Roma, il papa di Testaccio, o ancora una bambina, una donna, il primo Papa donna della storia!» e qua immagino che le mamme si siano divise tra quelle che «mia figlia diventerà sicuramente il primo Papa donna e Nobel per la medicina» e quelle che «come si permette Benigni, anche se mio figlio non diventa Michelangelo lui vale, c'è troppa pressione su questi bambini». Parla anche di guerra, e forse per la prima volta nessuno sviene per la retorica. I bambini lo sanno cos'è la guerra anche se vivono nel «primo mondo», e lo sanno perché hanno la televisione e perché vanno a scuola. Io non lo so se i bambini di oggi giochino alla guerra, ma quello che so, e che Benigni ha detto, è che se uno si fa male smettono di giocare. Il mondo però è degli adulti, e agli adulti piace continuare a giocare, o sono costretti a farlo. Roberto Benigni a me fa venire voglia di studiare, di lavorare, di sapere tutte le cose che sa lui, mi fa venire anche voglia di avere fede, ma poi mi ricordo di essere una persona pigra. A Sanremo fece vedere come si fa il proprio mestiere, fece vedere come si fa la televisione, più di dieci milioni di persone sono rimaste lì ad ascoltare una roba che sembra noioisissima come il testo della Costituzione facendoci piangere tutti, ma no, a qualcuno non importa perché ci piaceva tanto quando stava seduto nel bar del cinema indipendente. Benigni ha preso le cose più italiane di tutte, Dante, Pinocchio e la Costituzione, e le ha rese di nuovo giovani e belle. È uno degli ultimi professionisti che ci sono rimasti, peccato che non abbia fatto il Papa. —

Oggi l'interrogatorio dell'ex presidente del porto, poi saranno sentiti Bucci e Aponte. E domani i magistrati dall'Antimafia a Roma

Tangenti in Liguria, tocca a Signorini "Pronto a chiarire la mia posizione"

L'INCHIESTA

TOMMASO FREGATTI
GENOVA

«Voglio chiarire la mia posizione e rispondere alle domande dei magistrati». Oggi parla Paolo Emilio Signorini, già presidente del porto di Genova e poi ad di Iren. Nei prossimi giorni saranno sentiti come testimoni, con ogni probabilità, il sindaco Marco Bucci e l'armatore e patron di Msc Gianluigi Aponte. E già domani il pool investigativo con in testa il procuratore capo Nicola Piacente andrà a Roma per essere ascoltato dalla commissione Antimafia in una riunione riservata e chiusa al pubblico.

Sarà una settimana intensa per l'inchiesta sulle mazzette in Regione Liguria che il 7 maggio ha fatto finire in manette l'ex presidente dell'Autoritiy Signorini e agli arresti domiciliari il governatore Giovanni Toti, il suo capo di gabinetto Matteo Cozzani e l'imprenditore Aldo Spinelli.

Signorini è atteso in procura alle 13.30. "Pes", come lo chiamano gli amici, si trova dal 7 maggio nella casa circondariale di Marassi con l'accusa di corruzione e ha chiesto di essere sentito dai magistrati. Signorini è assistito da Enrico Scopesi mentre la collega Grazia Volo ha scelto di dismettere il mandato. L'ex presidente del porto, ora sospeso nell'incarico di ad di Iren, ha annunciato tramite il suo legale di «voler chiarire la sua posizione».

La decisione di farsi interrogare può essere vista come un gesto di buona volontà, di collaborazione. Ed è possibile che al termine dell'interrogatorio Scopesi presenti ai magistrati una richiesta di attenuazione della misura cautelare. Con un obiettivo specifico: poter uscire dal carcere e andare quantomeno ai domiciliari. Non sarà semplice, però, incassare il parere favorevole dei magistrati. Anche perché le contestazioni mosse al manager pubblico sono tante e pesanti. In primis l'inopportunità di farsi prestare del denaro per il matrimonio della figlia da un terminalista e con lo stesso trascorrere weekend da favola nel Principato di Monaco tra serate al casinò, massaggi, tornei di tennis e spettacoli teatrali. Tutti, ovviamente, a carico di Spinelli.

In carcere L'ex presidente del porto di Genova Paolo Emilio Signorini è a Marassi dal 7 maggio

Terminato l'interrogatorio, i pm partiranno per Roma, dove saranno ascoltati dalla commissione Antimafia. Nell'inchiesta per corruzione, infatti, un capitolo importante lo ricopre il filone sul voto di scambio. Toti e Cozzani avrebbero promesso favori e piaceri in cambio di pacchetti di voto per i candidati del movimento totiano. Ma non solo. Tra le persone incontrate dal suo stretto collaboratore ci sarebbero soggetti vicini anche alla criminalità organizzata, mafia e 'ndrangheta in particolare.

Prima di partire per Roma i pm dovrebbero calendarizzare gli interrogatori di Marco Bucci e Gianluigi Aponte. Entrambi non indagati, saranno sentiti come testimoni. Il sindaco dovrà rispondere delle presunte pressioni fatte al membro del board del porto, Giorgio Carozzi, per cambiare la votazione sulla proroga del Terminal Rinfuse e consegnarla a Spinelli, e sarà sentito anche sui finanziamenti illeciti che Esselunga avrebbe pagato tramite l'editore Maurizio Rossi, proprietario dell'emittente *Primocanale*, per agevolare la Lista Toti che appoggiava quella del sindaco nel 2022. Aponte, invece, è stato tirato in ballo da Spinelli durante l'interrogatorio di garanzia del 13 maggio: «Fu Aponte a risolvere tutte le pratiche in autorità portuale». Aldo e Roberto Spinelli, invece, per ora hanno scelto di non farsi interrogare. —

L'AUDIO DI SPINELLI JR

Finanziamenti leciti o illeciti? Lo dirà il "Var"

«Toti voleva finanziamenti illeciti», ha detto a verbale durante l'interrogatorio di garanzia Roberto Spinelli, figlio di Aldo (entrambi nella foto). I suoi legali smentiscono: «Ha detto leciti». E hanno inviato una contestazione al tribunale. La giudice Paola Faggioni ha scelto di organizzare un confronto all'americana, una sorta di moviola "Var" di quella dichiarazione. Ha convocato per oggi alle 9.30 Roberto Spinelli, i suoi avvocati e i magistrati dell'indagine. Farà ascoltare questa porzione di audio di pochi secondi e dal confronto uscirà la versione definitiva del verbale, anche se non è escluso che, se le parti non dovessero trovare un accordo, si arrivi a una perizia. T. FREG. —

CRONACHE

Siu, resta il giallo Scarcerato il marito e l'arma non si trova

Maldonato non potrà avvicinarsi alla donna La sorella: "Le indagini faranno il loro corso"

IL RETROSCENA

IRENE FAMÀ
MAURO ZOLA
BIELLA

Soukaina El Basri, per tutti Siu. Sotto il marito Jonathan Maldonato

Jonathan Maldonato torna libero. Accusato di aver tentato di uccidere la moglie Siu, è uscito dal carcere. Deve presentarsi in questura a firmare e ha il divieto di avvicinarsi alla donna. Per la giudice sono venute meno le esigenze cautelari. «Non c'è pericolo di fuga», spiega in un'articolata ordinanza di trentasette pagine. E un aspetto rilevante sembrano averlo le date. Giovedì 16 maggio in quella villetta a Chiavazza, borgata popolare di Biella, Siu, influencer trentenne, viene ferita. E finisce in coma. «È scivolata dalle scale», dice l'uomo al pronto soccorso. Poi, davanti agli inquirenti, cambia versione: «Ha tentato il suicidio». Gli agenti della squadra mobile lo arrestano sette giorni dopo. Se avesse voluto, questa sembra essere la tesi che ha portato a rimetterlo in libertà, avrebbe avuto tutto il tempo per scappare. Poi ci sono le due figlie, tre e sei anni, che, dicono in giro, non lascerebbe mai sole. E ancora. C'è la questione delle prove. Secondo le accuse, Jonathan avrebbe colpito la moglie al petto. Con una forbice? Con un cacciavite? L'arma, al momento, non è ancora stata trovata.

Domani verrà effettuato un altro sopralluogo nella casa della coppia

Soukaina El Basri, una carriera da influencer con più di 81mila followers su Instagram, è ancora ricoverata in ospedale. Intorno a lei ci sono i familiari. «Jonathan è tornato libero? Il mio unico pensiero è per Siu. Le indagini faranno il loro corso». La sorella della giovane non vuole addentrarsi nell'inchiesta. Vuole lasciare da parte dubbi e rancori. «Questo è il momento della preghiera per Soukaina», dice. «È vero, è finalmente uscita dal coma ed è cosciente. Ma è ancora molto confusa e la situazione resta molto critica». La prognosi è ancora riservata. «Nessuno ha dichiarato che mia sorella non sia più in pericolo di vita. Per questo continuiamo a pregare».

Jonathan, nel frattempo, è tornato a casa dai suoi genitori in un piccolo comune in provincia di Biella. Trecento abitanti o poco più. E mercoledì scorso, cinque ore prima di essere arrestato, si era presentato in ospedale. «Voglio vedere mia moglie! Voglio sapere come sta!», aveva urlato nella sala d'aspetto della terapia intensiva. Ed era scoppiato il parapiglia.Uno dei fratelli di Siu gli si era parato davanti, l'altro aveva chiamato la polizia: «Esci da qui! Vattene via».

Ora alla moglie non può avvicinarsi. «È un uomo geloso. Ossessivo. Non hai mai condiviso il lavoro di Siu. Gli hanno sempre dato fastidio le sue foto, i suoi video», raccontano gli amici della donna. E i vicini di casa aggiungono: «Era convinto che lei lo tradisse. Diceva che aveva un altro. Che aveva letto dei messaggi sul cellulare». Nel maggio 2023, Soukaina l'aveva anche denunciato per maltrattamenti. «Poi Jonathan si era detto pentito, le aveva promesso che sarebbe cambiato e così sono tornati insieme», spiega una delle sue migliori amiche.«Erano insieme anche il 6 maggio per festeggiare i trent'anni di Siu».

Undici giorni dopo si presentano al pronto soccorso. «Sono caduta dalle scale», spiega la modella ai medici. Lui annuisce. Poi Siu sviene a causa di un'emorragia interna. E finisce in coma.

Sul petto ha una ferita profonda tre millimetri, che sembra incompatibile sia con l'ipotesi della caduta sia con quella di un tentato suicidio. «Non ho fatto nulla». L'uomo, difeso dall'avvocata Giovanna Barbotto, davanti al pubblico ministero, si è difeso. «Ero in un'altra stanza. Poi ho sentito un rumore e sono andato in cucina. Ha cercato di uccidersi». Con cosa? Jonathan non sa spiegarlo. Tanti i suoi «non so» e «non ricordo».

Domani, gli investigatori effettueranno un secondo sopralluogo in casa della coppia. Dove Siu, sul letto, stava preparando un trolley. Voleva scappare, è l'ipotesi degli inquirenti. E ai suoi genitori aveva confidato: «Mi voglio separare». —

Le tappe

L'influencer Siu si presenta in ospedale a Biella con un foro nel petto: è il 16 maggio, viene trasferita a Novara d'urgenza

Gli inquirenti non credono all'ipotesi del tentato suicidio e dell'incidente domestico del marito Maldonato, che poi viene arrestato

L'uomo ieri è stato scarcerato ma non potrà avvicinarsi a Siu, uscita dal coma: secondo i giudici non sussiste il rischio di fuga per Maldonato

Morte di Onorato la pista del suicidio Ma spunta una lettera

Le telecamere avvalorano l'ipotesi del gesto estremo Ai familiari: "Se succede qualcosa, l'avvocato sa tutto"

LA STORIA

RICCARDO ARENA
PALERMO

Angelo Onorato, trovato morto sabato. Sotto la moglie Francesca Donato

Il punto dirimente è uno e uno solo: come è stato trovato il cadavere di Angelo Onorato? La fascetta da elettricista stretta attorno al collo era assicurata al poggiatesta del sedile del guidatore del lato passeggero o era stretta attorno al collo e basta? La moglie, Francesca Donato, è convinta di averlo visto così ma gli inquirenti non confermano, per ora, il dato, visto che il corpo era reclinato sul lato destro. Così come rimane il dubbio, legato a un altro elemento che potrebbe spostare l'ago della bilancia, nell'inchiesta sulla morte dell'imprenditore palermitano, marito dell'eurodeputata ex Lega: c'era uno sportello posteriore chiuso male, nella Range Rover dove Onorato è stato ritrovato privo di vita, il destro. Il particolare riferito dalla stessa moglie e dalla figlia Carolina, non è secondario (chi, in ipotesi, lo avesse strangolato si sarebbe dovuto piazzare sul sedile posteriore): in effetti le foto del suv mostrano lo sportello posteriore semiaperto. Chi lo ha lasciato così? Gli investigatori, nel lavorare? I familiari? O altre persone?

La moglie insiste: "Lo hanno ucciso, la Procura arriverà alle nostre conclusioni"

Sono i particolari che possono cambiare la storia di questo mistero e in cui per ora tutto o quasi fa pensare all'ipotesi suicidio, ritenuta plausibile e compatibile con gli accertamenti tecnici svolti dagli esperti della scientifica dal primo pomeriggio alla tarda serata, quasi notte dell'altro ieri. Nell'auto, così come sul corpo della vittima, non c'era alcun segno di colluttazione e le telecamere di sicurezza del viale Regione Siciliana Nord Ovest non hanno ripreso il punto dove l'auto si era fermata; ma quelle piazzate prima e dopo non hanno inquadrato alcun veicolo o pedone che si sia fermato un tempo sufficiente per strangolare una persona e allontanarsi. C'è ancora da fare l'autopsia, oggi o al più domani pomeriggio. Da lì potrebbero venire fuori altri elementi, ad esempio che Onorato potrebbe essere stato sedato e che per questo non si sarebbe difeso.

Ma in attesa di accertamenti tutt'altro che semplici, la famiglia insiste per la tesi dell'omicidio. Lo fa con un post su Instagram la figlia Carolina. Lo fa la stessa Donato, che ha nominato un legale, l'avvocato Vincenzo Lo Re: e lui in una brevissima nota parla di «elementi oggettivi e soggettivi» che fanno propendere per il delitto, al punto che «la Procura arriverà alle stesse conclusioni». E sempre contro l'ipotesi suicidio c'è la lettera lasciata a un avvocato, Fabrizio Macchiarella, in cui ci sono riferimenti a preoccupazioni insorte da qualche tempo, senza però che venissero indicate persone specifiche che le avrebbero causate. La moglie è la destinataria della lettera, in cui si ribadiscono sentimenti di amore verso i familiari. E l'avvocato Macchiarella aveva il compito di darle la lettera, «se fosse successo qualcosa». Ma cosa?

Onorato sabato mattina avrebbe detto al cognato di dover andare a incontrare «una persona di Capaci», poi però sarebbe andato anche all'aeroporto a prendere un amico, condotto in un paese della provincia, ma sarebbe stato visto più o meno alla stessa ora in azienda dal suo factotum. Insomma, un sovrapporsi di versioni che la polizia sta cercando di dipanare: ieri sono state prelevate le immagini della videosorveglianza del negozio di materiali edili e sanitari di Onorato, Casa, in viale Strasburgo, per capire quali siano stati gli orari reali. —

I punti

1

Sabato 25 maggio Angelo Onorato viene trovato morto nella sua auto, con la cintura di sicurezza allacciata e una fascetta al collo

La moglie, l'eurodeputata Francesca Donato, ha dichiarato alla polizia che suo marito non si sarebbe mai suicidato ma che è stato ucciso

Anche la figlia Carolina, sui social, denuncia: «Mio padre non si è suicidato, è stato ammazzato. Che nessuno osi dire che si è suicidato»

LE ICONE DELLO SPORT

L'INTERVISTA

Marcell Jacobs

"Non sono un super eroe ma mi sento un esempio L'Italia mi è grata, i social no"

Il campione olimpico si racconta dopo i mesi negli Usa. Domani è in pista a Ostrava
"L'oro nei 100 metri come andare sulla Luna, ma nello spazio voglio viaggiare davvero"

GIULIA ZONCA

Marcell Jacobs si è «preso una pausa dalla vita pubblica», formula scelta per tornare a vincere e testata in Florida, dove si è trasferito per allenarsi con Rana Reider e trovare quella connessione con gli Usa che gli ha fatto il solletico ai Mondiali di Eugene, due anni fa.

Il campione olimpico dei 100 metri, nato in Texas, ha capito che per rappresentare al meglio l'Italia era ora di scoprire l'America: «Nell'estate del 2022, in poche settimane in Oregon, ho riconosciuto delle radici. In questi mesi a Jacksonville ho ritrovato e approfondito quei sentimenti. Ho abbracciato la tranquillità, la serenità». Domani, a Ostrava, in Repubblica Ceca, gareggia per trasformare le sensazioni in velocità.

Serviva andare tanto lontano, negli States, per sentirsi in pace?

«Non sapevo che cosa aspettarmi, non è stato subito semplice però ho deciso di godermi ogni aspetto di quella cultura, pure le strade grandi, la necessità di spostarsi in auto per andare ovunque. Sembrava tutto più lento e difficile, eppure era un ritmo familiare».

Ha definito la sua parte americana?

«Ho sempre saputo di averla. Non capivo esattamente che cosa di me fosse più americano e che cosa meno. Sono pigro, cerco di muovermi con calma, tranne che in pista e così di trovare il lato buono di ogni situazione, di darmi il tempo per sorridere ed è l'atteggiamento più diffuso negli Stati Uniti. Mi ci sono specchiato».

C'è un lato italiano che invece lì si è accentuato?

«L'ironia, la risposta pronta. Il nostro modo di essere divertenti, con la battuta facile, lo stile nel vestirci. Tante volte uscivo e mi sentivo quasi esagerato, troppo curato: ho continuato a modo mio, ovvio».

Negli Usa non sono proprio noti per l'ironia.

«Non ce l'hanno proprio. Per questo l'ho portata in campo. Quando si lavora ok, ma tra una ripetuta e l'altra sono riuscito a far ridere, a sdrammatizzare. Ho contaminato il gruppo di allenamento».

È spesso stato identificato con la fragilità, ora dice di aver portato il fisico al limite. Ha risolto tutti i fastidi?

«A livello tecnico, negli Stati Uniti si cura tantissimo il riscaldamento e il recupero. Tanto grounding, ovvero lavoro sull'erba per ammorbidire il muscolo e la catena della schiena da cui sono partiti tanti dei miei problemi. Più importante: ho ritrovato il mio sogno. Nella stagione precedente andavo al campo senza scopo».

Quando ha perso di vista il sogno?

«Non in un giorno preciso. Ho smarrito la felicità che mi dava la pista, il luogo rifugio. Non riuscivo a divertirmi, non ero tranquillo e quando si è così tesi e pensierosi il corpo ne subisce le conseguenze. Per questo ho deciso di cambiare: tante volte nella mia vita ho avuto bisogno di stravolgere ogni cosa senza pensarci troppo. Di colpo. Come chiudere un libro e iniziarne un altro. La novità mi aiuta, la testa elimina i blocchi e si concentra sull'inedito. Altra lingua, casa, gente, non solo un allenatore diverso».

Ha stravolto la tecnica, la partenza, lo stile con cui è arrivato agli ori. Esistono diversi modi di vincere?

«Certo. Prima degli Usa, con Camossi, ho fatto un lavoro eccellente perché mi ha portato al successo. Reider ha un metodo completamente differente. La perfezione non esiste, ognuno ha le proprie idee e le porta avanti, inutile interpretare questo fatto in modo divisivo. Sento che ora l'approccio Reider funziona. Non mi è ancora automatico, penso troppo. Quando vado allo start sale l'adrenalina, sale la paura, non mi posso fissare su quel che bisogna fare altrimenti parto di forza, resto rigido e poi tocca inseguire. Le prime due uscite sono andate così, mi sono visto pesante. Metterò insieme la sequenza, spero a cominciare da Ostrava».

Reider viene descritto da molti atleti ed ex collaboratori come un burbero sergente di ferro.

«Con me per nulla. Sa esattamente quello che vuole, non hai mai la percezione che stia sperimentando, ha un motivo chiaro per ogni richiesta. È severo, non lo definirei sergente, forse perché gli ho passato un filo di italianità e gli piacciono le mie battute».

Ripensi al Marcell precedente alle Olimpiadi di Tokyo: che cosa ha lasciato per strada e che cosa ci ha trovato? A parte gli ori.

«Il Marcell pre Tokyo era spensierato e concentrato su un'unica cosa: vincere, vincere, vincere. Lo sono ancora, ma ho altre responsabilità. Le ho volute. Mi sento un punto di riferi-

Marcell Jacobs, 29 anni, è campione olimpico ed Europeo in carica nei 100 metri. Oro a Tokyo anche con la 4x100. Ha un personale da 9"80 che è anche il record europeo. Qui tra i fan allo Sprint Festival, allo Stadio dei Marmi di Roma. Sotto, con l'allenatore Rana Reider

> Il nuovo allenatore un sergente? Con me no. Gli ho passato un po' di ironia nostrana e gli piacciono le mie battute. In campo ride con me

> L'anno scorso ero vuoto. Non so quando ho smesso di divertirmi, non è successo in un giorno, ho perso il mio sogno. In America l'ho ritrovato

FABRIZIO CORRADETTI/LAPRESSE

EMILIANO GRILLOTTI

mento per un bambino, sapere di essere visto come esempio sposta. D'altra parte, prima di Tokyo dei dubbi uscivano, pochi ma sbucavano. Ora ce l'ho fatta, so che è possibile. Sono meno leggero e più consapevole».

Avrebbe voluto la responsabilità del portabandiera a Parigi?

«Mi avrebbe fatto super piacere, c'era una bella concorrenza e Gimbo (Tamberi) è capitano dell'atletica, ha vinto tutto, è un motivatore e di sicuro saprà interpretare il ruolo. Dovrò rivincere anche a Parigi per propormi a Los Angeles 2028».

Zaynab Dosso, fresca di record italiano dei 100 metri, ci ha detto: «Prima la nostra atletica era in una caverna, poi Jacobs ha acceso la luce».

«Parole che mettono i brividi. Sapere che un po' di quello che hanno fatto gli azzurri più giovani è stato innescato dai miei risultati è speciale. Io non sono andato di record in record, mi sono dovuto sudare ogni progressione. Ho cambiato specialità, dal salto in lungo allo sprint, ho passato un sacco di guai, superato delusioni e poi mi sono preso un oro ai Giochi. Anzi due. Un percorso del genere fa scattare qualcosa, mi hanno visto soffrire e ora sanno che se ti dedichi al sogno lo puoi raggiungere. Non è una passeggiata: devi scavare anche in traumi che hai sempre nascosto e affrontarli. Il messaggio è passato e ha una potenza incredibile».

I suoi colleghi usano metafore sui supereroi. Furlani, che a 19 anni già è considerato da podio olimpico nel salto in lungo, cita Spiderman. Fabbri, che ha appena migliorato lo storico record di Andrei nel lancio del peso, si vede Superman. Simonelli, nome nuovo dei 110 ostacoli, ha un alter-ego manga. Lei ripete di essere umano.

«Nessuno di noi ha un potere unico, solo tanta dedizione e sogni a occhi aperti. Credere in me a prescindere da che dicono gli altri è il mio punto di forza. Averceli i superpoteri…».

Da bimbo aveva due desideri: vincere e ci è riuscito. E andare nello spazio. Portare l'Italia all'oro dei 100 metri ai Giochi non è come andare su un altro pianeta?

«Mi piace il paragone. Nessun italiano aveva mai raggiunto una finale olimpica nei 100 metri e portare il nostro Paese dove non era mai stato è pazzesco. Lì, nel territorio che gli americani identificano come una proprietà quasi privata, lì dove abbiamo visto Bolt, è davvero

> Lyles promuove se stesso più che l'atletica, per aiutare il movimento dovremmo metterci tutti insieme. Dopo i Giochi guido la cordata

> Ho avuto spesso bisogno di rivoluzioni, chiudo e riparto da capo. I giovani azzurri mi hanno visto superare traumi e poi avere successo. Ora lottano

un viaggio spaziale. Però io vorrei proprio riuscire a vedere la terra da fuori, l'obiettivo è concreto e resta».

Le costerà parecchio.

«Significa che devo vincere tanto per potermelo permettere».

L'Atletica, per la prima volta nella storia olimpica, a Parigi paga gli ori. Gli sport meno ricchi dicono che così si alterano i valori.

«Guardarla in questo modo non funziona, allora ci sono discipline come tennis e calcio in cui stai ad alto livello cinque o sei anni e sei a posto per sempre, tu e i tuoi figli. No, giusto darci i riconoscimenti possibili, crescere, avverto un diverso interesse per l'atletica: lo dimostra anche la serie Netflix dedicata agli sprinter che sta per uscire».

Dia un'anteprima. In quali scene girate esce il vero Jacobs?

«La serie aiuterà a far capire la bellezza dell'atletica. Io purtroppo ero spesso sul lettino della fisioterapia o in piscina perché abbiamo registrato la scorsa stagione, però c'è il compleanno di Anthony: ci sarà il Marcell papà e mi fa piacere».

La famiglia è rimasta negli Usa.

«Volevamo dare stabilità ai bambini e abbiamo fatto un sacrificio. Separarci è dura, ma negli ultimi anni i figli sono stati troppo sballottati. Mi mancano, Nicole, mia moglie, mi rassicura. Dice: "Saremo sempre con te, vai rompi il c. a tutti e torna da noi". Mi carica».

Quindi è convinto di proseguire la carriera americana?

«Il cambio di allenatore non era una prova di sei mesi, è una rivoluzione a lungo termine»

L'Italia le è abbastanza grata?

«Allo Sprint Festival di Roma, per l'inaugurazione dello Stadio dei marmi, sono stato travolto dall'affetto, soprattutto dei ragazzini. Quando sto tra la gente, la gratitudine la sento eccome e nessuno è mai venuto a dirmi in faccia "non vali niente, fai schifo". Poi ci sono i social. Sono fondamentali per far circolare le notizie, aumentano la popolarità, solo che liberano le frustrazioni. Le critiche feroci arrivano da chi ha dei problemi con se stesso, le esternazioni aggressive aggiustano l'autostima evidentemente».

Perché il parere di sconosciuti l'ha ferita?

«Ci ho dovuto lavorare sopra, tante accuse mi hanno fatto male. Difficile spiegarlo, non avrei dovuto calcolarle eppure sono stato travolto. Ora ho capito che la reazione non è ignorare, piuttosto capire il meccanismo e disinnescarlo. Soprattutto tenermi stretta la realtà: per esempio, a Roma, in un ristorante, ho incrociato degli ex calciatori. Vieri, Matri, sono venuti a farmi un sacco di feste, mi hanno riempito di complimenti. L'Italia mi è grata e me lo mostra».

Quanto è cambiata la scena dello sprint in questi tre anni?

«Tanto. Certi, come me, hanno avuto delle problematiche, altri sono emersi, ancora si deve ben capire la scena».

Noah Lyles, statunitense, tre ori agli ultimi Mondiali, faccia dello sprint. Parte favorito?

«È super gasato e chi non lo sarebbe dopo tre ori in 100, 200 metri e 4x100, oltre ai miglioramenti nei primi 60 metri visti nella stagione indoor».

La campagna di Lyles per promuovere l'atletica, addirittura con provocazioni alla Nba, vale per tutti o è pubblicità per lui?

«Usa l'atletica come spot personale. Se volesse favorire il movimento cercherebbe di mettere insieme più atleti. Fa più Netflix di Lyles. La visibilità si ottiene come categoria, lui cavalca l'onda delle vittorie. Si fa pubblicità, lo capisco».

Le piacerebbe organizzare questo ipotetico consorzio di sprinter?

«Sicuro, dopo le Olimpiadi dovremmo provare a gestire una sfida in varie città, magari dividerci in team, stile F1. Una finale dei 100 metri con i migliori la vogliono vedere tutti, anche chi non sa nulla di atletica, perché non provare a creare un tifo al di là dei grandi eventi? Il pubblico esiste, va coinvolto».

Due anni fa ci confidava che il suo desiderio era diventare globale. È successo? Ha cambiato obiettivo?

«Pensavo fosse più semplice, non ci sono ancora riuscito. Ci sto lavorando».

Allenarsi negli Usa aiuta?

«Nell'ultimo periodo mi sono proprio isolato perché dovevo ritrovare la motivazione e l'energia esaurita. Adesso sono pronto a dare dei messaggi, a farmi vedere».

Appassionato di playstation. Se avesse un allenatore come Spalletti che le limita il gioco come reagirebbe?

«Ci sta che il giorno della gara si eviti di stare incolati alla play, effettivamente consuma energie. Io, ammetto, l'ho fatto però distinguo i giochi: "Call of duty", uno dei più diffusi, ti assorbe troppo. Mi è capitato di rimanerci attaccato per ore, anche con dei calciatori, on line».

Era lei a tenere sveglio Scamacca in ritiro?

«No no, figurarsi, però "Call of duty" è tanto bello quanto stressa e poi muori lì dentro e la sensazione ti resta addosso. Non va alla vigilia dei grandi appuntamenti. Io sto in una squadra play station di quattro persone in cui c'è anche il mio amico e collaboratore Andrea che mi segue dappertutto, da tempo. Si è sempre giocato nell'anno olimpico e fino al 2022. Sfide il giorno prima delle gare. E vincevo sempre, poi ho smesso con i tornei di play…».

Ha ripreso?

«Sì, ho la valigetta per la play portatile e mi segue ovunque. Anche se ci si autolimita».

Staffetta. Sappiamo gestire l'abbondanza?

«Non sarà banale farlo. Ormai siamo in tanti a correre forte e chi sceglie ha una bella responsabilità. Filippo Di Mulo, il selezionatore, dovrà essere bravo. Io ci penso e un quartetto definito in testa non ce l'ho, è davvero complicato».

Perché non si parla più di scarpe? Era una fissazione fino a pochi mesi fa.

«Abbiamo superato la novità. Siamo oltre lo strappo tecnologico. In Florida, il lavoro si è sviluppato sulla capacità di usare il piede, aumentando la sensibilità. Ho pure realizzato che agli Europei indoor del 2021, primo trionfo importante, oro nei 60 metri in 6"47, ho corso senza tecnologia alcuna. Con il mio sponsor, Puma, abbiamo trovato l'intesa per la qualità migliore sulle mie caratteristiche, ma mi sono staccato dall'ossessione. Altrimenti diventa una scusa». —

Le notizie di TuttoSoldi anche con il QR code

Ecco il QR code che ogni lunedì si trova pubblicato su «La Stampa» nella sezione Economia & Finanza, per chi acquista l'edizione cartacea. Scansionando il codice qui a destra con lo smartphone, si ha accesso all'offerta premium di TuttoSoldi, il portale digitale della Stampa dedicato a finanza, risparmio, imprese, lavoro e previdenza. Oltre ai contenuti quotidiani del portale, la newsletter settimanale (per registrarsi http://bit.ly/2UX7SFf). —

IL CASO

Orsini: "Dall'Ue politiche contro l'industria Su auto e nucleare bisogna andare avanti"

Il presidente di Confindustria: "Con governo e opposizioni pronti a dialogare su lavoro e cuneo fiscale Assurdo lo stop nel 2035 ai motori a scoppio. Bene l'ambiente ma l'Europa non danneggi le imprese"

FABRIZIO GORIA
INVIATO A TRENTO

«L'Unione europea è importante, ma non possiamo accettare una politica anti-industriale». La prossima Commissione dovrà avere politiche a favore delle imprese». La prima di Emanuele Orsini come presidente di Confindustria avviene al Festival dell'Economia di Trento ed è quasi un discorso programmatico. Non a caso si fa riferimento alle «priorità del nostro tempo». Che fra guerre e incertezza economica, è di difficile lettura. Ma con alcuni punti fermi. Come «lo stop nel 2035 ai motori endotermici, che non può esistere». O come l'adozione del nucleare, considerato fondamentale da Orsini. Intanto, l'imprenditore manda anche un messaggio a governo e opposizione: «Siamo pronti a dialogare».

Le priorità del leader di viale Astronomia: energia, fisco e certezza delle norme

La programmazione del prossimo futuro, secondo il neo inquilino di Viale dell'Astronomia, deve andare in una direzione diversa rispetto al recente passato. Non sono leggere le cicatrici lasciate sul tessuto imprenditoriale da pandemia, invasione russa in Ucraina, crisi energetica e conflitto in Medio Oriente. Pertanto, spiega, la prossima Europa dovrebbe avere una visione «meno ideologica» e più «votata alle imprese». Orsini sottolinea che «l'Ue per noi è fondamentale e altrettanto è che ci arriverà dopo il voto ci spieghi che idea di Europa ha». Il riferimento è al Green Deal, alla transizione ecologica. «I nostri consumatori ci chiedono più attenzione all'ambiente ma allo stesso tempo non possiamo accettare politiche contro le imprese», fa notare. Due gli esempi che utilizza, entrambi di primo acchito. Il primo riguarda la normativa sugli imballaggi, i cui effetti sono ancora ignoti. Per il secondo, di contro, parla di automotive. Lo stop al 2035 dei motori a scoppio è da considerarsi irricevibile. «Dietro c'è una filiera importantissima e il tema della competitività è cruciale», fa notare facendo riferimento alle sirene cinesi. Pertanto, «occorre ricordare che la transizione di oggi mette in difficoltà le imprese, mentre invece deve essere fatta in modo ordinato». Parole che raccolgono consensi nella platea.

A Trento Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, al Festival dell'Economia ha parlato delle priorità per le imprese

> **La transizione green**
> Il Green Deal come è impostato adesso mette in difficoltà le imprese, mentre invece deve essere realizzato in maniera ordinata

Collegato a questo tema, c'è uno degli altri leit motiv della kermesse trentina. «Abbiamo bisogno di parlare di energia come tema di sicurezza nazionale. Abbiamo compreso che l'incremento dell'indipendenza nazionale sotto questo versante è fondamentale, così come le rinnovabili», sottolinea. E per far sì che la competitività europea non ne risenta, «bisognerebbe parlare di nucleare, un capitolo su cui ci siamo esposti». In tal senso, ha rimarcato, «occorrerebbe che ci fosse una rete elettrica nazionale», visto che «serve un'energia unica europea che possa essere al servizio delle imprese».

La competizione globale preoccupa. È per tale ragione, fa notare Orsini, che bisogna agire di concerto con la nuova Europa. Senza pregiudizi, ma con una netta identità per fronteggiare le sfide globali. Cita le vetture cinesi, i fattori della produzione, il concetto di produzione di veicoli sul territorio del Vecchio continente (meglio se in Italia, lascia intendere) e le sfide che si possono affrontare, dal lato italiano, con minore burocrazia, un cuneo fiscale più facilitativo e più velocità.

Su quest'ultimo punto Orsini si sfoga: «Con Industria 5.0 servono i decreti attuativi domattina, li stiamo aspettando da dicembre. La gente li sta attendendo per gli investimenti. Non è pensabile che siano ancora in questa situazione». E ribadisce il concetto di proattività: «Abbiamo bisogno di misure con orizzonte temporale di 5 anni. Chiederemo di potenziare le nuove produzioni e i nuovi contratti di sviluppo. E abbiamo necessità di tempi e misure certi». Non solo dall'Italia, bensì anche dall'Europa.

I pensieri dell'imprenditore nato a Sassuolo tornano a Bruxelles e al percorso di decarbonizzazione dell'economia continentale. Apprezza gli sforzi messi in campo, ma domanda più risolutezza di fronte ai problemi di gestione della transizione verde, che considera necessaria ma con alcuni paletti precisi che tengano conto dei produttori manifatturieri. «Siamo per il dialogo - ribadisce -, ma siamo anche a favore di posizioni pro-industria, che sono quelle che servono oggi all'Europa di domani».

Un messaggio netto, ma di apertura. Lo stesso che, in chiusura di intervento, manda a Giorgia Meloni ed Elly Schlein. «Come Confindustria siamo pronti a collaborare insieme. Vogliamo dialogare su alcuni capitoli che reputiamo centrali, come l'ideologia anti-industria, il nucleare, la certezza del diritto e il cuneo fiscale», chiosa. La palla, in vista di un autunno che si preannuncia complicato e di difficile lettura, è nel campo dei leader politici, italiani ed europei. —

L'IDEA DELL'OXFAM

Una tassa ai ricchi 16 miliardi l'anno per aiutare i poveri

Oxfam chiede solidarietà

Una tassa di appena lo 0,1% sui patrimoni dei più ricchi, cioè chi ha patrimoni da 5,4 milioni in su. La richiesta viene ribadita da Oxfam, la confederazione internazionale di organizzazioni non-profit che si dedicano alla riduzione della povertà globale, in vista del prossimo G7 di giugno in Puglia. Una richiesta già arrivata a Stresa e ribadita di recente in un incontro in Senato. Richiesta che al momento sembra inascoltata. In Italia, - spiega Oxfam - la ricchezza posseduta dallo 0,1% dei cittadini più benestanti è quasi tre volte superiore a quella nelle mani della metà più povera della popolazione. Se applicata a questo 0,1% (i 50 mila italiani più ricchi) l'imposta potrebbe produrre un gettito addizionale fino a 15,7 miliardi di euro all'anno. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Giuseppe Bottero (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico), Giacomo Galeazzi, Marco Sodano, Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Angelo Di Marino

Capo Della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale: Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Domenica 26 Maggio 2024 è stata di 100.537 copie

L'INGHILTERRA TORNA AL VOTO, VIVA L'INSTABILITÀ

BILL EMMOTT

Quando è arrivato, si è avvertito un piacevole sollievo, come quello che si prova potendo uscire da una gabbia di matti o potendo smettere di auto-tormentarsi. L'annuncio a sorpresa delle elezioni anticipate in Gran Bretagna – anche se si svolgeranno soltanto tre o quattro mesi prima rispetto a quello che la maggior parte dei politici si aspettava – è stato una sorpresa gradita per la maggioranza dei britannici, ma è servito anche a rammentarci che in una democrazia la stabilità politica non sempre è un pregio.

La politica inglese è stata dominata, screditata, per certi aspetti danneggiata dalle ripercussioni del referendum per la Brexit che si è svolto otto lontani anni fa. Con le elezioni, finalmente potrà esserci un cambiamento. Questo non significa che la Gran Bretagna cercherà immediatamente di rientrare nell'Unione europea, e nemmeno che inizierà a ragionarci su. Significa che, dopo le elezioni, le posizioni nei confronti dell'Europa diventeranno meno ideologiche e che la Gran Bretagna potrà puntare a una forma di stabilità nuova e più confortevole.

A lungo i commentatori politici hanno sostenuto che il sistema britannico è caratterizzato da governi solidi, soprattutto se paragonato all'Italia, grazie al fatto che gli ultimi 35 anni sono stati contraddistinti da mandati molto lunghi dei partiti al governo. Con Margaret Thatcher e John Major, i Conservatori sono rimasti al potere quasi diciotto anni, dal 1979 al 1997. In seguito, Tony Blair e Gordon Brown hanno governato con il Partito Laburista per tredici anni, dal 1997 al 2010. I Conservatori oggi al governo sono in carica da quattordici anni.

Quella stabilità talvolta è stata virtuosa, ha consentito di prendere in considerazione politiche pubbliche a lungo termine in un Paese in cui l'informazione indipendente molto vivace e un solido sistema giudiziario garantiscono l'assunzione di responsabilità. Più discutibile, invece, è se tale stabilità possa essere considerata una preferenza intenzionale tra gli elettori o se sia soltanto l'esito di un sistema elettorale nel quale chi vince si prende tutto. In ogni caso, gli ultimi quattordici anni di governo hanno costituito un'eccezione. Possiamo affermare senza paura di smentita che è stato un lungo periodo di instabilità estrema, e che l'instabilità ha caratterizzato lo stesso partito di governo.

Non stiamo parlando soltanto del fatto che in questi quattordici anni i Conservatori hanno avuto cinque Primi ministri diversi, quattro dei quali nei primi otto anni dopo il referendum – il che ha incoraggiato gli italiani a fare battute sull'instabilità politica della Gran Bretagna. L'ultimo decennio e mezzo è stato plasmato dagli shock della crisi finanziaria globale del 2008, una crisi originata in America ma che ha colpito in modo particolarmente duro il Regno Unito a causa della sua dipendenza dalla City di Londra e dai suoi servizi finanziari. La crisi del 2008 portò i Conservatori al governo nel 2010, ma in un primo tempo li obbligò a formare una coalizione con i Democratici liberali di centrosinistra, rendendoli vulnerabili nei confronti degli antagonisti di destra, in particolare il partito antieuropeista guidato da Nigel Farage, l'UK Independence Party. I partiti mainstream – sia il Laburista a sinistra, sia il Conservatore a destra – sono stati danneggiati dalla crisi del 2008 e dai tagli ai servizi pubblici che ne sono seguiti.

Questa è la vera storia dietro al referendum del 2016 per la Brexit: con le sue pressioni, una minoranza di estremisti tra i Conservatori e nell'UKIP di Farage costrinse il governo conservatore a indire un referendum che l'allora Primo ministro David Cameron era sicuro che avrebbe confermato l'adesione della Gran Bretagna all'Ue. Il resto è una storia di instabilità: i britannici votarono per uscire dall'Ue, con una maggioranza molto risicata, ma nessuno – nemmeno i Conservatori come Boris Johnson che avevano fatto campagna per il "leave" – aveva messo a punto un piano su come uscire dall'Unione e soprattutto su cosa fare dopo la Brexit.

Di conseguenza, negli otto anni seguiti a quel referendum abbiamo assistito a una sorta di esaurimento della classe politica conservatrice, motivo per cui quel partito ha scelto due leader che in tempi normali non avrebbe mai preso in considerazione: Boris Johnson, Primo ministro bravissimo a vendersi ma incompetente, subdolo e caotico, e Liz Truss, populista di terza categoria che ha infangato la defunta Margaret Thatcher affermando di esserne l'epigona, e dando prova di tale sprovvedutezza fiscale da restare in carica 48 giorni appena.

Oggi, il Primo ministro che ha annunciato le elezioni anticipate è un leader più rispettabile, ma altrettanto impreparato: Rishi Sunak è apprezzato come persona, ma non come politico. Infatti, ha iniziato la sua campagna elettorale annunciandola fuori dal suo ufficio di Downing Street, sotto una pioggia torrenziale, e questo lo ha fatto sembrare debole, patetico e inesperto sul piano politico.

In ogni democrazia, la storia di ogni competizione elettorale deve tener conto del fatto che i sondaggi di opinione diventano indicatori seri soltanto quando gli elettori sono costretti a riflettere seriamente sulle proprie intenzioni di voto. Pertanto, è assolutamente possibile che, tra adesso e il 4 luglio, l'ampio margine di vantaggio di cui il Partito Laburista gode nei sondaggi di opinione da un anno a questa parte si riduca.

In ogni caso, ora che la campagna elettorale è iniziata, è corretto presumere che il 4 luglio i Laburisti vinceranno con una forte maggioranza parlamentare. Il vantaggio del partito di oltre 20 punti percentuali nei sondaggi è rimasto stabile in modo duraturo, ed è stato ripetutamente confermato nelle elezioni suppletive e in quelle locali. Sembra quasi che gli elettori abbiano deciso che, a prescindere dall'opinione che si sono fatti del Partito Laburista, quello che vogliono davvero è uscire dalla confusione dei quattordici anni al governo dei Conservatori.

Inoltre, i Laburisti sono avvantaggiati da una conseguenza impensata della Brexit: molte persone avevano previsto che la Brexit avrebbe reso la Scozia decisa a combattere un referendum per l'indipendenza e a vincerlo, perché gli scozzesi avevano espresso chiaramente la volontà di restare nell'Ue. In verità, lo Scottish National Party, che ha governato la regione semiautonoma della Scozia per diciassette anni, ormai è gravemente screditato, e questo dovrebbe permettere al Labour di riconquistare molti seggi al parlamento scozzese sottraendoli ai nazionalisti, reintegrando così la sua maggioranza nazionale anche nel caso in cui il suo margine di vantaggio complessivo nei sondaggi dovesse ridursi.

Che cosa farebbe un governo laburista al governo? Il suo leader, Sir Keir Starmer, ha poco carisma, ma è un ex pubblico ministero rispettato ed esperto, e quella sua noiosità sarebbe vista come una virtù dall'opinione pubblica e dagli investitori internazionali. In secondo luogo, malgrado abbia poco spazio per una manovra fiscale, il Labour cercherà di reindirizzare la spesa pubblica al welfare, ai servizi pubblici e alla transizione verde. In terzo luogo, la sua politica estera e della Difesa continuerà a essere pro-Nato e anti-Russia, libera di parte dell'antieuropeismo di matrice ideologica dei Conservatori. Questo diventerà particolarmente importante nel caso in cui a novembre Donald Trump dovesse vincere le elezioni degli Stati Uniti.

Come in qualsiasi altro Paese occidentale, il compito più difficile di Starmer sarà occuparsi di immigrazione. Di sicuro, abrogherà il costoso piano dei Conservatori mirante a deportare i richiedenti asilo in Ruanda. Ma che cosa farà al suo posto? Cercherà di rendere le rotte migratorie legali più protette e più disciplinate. Cercherà di stringere accordi migliori con la Francia per sorvegliare meglio entrambe le sponde della Manica, vigilando sulle gang criminali dedite al traffico di esseri umani. Una formula magica, in ogni caso, non esiste. Auguriamogli buona fortuna. —

Traduzione di Anna Bissanti

QUEGLI EFFETTI COLLATERALI SUL QUIRINALE

ALESSANDRO DE ANGELIS

Proprio in questi giorni Giorgia Meloni avrebbe dovuto celebrare, col taglio del primo nastro in vista delle Europee, lo spottone dei famosi centri d'accoglienza in Albania, annunciati con grande enfasi assieme al vulcanico Edi Rama. E invece, poiché la soluzione è impraticabile, adesso c'è chi parla di settembre, chi di novembre, chi non azzarda previsioni. In compenso, tra un pasticcio sul superbonus, una lite sul redditometro, la sfida della sugar tax e una sanatoria minore, è arrivato il proclama di Trento, premierato o morte, «o la va o la spacca».

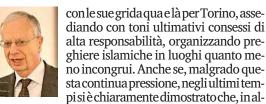
Calato in questo contesto (il proclama) è la classica bandiera che consente di costruire un "racconto", in mancanza di altri risultati da vendere: quello di una premier determinata, "vertical", che mantiene gli impegni assunti, che farebbe meraviglie se non fosse impedita, mica dai limiti della sua squadra, ma da presunti lacci e lacciuoli che le impediscono di governare. È il populismo bellezza: di fronte al timore di logoramento, la ricerca dell'alibi e l'idea del plebiscito su di sé. O meglio: del referendum, che prima ancora di una data per la consultazione sarà la modalità permanente della competizione politica dei prossimi mesi. Si potrebbe discettare su quanto, nell'azzardo, incida la nota sindrome di palazzo Chigi, che ha già contagiato parecchi inquilini più avveduti: una certa tendenza a sentirsi l'ombelico del mondo tra un vertice internazionale e qualche grande della terra che ti dà del tu, l'attitudine a ridicolizzare il dissenso, sottovalutandolo, accompagnata da un'inclinazione verso l'autoelogio, insomma quella vertigine del potere che ti porta al distacco dalla realtà. E si potrebbe discettare a lungo su quanto a palazzo Chigi sia grande la preoccupazione per l'autunno, per cui in assenza di panem sull'economia si ricorre ai circences della spallata istituzionale. E si potrebbe poi fare l'elenco di tutti gli effetti collaterali squisitamente politici: quale vantaggio ci sia nel legare, inevitabilmente, il destino del governo alla riforma e quale ci sia nel coagulare un fronte avversario, dando alle opposizioni, divise su tutto, un terreno unificante.

C'è però un effetto collaterale particolarmente delicato, che è istituzionale, prima che politico. E riguarda l'attuale capo dello Stato, nei fatti sfidato da una riforma pasticciata che impatta sulle sue prerogative. Se la discussione avvenisse in un quadro di sereno confronto parlamentare, il problema non si porrebbe. Si pone, eccome, perché da un lato c'è chi (il governo) ha fatto dei poteri del Colle un bersaglio, dall'altro chi (le opposizioni) ha fatto del nome di Mattarella una bandiera per la pugna, sfruttandone popolarità e consenso. Il gioco di scaricare sul Quirinale l'impatto dei colpi è pericoloso, anche se il suddetto bersaglio si tiene alla larga dall'oggetto della contesa, come ovvio. Questo referendum permanente però, anche su altri argomenti, lo costringerà sempre di più a uno sforzo titanico per preservare una terzietà sapientemente esercitata, dal rischio che ogni suo intervento possa essere malevolmente interpretato come una velata critica, una sollecitazione, uno spigolo a favore degli uni o degli altri in relazione alla partita principale. Si troverà costretto, per non dare pretesti alle malelingue, a misurare le parole e dosare i silenzi, in un clima sempre più drogato dalla strumentalità. E di qui a quando «o la va o la spacca», l'effetto è che è stata messa in mezzo l'unica istituzione funzionante che c'è in Italia. —

FUORI GLI SLOGAN DALL'UNIVERSITÀ

FABIO LEVI*

Gentile Direttore,
credo che quanto sta accadendo all'Università di Torino abbia un rilievo, oltre che per l'insieme della città, per il resto d'Italia; lo abbiamo visto, con forte preoccupazione e rammarico, sul tema del boicottaggio a Israele e, se continua così, lo vedremo ancora per altro. Ben oltre le aule universitarie è infatti diffuso un forte sentimento di orrore, di angoscia e di solidarietà per le vittime di una guerra in Medio Oriente che non pare avviarsi alla fine. Un sentimento duramente polarizzato e incapace troppo spesso di considerare le ragioni dell'altro, mosso dal massacro del 7 ottobre, dagli ostaggi vilipesi o uccisi presi quel giorno, dalle innumerevoli vittime civili e dalle atroci distruzioni perpetrate a Gaza.

Di fronte a tutto questo si può certo capire che ci siano punti di vista divergenti e che molti abbiano difficoltà a farsi un quadro preciso della situazione, anche se l'esistenza dello Stato di Israele è e dovrebbe rimanere a mio avviso un punto fermo irrinunciabile, così come il pogrom del 7 ottobre non può non essere considerato nella sua micidiale concretezza. Non si capisce invece come una piccola e rumorosa minoranza possa arrogarsi il diritto di imprigionare in pochi slogan minacciosi e violenti un problema che per più di cent'anni nessuno è ancora riuscito a risolvere. Non si capisce neppure come si lasci quasi senza risposta che quella minoranza possa rincarare ogni giorno la sua azione propagandistica imponendosi con le sue grida qua e là per Torino, assediando con toni ultimativi consessi di alta responsabilità, organizzando preghiere islamiche in luoghi quanto meno incongrui. Anche se, malgrado questa continua pressione, negli ultimi tempi si è chiaramente dimostrato che, in alcune sedi importanti come il Politecnico di Torino e non solo, l'autorevolezza ben spesa abbia saputo tenere a bada gli estremismi più clamorosi e fermare la spirale del rincaro.

Quel che è mancata è però una reazione diffusa che sappia distinguere le ragioni del sentimento e le ragioni vere dalle grida negli altoparlanti. E non basta certo sentirsi dire, come accade troppo spesso: non preoccupiamoci troppo, tanto le loro voci fuori tono si stancheranno presto. Forse sì, sul momento si stancheranno. Ma lasceranno tracce irrisolte destinate a germogliare di nuovo. Senza che altre voci si alzino, senza uno sforzo di tanti per ridare spazio a un dibattito serio e pacato sin da subito, la situazione sarà destinata a peggiorare gravemente. E dunque, se un compito l'Università deve avere, e con essa le tante altre istituzioni culturali della città, è quello di aiutare a fare chiarezza, a contrastare con l'informazione, la competenza e il confronto la tendenza prevalente a cancellare i problemi con gli slogan e le semplificazioni faziose; e tanto più i problemi complicati e difficili da risolvere. —

**Professore onorario di Storia contemporanea, Università di Torino*

Una nuova traduzione del Diario di Anne Frank

Il Diario di Anne Frank ha una nuova traduzione italiana per iniziativa dell'Università di Leiden e dell'Istituto italiano di cultura di Amsterdam. Questa edizione è stata presentata in Olanda alla presenza dei traduttori Franco Paris (docente all'Orientale di Napoli) e Dafne Paris (traduttrice e arpista). Padre e figlia restituiscono un ritratto che va al di là della tradizionale immagine dell'autrice e ne sottolinea il valore letterario. —

IL SAGGIO

Alberto Pellai

Genitori cercansi

L'uso dello smartphone fin dall'età dell'infanzia disorienta mamma e papà togliendo loro autorevolezza
È il momento di un giro di vite come è avvenuto sulle sigarette

ELISA FORTE

Nel villaggio del virtuale c'è il Lucifero digitale che seduce, incanta (per poi ingannare) i nostri ragazzi. Mentre gli adulti oscillano confusi tra atteggiamenti tecno-entusiasti e tecno-scettici, tutti tesi alla ricerca di una tecno-saggezza che pare impossibile da raggiungere. E mentre internet sta ingoiando le nuove generazioni, gli smartphone sembrano essere diventati il problema degli adolescenti. Se negli Usa sono soprattutto le tesi dello psicologo sociale Jonathan Haidt alla base di discussioni su un tema controverso e importante, in Italia l'uscita dell'ultimo libro dello psicoterapeuta Alberto Pellai, *Allenare alla vita. I dieci principi per diventare genitori autorevoli* (Mondadori) ha riacceso il dibattito. Tra tecno-entusiasti e tecno-scettici, Pellai si colloca tra i secondi. Considera i nativi digitali oramai dei veri natanti digitali intrappolati nello smartphone, risucchiati dalle sabbie mobili del web.

GETTY

Alberto Pellai, 59 anni, varesotto, è medico, psicoterapeuta dell'età evolutiva e ricercatore presso il Dipartimento di Scienze biomediche dell'Università di Milano

Nel suo ultimo libro si sofferma sulla tutela della fase della specificità, il principio pedagogico per cui certe esperienze nella vita di un minore dovrebbero accadere man mano che crescono le loro competenze emotive e cognitive. Invece, cosa sta succedendo?

«Succede che le esperienze che si trovano a vivere online non sono assolutamente adeguate alle loro abilità e competenze. Facendo una metafora rispetto alle loro vite online è come prendere un bambino che sa andare su un go-kart e spostarlo con quel ko-kart su un'autostrada a quattro corsie dove passano i tir. È inevitabile che si faccia male».

I dati dicono che alcuni adolescenti vivono online anche 8 ore al giorno e spesso già dai 10 anni.

«Nell'online non esiste un progetto educativo: entrano in un territorio dove non c'è un mondo adulto che ha come obiettivo quello di sostenere la loro crescita. È come un parco giochi dove si va e ci si diverte ma non si cresce. Ci sono poi moltissime esperienze non adatte».

Per esempio?

«La pornografia per definizione è vietata ai minori di 18 anni ma sul web è resa accessibile a chiunque. I social media sono pieni di persone adulte che parlano ai nostri figli senza avere nessuna competenza educativa e con il mandato del mercato. Parlano per vendere e sulle vendite ne ricavano un guadagno. Nel momento in cui noi spostiamo l'età evolutiva in un luogo pensato per fare profitto immediatamente produciamo un autogol».

Lei è convinto che gli smartphone non vadano dati prima dei 14 anni. L'aveva già dichiarato sin dal titolo in un libro scritto con Barbara Tambornini. Perché?

«Perché il nostro autogol ora lo stanno pagando i nostri figli: la loro crescita avviene in condizione non adeguata. Non sviluppano competenze e abilità che poi servono per reggere le sfide della vita. Il danno che riscontriamo nell'adolescenza oggi si è iniziato a produrre 10 anni fa».

Cosa è successo?

«Dal 2013 abbiamo visto peggiorare gli indicatori di salute dei nostri figli e ogni anno è andata sempre peggio; nei due anni precedenti i cellulari sono diventati smartphone, l'Iphone 4 ha introdotto la videocamera integrata e nel 2010 è nato Instagram. Questi tre fattori hanno cambiato il nostro modo di stare al mondo».

Secondo Haidt «la nuova infanzia incentrata sull'uso del telefono sta facendo ammalare i giovani bloccando il loro sviluppo verso l'età adulta». Cosa ne pensa?

«Il disagio e l'indicatore di salute mentale così usurati degli adolescenti è probabilmente il costo che stanno pagando sulla loro pelle i nostri figli. Come li ha soprannominati Haidt questa è una generazione ansia. Accade che di fronte alle sfide normali si sentono sopraffatti, incapaci e preferiscono non mettersi in gioco e andare in ritiro. Si è costantemente preoccupati di come si appare e ci si dimentica di lavorare su come si vuole essere».

In che modo la diffusione pervasiva del digital, i social media e il web imbonitori hanno alterato il nostro ruolo educativo?

«Da una parte siamo diventati iper-ansiosi e quindi abbiamo aumentato in modo paradossale i meccanismi di iper-protezione nella vita reale. Questo ha tolto spazio e azione nell'autonomia dei nostri figli. Sono diventati iperprotetti e iperlimitati nel reale e iperliberi nel digitale. Qui abbiamo completamente abbandonato la supervisione e l'accompagnamento».

Siamo in una fase di emergenza educativa?

«Sì. Vediamo emergere una serie di fenomeni nuovi nei tempi dell'eta evolutiva molto complessi da gestire: hanno fortemente spiazzato e disorientato i loro genitori e tolto autorevolezza al loro ruolo e sembra che davvero che non riusciamo a riprendere la bussola».

Dei 10 principi elencati nel libro quali i tre che ritiene imprescindibili per essere un buon genitore-allenatore?

«Dovremmo riflettere sulla qualità degli ambienti in cui facciamo crescere i nostri figli. Servono più vita in cortile e al parco e più giochi in casa. Poi ci sono i compagni di squadra: la community di videogioco non è equiparabile al parco, il virtuale non è reale. Infine il genitore-allenatore deve avere chiarezza su cosa deve far fare a un figlio perché lui non lo sa. Non sa che il Lucignolo online gli sta proponendo qualcosa che è totalmente contrario a cosa gli aveva proposto Geppetto. Lucignolo sembra molto più interessante ma in realtà poi ti frega».

L'allattamento e il ciuccio digitali prima e gli ambienti digitali dei bambini e degli adolescenti, dopo: perché creano dipendenza?

«Le proposte che agganciano i minori online sono fortemente additive. Più si mettono a fare cose lì dentro e più desiderano continuare a farle. Il danno risulta doppio perché c'è anche quello indiretto: l'online li tiene lontano dalla vita reale che è invece la vera palestra dove ci si allena alla vita».

Nel libro parla anche delle class action a carico di Meta e di come sia evidente che i social provochino dipendenza nei minori. Quale l'inversione di rotta?

«La trasformazione andrebbe inquadrata in una questione di sanità pubblica, dobbiamo prenderne atto e domandarci qual è il ruolo che anche il sistema di leggi e regolamenti deve avere per proteggere chi non è in grado di proteggersi da solo. È possibile che in futuro tratteremo lo smartphone prima dei 14 anni come abbiamo trattato l'alcol e il tabacco. Dobbiamo assumerci la responsabilità di limitarne l'accesso».

Un appello per un'azione utile, accessibile a tutti: educatori, docenti, genitori.

«Sono già in atto i Patti digitali di comunità in attesa che lo Stato stesso poi faccia quello che è successo con il tabacco. Fino al 2000 in un ristorante dovevamo chiedere di far sedere la nostra famiglia nella sala no-smoking. Poi è intervenuta una regola che non era fatta per far del male ai fumatori ma per tutelare la salute di tutti». —

La copertina

Alberto Pellai
"Allenare alla vita"
Mondadori
204 pp.; 18,50 euro

La contraddizione

I nostri figli sono diventati iperprotetti nel reale e iperliberi nel digitale

La prospettiva

In futuro potremmo vietare il cellulare prima dei 14 anni come l'alcol

Domani la presentazione delle opere rimpatriate dagli Usa

Domani alle 11 all'Istituto centrale per il restauro a Roma si svolgerà la presentazione delle opere d'arte rimpatriate dagli Stati Uniti dal Comando dei carabinieri per la tutela del patrimonio culturale. Tra i beni recuperati figurano 600 reperti archeologici, 14 oggetti numismatici (un Tetradramma da Naxos, una moneta in argento e dodici monete archeologiche in oro), 4 dipinti ad olio su tela, 2 pergamene manoscritte e un copioso materiale bibliografico (oltre mille documenti). Nel corso della presentazione interverranno il comandante dei carabinieri per la tutela del patrimonio culturale Francesco Gargaro, il capo dell'Unità per la lotta al traffico delle antichità della Procura di Manhattan Matthew Bogdanos, il comandante dell'unità mobili e specializzate dei carabinieri Massimo Mennitti e l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia Jack Markell. Saranno presenti tra gli altri il direttore generale Musei del ministero della Cultura Massimo Osanna, il direttore generale Archeologia, Belle arti e Paesaggio Luigi La Rocca e il sottosegretario alla Cultura Gianmarco Mazzi. —

L'INTERVISTA

Ben Smith

"I social media hanno favorito il populismo Da Trump ora mi aspetto più competenza"

Il fondatore di "Semafor": "Il giornale di carta durerà ancora a lungo, ma sarà un lusso"

FRANCESCO RIGATELLI

La trasformazione dei media è al centro del libro *Traffic* (Altrecose) di Ben Smith, 48 anni, giornalista americano che di redazioni ne ha attraversate tante: da *Politico* alla direzione di *Buzzfeed news,* alla rubrica da editorialista sui media del *New York Times*. Due anni fa ha fondato *Semafor*, uno dei siti globali più innovativi.

Perché media come *Buzzfeed* o *Vice* basati sui clic sono crollati?

«Hanno fallito per ragioni fondamentalmente economiche. La loro scommessa era che i media digitali sarebbero stati strutturati come tv via cavo. Pensavano che i nuovi canali come Facebook, YouTube, Snapchat e altri, sarebbero stati in competizione tra loro pagando le società di media per contenuti migliori, e che *Buzzfeed* e *Vice* avrebbero potuto essere le nuove Cnn, Mtv o Espn dell'era digitale. Ma le piattaforme non la pensavano così: preferivano, per ragioni commerciali e ideologiche, contenuti personali gratuiti e trattavano con creator o influencer piuttosto che con le aziende».

Lei ha lavorato come editorialista sui media al *New York Times*, com'è cambiata la Signora in grigio?

«Il *Times* è in una posizione commerciale estremamente forte, avendo ricreato il vecchio pacchetto di newsletter: grandi temi, questioni locali, cucina, sport e giochi. Le persone hanno molti motivi diversi per abbonarsi e penso che sia il business più salutare al mondo. Il giornale sta prendendo una strada per ridimensionare la politica interna e ritirarsi dall'attivismo dell'era Trump».

Ci sarà un'ultima copia del *Times* o rimarrà sempre una brochure stampata?

«Penso che ci sarà una sorta di versione cartacea costosa e di lusso per molto tempo, come il *Financial Times Weekend.* Ma la stampa non è un ottimo modo per distribuire le ultime notizie».

Quali sono i media più forti oggi?

«Sono quelli che operano in nicchie profonde e ristrette: che si tratti di pubblicazioni commerciali su tutto, dal cibo alla gestione dei rifiuti, o di una categoria come *Semafor*, la mia impresa attuale, che cerca di parlare alla classe dirigente su argomenti specifici e vendere pubblicità alle aziende che vogliono raggiungerla».

Perché non era soddisfatto di lavorare al *Times* e ha fondato *Semafor*?

«Io ho adorato stare al *Times*, ma desideravo fondare una realtà nuova da molto tempo».

Perché ha creato una testata giornalistica invece di limitarsi ai social come fanno tanti?

«Penso che *Substack* e altre piattaforme di creazione siano fantastiche, ma preferiscono l'opinione rispetto al reporting. I giornalisti che vogliono dare notizie hanno bisogno di supporto editoriale e legale, di una squadra e di un marchio che possa difenderli. Con *Semafor* cerchiamo di costruire qualcosa che sia il meglio di entrambi i mondi: il supporto di un grande giornale, ma l'enfasi sul marchio personale e sul talento giornalistico che arriva con *Substack*».

Traffico, newsletter, abbonamenti, eventi, presenza sui social, cosa funziona davvero?

«La ricetta giusta cambia di continuo e ci sono molte strade verso il successo, ma in questo momento secondo me conta costruire una connessione diretta col proprio pubblico».

I siti web di informazione dovrebbero essere tutti a pagamento?

«Non credo, dovrebbero esserci una serie di approcci diversi».

Qual è il limite da non oltrepassare tra giornalismo e pubblicità?

«Su questo mi sento molto tradizionale: gli inserzionisti non devono avere alcuna voce in capitolo sul contenuto del giornalismo».

Un media anglosassone può puntare a 200 milioni di lettori globali che parlano inglese e hanno un'istruzione universitaria, ma c'è futuro per chi pubblica in altre lingue meno diffuse?

«Nel lungo termine un'organizzazione come la nostra ha quell'obiettivo, ma in generale la traduzione basata sull'intelligenza artificiale offrirà grandi possibilità a chi le saprà sfruttare. I passi avanti di Google Translate, OpenAI, DeepL e altri sono straordinari e aprono finestre per i lettori e opportunità per gli editori in tutte le lingue».

C'è stato un momento nella sua carriera in cui hai perso la speranza?

«Onestamente no, avviare testate giornalistiche richiede un ottimismo fanatico e penso che questo sia un mio difetto personale. Sembrava folle pensare che *Politico* potesse sfidare il *Washington Post* o che *Buzzfeed*, inizialmente un sito di gattini, potesse diventare un editore di notizie. Devo dire che Semafor ha molto più senso, ma fare giornalismo richiede sempre una sorta di sospensione dell'incredulità in se stessi».

Chi sono i migliori produttori di notizie oggi?

«A parte *Semafor* ce ne sono tanti: pubblicazioni, podcast e individui. Ma vorrei citarne alcuni di cui non si sente tanto parlare: uno studio di podcast chiamato *Canadaland* che ha un nuovo fantastico programma, *Pretendians*, su persone che fingono di essere indigene. Un magazine internazionale come *The Dial*. L'editore commerciale americano *Industry Dive* che fa ottimo giornalismo su settori a cui non si fa attenzione. E la nuova ondata di podcast nel Regno Unito, come *Rest is Politics*».

Cosa ci si può aspettare da una seconda presidenza Trump?

«Trump ha promesso una forte repressione sull'immigrazione e minacciato attacchi ai suoi nemici, media compresi. Penso però che se il primo mandato è stato puro caos, questo sarà più mirato e competente».

Sono più in crisi i democratici o i repubblicani?

«I repubblicani sono nel mezzo di un cambiamento drammatico dei loro valori e della loro leadership: si stanno trasformando in un partito populista di destra in generale, e nel partito di Trump in particolare. I democratici, al contrario, sono una coalizione senza un chiaro insieme di valori o una visione, definita principalmente dall'odio e dalla resistenza nei confronti di Trump».

Perché i social media, che sono stati creati per aprire la società, finiscono per incoraggiare polarizzazione e populismo?

«I social media e le informazioni diffuse velocemente sul web da un lato hanno degradato le competenze e dall'altro hanno permesso alle persone di notare i difetti delle istituzioni e dei leader, che ci sono sempre stati ma restavano più nascosti. Tutto questo ha favorito il populismo di chi cercava di dimostrare di non appartenere all'élite con affermazioni oltraggiose che sfondavano sui social media».

Cosa pensa dei big della Silicon valley da Mark Zuckerberg a Elon Musk?

«Penso che sia utile considerarli soprattutto come degli uomini d'affari e non degli ideologi. Elon Musk però è diventato un'eccezione da quando ha acquistato Twitter per adattare il dibattito politico americano alle sue opinioni di destra, e ci è riuscito». —

Ben Smith, 48 anni, ha lavorato a Politico e diretto Buzzfeed news, poi è stato editorialista sui media del New York Times e nel 2022 ha fondato il sito Semafor

ALEXANDRA SCHULER/DPA/ANSA

I democratici Usa

Non hanno un chiaro insieme di valori se non l'odio nei confronti di Donald

Zuckerberg e Musk

Penso che sia utile considerarli come degli uomini d'affari e non degli ideologi

Il libro

Ben Smith
"Traffic"
Traduzione di Andrea Grechi
Altrecose
416 pp.; 21 euro

Addio a Sherman, sue le più belle musiche Disney

Il musicista Richard M. Sherman, autore di musiche e canzoni per classici Disney come "Il libro della giungla", "La spada nella roccia", "Gli Aristogatti" e "Mary Poppins", è morto a Los Angeles a 95 anni. L'annuncio è stato dato dalla Disney, con cui Richard insieme al fratello Robert ha collaborato a lungo, coppia leggendaria delle colonne sonore. —

L'INTERVISTA

Vanoni senza fine

> Non ho il tabù dei capelli bianchi ma li tingo perché canuta sembrerei Bruno Lauzi, con tutto il rispetto

> La Meloni mi pare più preparata di Schlein. Biden o Trump? Trump mi fa paura, scelgo Biden ma avrei preferito Michelle Obama

> In tv guardo solo film, sui giornali leggo solo gli articoli di fondo. Sul web sono attivissima e amo Chico, il cane di TikTok

A settembre compirà 90 anni ma tra live e tv sembra instancabile: "Grazie a Fazio ho scoperto la vera Ornella La longevità è una stronzata, come diceva Montalcini bisogna mettere più vita nei giorni che giorni nella vita"

GIANLUCA LO VETRO

«Tutta questa corsa alla longevità è una stronzata»: parola di Ornella Vanoni, 90 anni a settembre. La signora della canzone accoglie La Stampa nella sua nuova «cuccia» minimalista, di tre locali. Dopo due concerti trionfali agli Arcimboldi di Milano, coronati da standing ovation, il 6 giugno sarà di scena alle Terme di Caracalla con l'ultima tappa della tournée Senza Fine. Ma sembra di una tranquillità Zen. Sul divano bianco, si apre a 360° con la sua verve ironica, sottile: dolce e tagliente. Sempre arguta.

Anticipazioni sullo show di Roma?

«Non ci saranno maschi. Sono tutti in tournée. In compenso, c'è Drusilla: fa per uomini e donne. Lo stimo molto. Inoltre, duetterò con Malika Ayane».

Come si prepara, vocalmente e fisicamente, a due ore di concerto?

«Non faccio niente. Anche quando vado da Fazio, invento e prendo appunti, strada facendo».

Ha duettato con tutti i grandi. Chi ricorda di più?

«Lucio Dalla. Era un genio: vocalmente mirabile. Scriveva testi splendidi, ironici, spudorati. Talora di una tristezza terrificante. Ma sempre intelligenti».

Rapper e trapper?

«È la musica d'oggi e bisogna accettarla. Come accadde per l'arte moderna, quando sconvolse quella classica. Comunque, meglio un bravo rapper come Marrakech, che certe canzonette estive, tutte uguali».

È incappata nella censura con due canzoni: *Il marinaio* e *Non sai fare l'amore*. Cosa trova scandoloso, oggi?

«Tutto: tutto è pornografico».

Anni fa annunciò che non avrebbe più inciso un disco...

«Adesso però ne arrivano due: uno a settembre e l'altro nel 2025».

Mara Maionchi sostiene che lei sia competitiva. Vero?

«Sì, con me stessa. Cerco di fare sempre meglio».

Ha debuttato sul grande schermo nel'61, con *Romolo e Remo*, mitologico film di Sergio Corbucci. Poi ha un po' trascurato il cinema?

«In quel periodo stavo a Roma che aveva "più voce" per lo spettacolo. Tra canzone e teatro, ho perso il tram del cinema. Ma ho girato i *Viaggiatori della notte* con e di Ugo Tognazzi».

Un film profetico sulla rottamazione umana e l'ageismo?

«Al contrario. Nella pellicola, i vecchi venivano fatti fuori. Oggi si fa di tutto per allungare le loro vite. E si moltiplicano le RSA. Bisogna far sopravvivere, finché si "vive". "Mettere più vita nei giorni, che giorni nella vita", come sosteneva Rita Levi Montalcini».

In scena ha vestito l'etno chic di Giuliana Cella e le architetture di Gianfranco Ferrè. Poi è passata dal provocante Gianni Versace, suo grande amico, al rigoroso Giorgio Armani. Il senso di questo balletto?

«Cambiano i tempi. E Armani è il più bravo, in tutta questa schifezza che si vede sulle passerelle».

Ha il tabù dei capelli bianchi?

«No. Li tingo perché, canuta sembrerei Bruno Lauzi. Con tutto il rispetto».

Scenografie di Pomodoro, la collana di sassi dello scultore Giorgio Vigna, la sua icona disegnata da Giorgio Forattini sulla copertina di Duemilatrecentouno parole. L'arte sulla scena della musica leggera?

«Per il gusto della sperimentazione».

Il contrario del populismo che sta vincendo in politica?

«Infatti, il pubblico faticava a identificarsi in me. Grazie a Fazio, ha scoperto e apprezzato la vera Ornella. Senza maschera».

Cosa nascondeva?

«La mia timidezza. Anche se il mio corpo e le mie movenze apparivano il contrario».

Trump o Biden?

«Trump mi fa paura. Scelgo, Biden anche se è uno sciancato...bip, bip... Ma non c'era una terza opzione? Mi sarebbe piaciuta Michelle Obama».

Voterà alle Europee? Chi?

«Per forza. Ma il voto è segreto».

Però, era nota la sua simpatia per Craxi, nella Milano da Bere.

«Allora, pensavamo di essere tutti –issimi. Poi, ci siamo ritrovati poveri. Visti i risultati della politica odierna, ridateci "il cinese"».

Due donne leader: Giorgia Meloni/ Elly Schlein. Soddisfatta?

«La Meloni mi sembra più preparata in politica. E qui mi fermo».

E la Schlein?

«Ma non mi aveva chiesto della Meloni?».

Titolo di un rotocalco: "Non sono mai stata una mamma e non sarò una nonna". Cambiato idea?

«Ma dove l'ha letto? Sono stata anche mamma. Ma diversa. Perché mi dividevo col lavoro».

I suoi nipoti?

«Sono molto orgogliosa di loro. Matteo è il sole. Camilla è una Corto Maltese in gonnella. Viaggia sempre».

Altro titolo: "Da profumo di donna a profumo di nonna" Che effetto le ha fatto?

«Uso sempre lo stesso profumo di tuberosa».

Si torna a discutere dell'aborto che peraltro ha vissuto anche lei. Che ne dice?

«È una cosa che riguarda solo le donne. Possono occuparsene solo loro».

Molestata?

«Non proprio. Racconto che da bambina un idraulico mi ha guardato nelle mutandine. Ma solo per sottolineare la vergogna che ho provato e il senso di colpa. Sì, il senso di colpa, per il quale stavo alla larga dall'idraulico e le donne hanno timore a denunciare».

Guarda la Tv? Cosa?

«Film».

Legge i giornali?

«Solo gli articoli di fondo».

L'ultimo libro che ha letto?

«*La vendetta delle muse* di Serena Dandini».

Naviga sul Web?

«Sono attivissima e amo, amo, amo Chico, il cane di TikTok».

Ha sempre baciato uomini e donne, non necessariamente amanti, sulla bocca. Però, nell'ultimo concerto ha recitato *La poesia di un abbraccio* di Pablo Neruda. Che differenza c'è tra questi due moti d'amore?

Il bacio può essere superficiale, tipo "ciao come va? " L'abbraccio, se fatto bene, scioglie i nodi. Dona un pezzo di te.

Crede, prega?

«Sì in Gesù. E lo adoro».

Perché dice tante parolacce?

«Sono termini del dizionario. E poi cazzo non ha più lo stesso significato di un tempo. È un'esclamazione rafforzativa».

"La tua voce che scalda i cuori", scrisse per lei, Alda Merini, "non scalda te stessa". Vero?

«Certo, non mi dona il calore di una persona».

È nota la sua depressione. Ma perché ne soffrono tanto, anche le nuove generazioni?

«Non sono depressa. Mi sono curata e mi curo con gli psicofarmaci. I ragazzi...chi ha vissuto il Covid tra i 12 e 13 anni, l'età in cui si entra in contatto con la vita, si è rinchiuso. La mia amica psichiatra combatte con tanti di essi, perché non si uccidano».

Come mai l'omosessualità fa ancora titolo sui giornali?

«Gossip. Per bilanciare le notizie tragiche».

La sua omosessualità?

«Parlerei di omoaffettività, perché mi piace il corpo maschile».

Gino Paoli canta: "I ricordi sono dei bambini che sanno inventare quello che gli va". Quanto ha saputo inventare in questa intervista?

«Niente. Poi, qualche piccolo segreto bisogna mantenerlo, no?».—

La voce tradisce il Boss, rinviate le date di Milano

Dopo il rinvio del concerto a Marsiglia per problemi vocali, ulteriori esami e consulti hanno portato i medici a stabilire che Bruce Springsteen non potrà esibirsi per i prossimi 10 giorni, rinviando anche i due show previsti presso lo stadio di San Siro a Milano per il primo e il 3 giugno prossimi. Oltre alle date milanesi è stato rinviato anche il concerto di Praga al Lethany Airport (originariamente previsto per il 28 maggio). Le nuove date di questi concerti verranno

annunciate a breve. "Bruce si sta riprendendo bene, e lui e la E Street Band non vedono l'ora di riprendere il loro tour europeo di grande successo negli stadi il 12 giugno a Madrid, nel magnifico Civitas Metropolitan", fanno sapere gli organizzatori. I biglietti già acquistati resteranno validi per i nuovi concerti a Milano. Coloro che desiderano ottenere un rimborso per i live di Milano potranno inoltrare richiesta al sistema di biglietteria presso il quale si è effettuato l'acquisto (Ticketone, Ticketmaster o Vivaticket) a partire da mercoledì 29 maggio ed entro e non oltre domenica 20 luglio. —

IL PERSONAGGIO

Demi Moore in lotta con la versione più giovane di sè “Ero uscita dal giro, questo film mi ha risvegliata”

L’ennesima rinascita per l’attrice passa da Cannes che ha premiato “The Substance” di Coralie Fargeat
“Rifiutare di invecchiare anche a costo di diventare una persona diversa è una vera catastrofe”

FULVIA CAPRARA
CANNES

«Sono uscita dalla mia comfort zone e ho provato a diventare un’attrice migliore. Mi sono messa in gioco, sia dal punto di vista emotivo che da quello fisico. È stata un’esperienza affascinante e posso dire che, dopo aver girato questo film, ho imparato ad accettarmi per come sono, molto di più di quanto avessi fatto finora». Nuda, mostrificata, invecchiata, in lotta con la versione più giovane e più bella di se stessa, come in un ritratto di Dorian Grey riveduto e corretto ai tempi del botox. Certe volte i festival servono anche a celebrare rinascite, ritorni al futuro dopo periodi di oblio, ripartenze di carriere finite tra parentesi: «Sono uscita dal giro per un po’– racconta Demi Moore, protagonista di *The Substance*, il body horror di Coralie Fargeat, premiato a Cannes per la migliore sceneggiatura –, sentivo la necessità di interrogarmi sull’opportunità o meno d continuare a recitare. Questo film mi ha come risvegliata».

Alle sfide Demi Moore è abituata, non è la prima volta che sperimenta strade difficili, provocatorie, come se avesse sempre avvertito il bisogno di andare oltre il marchio di fabbrica hollywoodiano, guadagnato con i ruoli di vedova sognante in *Ghost* e di oggetto di scambio erotico in *Proposta indecente*. Allora era stata soprattutto un corpo bellissimo, da esibire come un trofeo, anche in piena gravidanza, sulla copertina di Vanity Fair, nel 1991. Ora è un corpo maturo, che ha superato i 60 anni, e che in *The Substance*, senza veli e con molte aberrazioni, serve a mostrare gli effetti terrificanti della dittatura dell’eterna giovinezza: «Nel film ci sono pochi dialoghi – osserva –, e certe scene sono veramente crude. Prima di girarle ne abbiamo discusso a lungo, c’era in ballo una dose molto alta di vulnerabilità psicologica. Siamo riuscite a renderla grazie alla sensibilità della regista e al livello di fiducia reciproca che abbiamo raggiunto. La nudità, in questa storia, non è sessualizzata, piuttosto è funzionale a un faccia a faccia della protagonista con se stessa». Di sessismo parlava anche *Soldato Jane*, il film del’97 in cui Moore, diretta da Ridley Scott, denunciava, in una storia vera, le discriminazioni subite da una soldatesca in carriera. Pure allora i maschi erano nel mirino, ma stavolta Moore tiene a precisare che «questo film non è contro gli uomini, ma contro i cretini». Più che altro, aggiunge, è un film che parla «del desiderio di una donna di essere guardata, apprezzata e di quanto può essere devastante la sensazione di sentirsi, invece, esclusa e ripudiata». Una condizione che nel mondo dello spettacolo e soprattutto per le donne coincide con l’avanzare dell’età: «Invecchiare è qualcosa che sfugge al nostro controllo e che provoca, quasi automaticamente, l’impossibilità di accettarsi». Recitare in *The Substance* è stata anche un’occasione per guardarsi allo specchio, ma Moore, che ha vissuto una vita di montagne russe, tra infanzia difficile e dipendenze da alcool e droghe, non è tipo da autocommiserarsi e non ha mai provato, a differenza del suo personaggio, la vertigine di orrore davanti al baratro della vecchiaia: «Non mi sento mai una vittima, credo che siamo tutti nutriti di pregiudizi, considero la mia età come un’occasione per ridefinire me stessa. L’errore è nel tentare di inseguire la giovinezza, anche a costo di diventare una persona diversa. Ecco, quella è una vera catastrofe». In realtà, ha aggiunto l’attrice dal palco del festival, il problema sta negli occhi degli uomini che continuano a rimandare «un’immagine di donna ideale perennemente giovane».

Sguardo che, per Moore, è fuori fuoco. Del suo cammino esistenziale fanno parte il lavoro di produttrice, iniziato molto presto, per uscire dalla gabbia del sex symbol e cercare altre forme di espressione artistica, l’impegno su molti fronti del sociale, la lotta per rendere i salari delle attrici uguali a quelli dei colleghi maschi, l’autobiografia *Inside out* in cui si è raccontata senza censure, compresi i baratri di infelicità, come quello toccato con la separazione da Ashton Kutcher e con la perdita, al sesto mese di gravidanza, della bambina che avrebbe dovuto chiamarsi Chaplin. L’amore con Bruce Willis, con cui ha avuto le tre figlie, Rumer, Scout e Tallulah, coincide con le fasi più felici dell’esistenza e non stupisce vederla adesso nelle foto affettuose, accanto all’attore malato di demenza frontotemprale. L’ultima provocazione, in *The Substance* (nei cinema con I Wonder Pictures), è per Moore un altro traguardo di libertà, che non si limita al coraggio di farsi filmare in preda a deformazioni raccapriccianti, sfigurata da ore e ore di trucco: «Meno male che il mio cagnolino continuava a riconoscermi», scherza. E aggiunge: «La metafora del film è potente. Quando si cerca la perfezione, può succedere spesso di trovarsi in un luogo molto peggiore di quello da cui si era partiti». —

Demi Moore, 61 anni, sul tappeto rosso a Cannes Ha esordito negli Anni ’80 ma il grande successo è arrivato con “Ghost” nel 1990

Uno scatto dal film “The Substance” di Coralie Fargeat premiato per la sceneggiatura

> Demi Moore
>
> Non mi sento mai una vittima, credo che siamo tutti pieni di pregiudizi Questo film non è contro gli uomini ma contro i cretini

SPORT

Volley Nations League: impresa Italia, battuto il Brasile per 3-2

Impresa dell'Italia del volley alla Nations League maschile in Brasile. Gli azzurri di **Fefè De Giorgi** hanno battuto i padroni di casa per 3-2 in rimonta al Maracanazinho di Rio de Janeiro. Per l'Italia è la quarta vittoria in altrettante partite. Un risultato che avvicina sempre di più Michieletto e compagni alla qualificazione per la seconda fase e soprattutto al pass per le Olimpiadi di Parigi. De Giorgi commenta: «Sono stati match importanti ma possiamo ancora migliorare». —

Delirio Ferrari

Capolavoro Leclerc, finalmente re a Montecarlo: "Il trionfo più bello" Verstappen 6°, la Rossa riapre il Mondiale: "Ma ora non ci pensiamo"

Sainz terzo La Ferrari festeggia la vittoria di Leclerc, 6ª in carriera e 1ª in casa, e il 3° posto di Sainz: «Sono felice per Charles la meritava da tempo»

L'ANALISI

JACOPO D'ORSI
INVIATO A MONTECARLO

Finisce con Charles Leclerc in mare con Frederic Vasseur una delle più belle giornate della storia recente della Ferrari. Un tuffo nell'acqua del porto di Montecarlo, proprio davanti all'hospitality Red Bull, la grande rivale battuta e avvertita: qui, dove tutti si commuovono per l'impresa dell'eroe di casa, dal principe Alberto in giù, è iniziato un altro Mondiale. «Per ora non guardo la classifica», dice il team principal. Non è il momento, anche se a un terzo di stagione la Rossa è a -24 dalla vetta e Charles a -31 da Max Verstappen. Prevalgono i sentimenti, giusto così. Non solo gioia e felicità, questa è una liberazione. È l'ora della festa, Charles arriva in trionfo sulle spalle di un meccanico per la foto ufficiale, alza il trofeo, sorride come forse non aveva mai fatto dopo una gara di Formula 1. Si è tolto un peso e non ci riferiamo solo ai due anni senza vittorie, 686 giorni – l'ultima volta risaliva al Gp d'Austria 2022 - trascorsi ad aspettare un momento che sembrava non arrivare mai. Ha spezzato una maledizione, le due pole sprecate e tutto il resto, ha vinto a casa sua. Per questo al traguardo ha urlato come Ayrton Senna nel 1991 quando conquistò il suo Brasile per la prima volta, «yes, yes, yeeeeeeees!», sfogandosi piangendo. «A due giri dalla fine ho cominciato a non vederci più – ha raccontato -, non mi era mai successo, avevo gli occhi pieni di lacrime». Saltano i tappi delle magnum, anche noi finiamo in parte sotto la doccia di champagne. Ne valeva la pena.

Il paradosso è che tutto questo è arrivato dopo uno dei Gp più noiosi a memoria di appassionato. «Uccidetemi – ha scherzato a un certo punto Verstappen, imbottigliato nel traffico e soltanto sesto -, è tutto così noioso, mi dovevo portare un cuscino». Ora capisce come si sentiva la concorrenza quando era lui, non troppo tempo fa, a dominare gare scontate. Il terribile botto dopo pochi metri di Sergio Perez, innescato dal solito Kevin Magnussen, ha risolto due problemi alla Ferrari: la bandiera rossa ha rimesso in pista Carlos Sainz, vittima di una foratura dopo un contatto con la McLaren di Oscar Piastri, ma anche consentito ai team di cambiare subito le gomme, smarcando l'obbligo di pit-stop. Tolta anche l'unica variabile, a Leclerc non è rimasto altro che guidare la lenta processione su un circuito dove i sorpassi sono impossibili. Ha gestito gli pneumatici, gli hanno chiesto di rallentare, a un certo punto ha anche trovato il tempo di scherzare via radio con Bryan Bozzi: «Posso andare più forte, volete vedere il mio vero ritmo?». «No, non siamo interessati», è stato al gioco il suo ingegnere di pista.

E così, a 15 giri dalla fine, Charles ha cominciato a pensare al significato di questa giornata. Ha ricordato chi non c'è più, l'amico di sempre Jules Bianchi ma soprattutto papà Hervé, scomparso nel 2017 dopo una lunga malattia. «Mentre speravo che non accadesse nulla – ha rivelato -, arrivavano le emozioni. Pensavo più a mio padre che al resto, ha dato tutto per farmi arrivare dove sono adesso». Tut-

LA CORSA AI RAGGI X — GP DI MONACO

COSÌ ALL'ARRIVO

	PILOTI	TEMPO
1	Charles Leclerc (Mon, Ferrari)	2h23'15"554
2	Oscar Piastri (Aus, McLaren - Mercedes)	+7"152
3	Carlos Sainz (Spa, Ferrari)	+7"585
4	Lando Norris (Gbr, McLaren - Mercedes)	+8"650
5	George Russell (Gbr, Mercedes)	+13"309
6	Max Verstappen (Ola, Red Bull)	+13"853
7	Lewis Hamilton (Gbr, Mercedes)	+14"908
8	Yuki Tsunoda (Jpn, Racing Bulls - Red Bull)	+1 giro
9	Alexander Albon (Tha, Williams - Mercedes)	+1 giro
10	Pierre Gasly (Fra, Alpine - Renault)	+1 giro
11	Fernando Alonso (Spa, Aston Martin - Mercedes)	+2 giri
12	Daniel Ricciardo (Aus, Racing Bulls - Red Bull)	+2 giri
13	Valtteri Bottas (Fin, Kick Sauber - Ferrari)	+2 giri
14	Lance Stroll (Can, Aston Martin - Mercedes)	+2 giri
15	Logan Sargeant (Usa, Williams - Mercedes)	+2 giri

MONDIALE PILOTI

		P.ti
1	Max Verstappen	169
2	Charles Leclerc	138
3	Lando Norris	113
4	Carlos Sainz	108
5	Sergio Perez	107

MONDIALE COSTRUTTORI

		P.ti
1	Red Bull	276
2	Ferrari	252
3	McLaren	184
4	Mercedes	96
5	Aston Martin	44

GIRO VELOCE
Lewis Hamilton 1'14"165

PROSSIMA GARA
GP CANADA
Domenica 9 giugno, ore 20
tv: Sky Sport, TV8

WITHUB

L'INTERVISTA

Charles Leclerc

"Questa vittoria è per papà Negli ultimi giri pensavo solo a lui"

"All'uscita dal tunnel non ci vedevo più, avevo le lacrime agli occhi Sabato sera ho mangiato una pizza: mi ha aiutato a gestire la pressione"

DALL'INVIATO A MONTECARLO

Charles Leclerc, che cosa significa questo trionfo?
«Tantissimo. Non ci sono parole per spiegarlo, è la gara che mi ha fatto sognare di diventare un pilota di F1».

Ha esultato come Senna in Brasile nel 1991.
«È stato sempre il mio idolo, la prima volta che mio padre me ne ha parlato mi fece vedere un suo *onboard* a Montecarlo. Aver vinto qui come lui ha fatto tante volte è super».

Ha pensato che anche stavolta qualcosa potesse andare male?
«Non credo alle maledizioni ma aver fatto due pole in passato senza nemmeno salire sul podio (nel 2021 e nel 2022, ndr) rende tutto più bello».

Il suo primo pensiero?
«A 15 giri dalla fine speravo che non accadesse nulla, ma sono arrivate le emozioni. Ho cominciato a pensare a mio papà Hervé più che al resto, ha dato tutto per me, ho avuto tanti flashback dei miei momenti con lui. Abbiamo sognato insieme che io potessi scendere in pista e vincere qui».

Si è commosso anche il principe Alberto: ha sentito il supporto dei fan?
«Ho visto tanti miei amici sui balconi, è stato tutto meraviglioso. Conosco il principe da quando avevo 12-13 anni, ha sempre avuto un occhio di riguardo per me. Per questo eravamo entrambi emozionati».

Ha dormito bene prima della gara?
«Sono tornato a casa tardi e ho ordinato una pizza. Non il modo migliore per prepararsi ma ho pensato che potesse aiutarmi a gestire la pressione e così è stato. Sì, ho dormito bene».

Qual è la sua pizza preferita?
«Margherita con prosciutto crudo. Mai con l'ananas».

Qual è stata la cosa più complicata?
«Dovevo far durare le gomme 78 giri. Così ho gestito a lungo il ritmo, poi ho spinto un po' di più e la macchina sembrava fantastica. Sono grato alla squadra per il grande lavoro».

È la più bella delle sue sei vittorie in F1?
«Monza 2019 è stata speciale. Ma qui non ha prezzo aver realizzato anche il sogno di mio papà, davanti alla famiglia».

Quanto sono stati lunghi gli ultimi chilometri?
«A due giri dalla fine mi sono accorto che all'uscita dal tunnel facevo fatica a vedere, avevo le lacrime agli occhi. Mi sono detto: Charles, non puoi fare questo adesso. È stata dura contenere certe emozioni».

Lei non vinceva da quasi due anni e 40 Gp: è la svolta della stagione?
«È arrivata da un po', nelle ulti-

Ginnastica ritmica, Europei: Raffaeli d'oro

Sei medaglie di cui due d'oro per l'Italia agli Europei di ginnastica ritmica. A Budapest, Sofia Raffaeli trionfa nella palla e conquista l'argento nel nastro, mentre le Farfalle azzurre trionfano nella finale ai 5 cerchi. Dopo l'argento di ieri nel concorso generale e il 2° posto nel team ranking, è arrivato un nuovo titolo continentale per le azzurre. —

Basket, Eurolega: trionfa il Panathinaikos

Il Panathinaikos di Ataman ha vinto l'Eurolega 2024 di basket battendo in finale a Berlino il Real Madrid per 95-80. L'ultimo successo dei greci nella massima competizione europea era stato quello nel 2011, mentre il Real aveva vinto l'anno scorso. Protagonista assoluto della partita Kostas Sloukas con 24 punti. Terzo posto per i greci dell'Olympiacos: 87-84 sui turchi del Fenerbahce. —

Serie A, semifinali: Bologna va sul 2-0

La Virtus Bologna batte Venezia 79-78 in gara-2 della semifinale playoff di basket. La serie ora è sul 2-0 e la prossima sfida sarà mercoledì a Venezia. Stasera, invece, al Forum di Assago si gioca il secondo atto tra Milano e Brescia (ore 20.45 diretta su Dmax, Eurosport 2 e Dazn) con l'Olimpia che cerca subito il bis di vittorie. —

ti lo ascoltano e piangono, il presidente John Elkann lo abbraccia, le lacrime scorrono come lo champagne. Ci sono i fratelli, Lorenzo il maggiore e Arthur il minore, pilota a sua volta, che ha seguito le orme di Charles e del padre. «La aspettavamo da tanto tempo». C'è Alexandra Saint Mleux, la fidanzata influencer, che ha pregato nei box stavolta senza Leo, il cagnolino che spopola sui social. E c'è mamma Pascale, parrucchiera, felice e orgogliosa. Anche per lei si chiude un cerchio. Leclerc è finalmente Reclerc, Montecarlo diventa MonteCharles. La sua sesta vittoria in carriera è la seconda del 2024 della Ferrari. Che ora promette molto bene. —

Charles Leclerc durante la premiazione (sopra) a lato il pilota monegasco spinge in mare il team principal Vasseur e poi si tuffa con lui

CHARLES LECLERC
PILOTA DELLA FERRARI
6 VITTORIE IN FORMULA 1

> Macchina fantastica abbiamo fatto grandi progressi. Monza fu speciale, ma qui realizzo un sogno

me gare abbiamo avuto una macchina super. Abbiamo fatto grandi progressi».

Max Verstappen è solo a +31.

«Qualcuno mi ha detto +23 quindi ero eccitato. Per ora non penso al campionato, solo a confermare i passi avanti».

Nel suo taccuino aveva pianificato anche il tuffo in mare con Vasseur?

«Gli avevo detto di prepararsi… Di solito annoto dettagli da migliorare. Ora è il momento di festeggiare». J. D'O. —

IL PUNTO

ANTONIO BARILLÀ

In quel tuffo in mare c'è lo spirito della Rossa

Esistono infinite immagini, nella festa Ferrari che sfida la notte, per riassumere un successo meritato, una gioia infinita, una nuova fiducia. Charles Leclerc scatenato ai box, commosso nel ricordo di papà Hervé, felice per l'incantesimo sfatato, emozionato per la felicità della sua gente: quella del Principato, dov'è cresciuto, e quella dei tifosi che agitano bandiere e intonano cori nelle strade, orgogliosi e speranzosi dopo tante amarezze pur nella consapevolezza che nulla è compiuto e la rinascita è solo ai primi vagiti. La più simbolica, però, è l'immagine catturata quando la festa si trasferisce sul mare: Charles che spinge in acqua il team principal Fred Vasseur e poi si tuffa a sua volta, il disincanto e l'euforia, l'unità e la leggerezza, la consapevolezza di esagerare senza sentirsi però in difetto perché la domenica è indimenticabile e l'evento vale uno strappo al rigore. È simbolica per l'eccezionalità - chi ricorda scene analoghe in passato, nonostante le tradizioni felici e i successi collezionati? - e lo è perché riunisce due volti determinanti per abbandonare la crisi d'identità e ritrovarsi protagonisti, pronti a sfidare chi sembrava imbattibile, e resta anni luce avanti ma adesso è più vicino. Perché se Leclerc diventa profeta in patria, centra la 250ª pole della storia del Cavallino e trionfa tra i suoi palazzi e il suo azzurro è grazie all'uomo che in quell'azzurro spinge, capace, per prima cosa, di restituire fiducia, creare unità, ricostruire uno spirito che sembrava perduto. Il team principal coccola il Principe di Monaco, giura d'aver immaginato un weekend perfetto fin dal primo giorno delle libere, ma prima delle qualità dei piloti o delle novità sulla nuova monoposto, determinanti per una chiara crescita tecnica, c'è la sua capacità di spazzare via le ombre, compattare, aggregare un'intera squadra attorno all'obiettivo e prima all'orgoglio. Leclerc vola, ma Sainz è terzo, e prima del podio merita applausi per la priorità assegnata a Charles alla vigilia e per i complimenti dopo la gara: sì, la Red Bull è più vicina, e non è solo questione di meccanica o aerodinamica. —

MotoGp Barcellona: riscatto dopo la Sprint, Martin resta leader mondiale

Bagnaia super a Barcellona rimonta e cancella la caduta "Ho odiato quella curva"

Francesco Bagnaia, 27 anni, campione mondiale in carica della MotoGp, in trionfo a Barcellona

IL PERSONAGGIO

MATTEO AGLIO
BARCELLONA

Come l'araba fenice, Bagnaia rinasce dalle proprie ceneri, dai propri errori, dalle proprie sconfitte. Con Barcellona aveva un conto aperto, non era mai riuscito nemmeno salire sul podio di quel circuito. Fino a ieri, quando ha avuto la meglio sui suoi fantasmi con una vittoria. Non si è accontentato di arrivare davanti a tutti, ma ha voluto portare il sorpasso decisivo su Martin alla curva 5, la stessa in cui sabato era caduto quando si trovata al comando della Sprint. «Ho odiato quella curva – che ha omaggiato con il gesto dell'ombrello nel giro di onore -. Quando ho visto che avrei potuto superare Jorge lì, l'ho fatto. Volevo togliermela dalla mente». Ha vinto la sfida, contro se stesso e gli avversari, ha guadagnato solo una manciata di punti (il distacco in campionato da Martin è di 39) ma anche tanta fiducia. Gli servirà da qui a Valencia per raddrizzare una stagione che ha contribuito a storpiare con i suoi sabati neri. Se si togliessero i punti delle gare corte dalla classifica, in testa ci sarebbe lui.

«Però quelle gare ci sono, quindi devo migliorare – Pecco non cercava scuse-. La vorrei finire con questa storia di me che devo essere in difficoltà per poi vincere. Sono stufo di perdere punti gratuitamente il sabato». Aveva bisogno di dimostrare ancora una volta di essere il migliore, di mettersi alle spalle il vecchio rivale Martin e il nuovo

> **39**
> I punti di distacco di Bagnaia, tornato in seconda posizione, rispetto a Martin

Marquez, che con lui hanno colorato il podio di rosso Ducati. È sembrato di assistere a una liberazione più che a una vittoria: «Ora ho chiuso il cerchio» sospirava. «Da pista maledetta è diventata benedetta, abbiamo un'esorcista in casa» scherzava il direttore sportivo di Ducati Mauro Grassilli. «Nella mia carriera mi era successo di tutto qui, una volta avevo anche forato una gomma – ricordava Bagnaia -. Ci scherzavamo su, non ci credevo veramente alla maledizione ma… meglio averla sfatata». Soprattutto a pochi giorni da uno degli appuntamenti più importanti dell'anno per Pecco, quello al Mugello. «In casa non voglio fare brutte figure» assicurava. L'obiettivo è ora quello di restare in alto senza ripiombare in basso perché i due spagnoli sono mastini pronti ad approfittare di anche la più piccola debolezza.

Si studiano l'uno con l'altro in pista e nella telemetria, sbirciano i dati, compagni solo di marca, non certo quando in palio c'è la vittoria. «Ognuno di noi ha il suo punto forte, non puoi replicare lo stile di un altro pilota, ma puoi provare a imitarlo per migliorarti» ha spiegato il campione del mondo, che aspetta come tutti di scoprire chi fra Martin e Marquez sarà al suo fianco il prossimo anno nel box ufficiale. Sarà il classico nemico in casa, ma bisognerà aspettare dopo il Gran premio di Italia per conoscere la scelta dei vertici di Borgo Panigale. Nell'attesa, è meglio continuare a chiarire chi è il padrone in quella squadra. E a recuperare punti in campionato: «L'anno scorso, al Mugello, avevo vinto sia il sabato sia la domenica – si cullava nel dolce ricordo Bagnaia -. È il fine settimana più importante della stagione e questa vittoria non fa che darmi ancora maggiore motivazione». I pezzi del puzzle stanno andando finalmente al loro posto, giusto in tempo per svelare l'immagine completa al pubblico di casa. —

Marquez sul podio, Espargarò chiude al quarto posto

MotoGp: 1. Bagnaia (Ducati), 2. Martin (Ducati), 3. M. Marquez (Ducati), 4. Espargaró (Aprilia), 5. Di Giannantonio (Ducati). Classifica: 1. Martin (Spa) 155, 2. Bagnaia (Ita) 116, 3. M. Marquez (Spa) 114. Moto2: 1. Ogura (Boscoscuro), 2. Garcia (Boscoscuro), 3. Dixon (Kalex). Classifica: 1. Garcia (Spa) 109 punti, 2. Roberts (Usa) 90, 3. Ogura (Jpn) 88. Moto3: 1. Alonso (CFMoto), 2. Ortolá (Ktm), 3. Rueda (Ktm). Classifica: 1. Alonso (Col) 118 punti, 2. Holgado (Spa) 104, 3. Veijer (Ned) 75. —

PAGELLE

TAMEZE ASSENTE LINETTY SPENTO ZAPATA GENEROSO

DALL'INVIATO A BERGAMO

5 GEMELLO
La dea bendata gli gioca contro: chi dovrebbe difenderlo si prende una pausa e una pausa se la prende anche lui quando apre la porta al raddoppio di Lookman non trattenendo l'assalto di Pasalic. Non c'è Milinkovic-Savic perché affaticato, non c'è gloria per il fedelissimo vice.

4,5 TAMEZE
Il maestro Gasperini ci mette un attimo a mandargli contro la lepre Lookman: da quel momento comincia, per il jolly granata, un pomeriggio da incubo (dal 27' st **LOVATO 5**: spaesato, seppur per pochi minuti).

5,5 BUONGIORNO
Sfida Scamacca e va un po' in difficoltà: il gigante nerazzurro lo beffa sull'azione dell'1-0 e lo costringe a pericolosi corpo a corpo per l'intero duello.

5 MASINA
Stranamente fuori giri se serve dare velocità alla ripartenza: sbanda quando viene puntato, sbanda quando supera la metà campo.

5 BELLANOVA
Davanti si trova Zappacosta che in velocità sa dire la sua: nella prima parte ci prova, nella seconda di meno. All'appello mancano i suoi affondi (dal 27' st **LAZARO 5**: nessuno lo nota).

5,5 RICCI
Più mezzala che trequartista, più dentro al gioco che in attesa di accendere la linea d'attacco: non si nasconde mai, ma là in mezzo ci vorrebbe altro.

4,5 LINETTY
Spento e sempre ai margini: stranamente assente nel dialogo con i compagni (dal 40' st **SAVVA SV**).

4 ILIC
Per il "bambino" di Juric finisce una stagione da dimenticare in fretta: la rete con il Milan di una settimana fa aveva fatto gridare alla rinascita.

5 VOJVODA
C'è, ma non sa rendersi prezioso.

6 PELLEGRI
Ci mette il giusto furore: a volte va fuori giri, a volte si trova troppo isolato (dal 18' st **SANABRIA 5**: poca voglia di dire la sua).

6 ZAPATA
Vince per generosità. E non è una notizia perché non ha mai fatto mancare la sua dedizione (dal 40' st **OKEREKE SV**). G. BUC. —

Toro al buio ma spera

Paradosso granata: a Bergamo è una disfatta, ma il sogno resiste Il pareggio del Napoli permette di mantenere la nona posizione e se mercoledì la Fiorentina vincerà la Conference sarà festa Europa

ATALANTA	3
TORINO	0

Atalanta (3-4-2-1): Carnesecchi 6; Toloi 6,5, Djimsiti 6 (17' st Hien 6), Scalvini 6,5; Holm 6 (17' st Ruggeri 6), Pasalic 6,5, Koopmeiners 6,5, Zappacosta 6; Lookman 7, De Ketelaere 7 (28' st Miranchuk 6); Scamacca 7 (28' st Touré 6).
All.: Gasperini 7

Torino (3-4-1-2): Gemello 5; Tameze 4,5 (27' st Lovato 5), Buongiorno 5,5, Masina 5; Bellanova 5 (27' st Lazaro 5), Ricci 5,5, Linetty 4,5 (40' st Savva sv), Ilic 4, Vojvoda 5; Pellegri 6 (18' st Sanabria 5), Zapata 6 (40' st Okereke sv).
All.: Juric 4

Arbitro: Sozza 6
Reti: pt 26' Scamacca, 43' Lookman, st 26' Pasalic (rig)
Ammoniti: Linetty
Spettatori: 18 mila

Samuele Ricci, 22 anni, in azione al Gewiss Stadium inseguito da Isak Hien (25)

LAPRESSE

SERIE A: I VERDETTI

Inter
Campione d'Italia

Inter, Milan, Juventus, Atalanta, Bologna
Qualificate in Champions

Roma, Lazio
Qualificate in Europa League

Frosinone, Sassuolo, Salernitana
Retrocesse in Serie B

Se la Fiorentina vince la Conference League si qualifica in Europa League e il Torino in Conference, se la Fiorentina non vince la finale con l'Olympiacos si qualifica in Conference League

L'ANALISI

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A BERGAMO

Il rompete le righe granata è come una ritirata con poco, pochissimo onore. Ma l'ultima curva di una stagione ricca di trappole e rimpianti vede il Toro ancora in corsa: a Bergamo la squadra va gambe all'aria, dal Maradona esce uno 0-0 che lascia i campioni d'Italia alle spalle di Buongiorno e soci nonostante i punti siano gli stessi. E allora? Nono posto e cuore ad Atene dove mercoledì la Fiorentina si giocherà la finale di Conference League con l'Olympiacos: se vincono i viola, saltano i tappi di spumante al Filadelfia e dintorni perché vorrebbe dire Toro in Europa.

Dentro al rompete le righe granata ci sono 90' non giocati e non solo per la riconosciuta dimensione di un'Atalanta, ormai, di un altro pianeta: uno, due, tre gol e il verdetto appare fin troppo generoso per una comitiva arrivata in casa dei freschi conquistatori dell'Europa League per vivere la gara della vita e uscita dal campo con lo sguardo basso. Questo ha

Juric, bilancio da lode "Lavoro straordinario e non è ancora finita" Gasperini: "Resto"

detto il pomeriggio bergamasco per chi ha buttato un occhio alla partita, ma non per il tecnico granata Ivan Juric. «Fino alla rete del vantaggio di Scamacca siamo stati meglio noi - ha commentato -, poi loro hanno sfruttato tutto ciò che possono sfruttare e, a quel punto, non c'è stato niente da fare. Il mio bilancio? Positivo, anzi straordinario: dovevamo finire al nono posto e noni siamo e, adesso, aspettiamo notizie da Atene...».

Il Toro entra in partita per scomparire in fretta, l'Atalanta, già nella prossima Champions e con i decibel della festa di Dublino nelle orecchie, non ha staccato la spina e, ora, punta al terzo posto grazie al recupero con la Fiorentina. «Se resto? Sì, sono fedele nei secoli...», sorride Gasperini. «Siamo partiti dal 17° posto ed ora siamo stabilmente nella parte sinistra del campionato», sottolinea Juric. I nerazzurri mostrano la loro coppa, i granata tifano per quella che devono giocare i ragazzi di Italiano in Grecia. «Guarderemo la finale di Conference League tutti insieme», dice Buongiorno. Ma, da ieri sera, la comitiva si è sciolta e all'appuntamento nella sala da pranzo del Filadelfia, mercoledì, risponderanno presente lo staff tecnico e qualche giocatore.

L'avventura del Toro si ferma alla quota della passata stagione: 53 punti un anno fa, 53 oggi. E al primo campionato a firma Juric, di punti, ne erano arrivati tre in meno. Tradotto: tre indizi sono una prova e la prova è che il lavoro del tecnico croato non prevede miracoli o mezzi miracoli. L'Europa, se dovesse essere raggiunta, sarebbe un bel colpo, niente più alla luce del valore di una squadra che non ha mai nascosto di puntare all'obiettivo più nobile: già in estate ogni riflessione raccontava così. Ancora 48 ore e si potrà tirare una linea: Juric ha chiuso, il Toro è in attesa. —

53
I punti in classifica del Torino: gli stessi di un anno fa, quando chiuse al 10° posto

Atalanta

Chi sale
Scamacca
7
Realizza un gol da vero centravanti: non guarda la porta, ma sa dove si trova. Fa perdere le distanze a Buongiorno.

Chi scende
Holm
6
Il meno brillante di una corazzata europea: potrebbe sfruttare la leggerezza granata, non lo fa mai.

L'Empoli vince al 93' con un gol di Niang e si salva all'ultimo: retrocede il Frosinone, che perde in casa contro l'Udinese di Cannavaro. Pareggiano Inter, Lazio e Napoli

NAPOLI	0
LECCE	0

Napoli (4-3-3): Meret 6; Di Lorenzo 6 (40' st Mazzocchi sv), Ostigard 6, Juan Jesus 6, Olivera 5,5; Anguissa 5,5, Lobotka 6, Cajuste 5,5 (20' st Osimhen 5,5); Politano 5,5 (1' st Ngonge 6), Simeone 5 (1' st Raspadori 5,5), Kvaratskhelia 5,5.
All.: Calzona 5

Lecce (4-2-3-1): Falcone 6,5; Gendrey 6, Pongracic 6, Baschirotto 6,5, Gallo 6 (19' st Piccoli 5); Ramadani 6, Berisha 6 (31' st Rafia sv); Almqvist 6 (10' st Gonzalez 5), Blin 6 (31' st Oudin sv), Dorgu 6; Krstovic 5,5 (10' st Pierotti 5).
All.: Gotti 6,5

Arbitro: Dionisi 6
Spettatori: 40mila circa

VERONA	2
INTER	2

Verona (4-2-3-1): Perilli 6,5; Tchatchoua 6, Coppola 5,5, Vinagre 5,5, Cabal 6 (22' st Magnani 6); Serdar 6, Belahyane 6 (29' st Dani Silva 6); Mitrovic 6 (29' st Taysan 6), Suslov 7 (35' st Cisse sv), Lazovic 6,5 (22' st Charlys 6); Noslin 7.
All.: Baroni 7

Inter (3-5-2): Audero 6 (23' st Di Gennaro 6); Bisseck 5,5, Acerbi 6, Carlos Augusto 5,5; Dumfries 5,5 (11' st Cuadrado 5,5), Barella 6 (23' st Asllani 6), Calhanoglu 6, Frattesi 6, Dimarco 5,5 (11' st Buchanan 5,5); Arnautovic 7 (11' st Sanchez 6), Thuram 6.
All.: S. Inzaghi 6

Arbitro: Zufferli 6
Reti: pt 10' Arnautovic, 16' Noslin, 37' Suslov, 45' Arnautovic
Ammoniti: Cabal, Barella

LAZIO	1
SASSUOLO	1

Lazio (3-4-2-1): Provedel 6; Marusic 5,5, Romagnoli 5,5, Gila 5,5; Hysaj 6, Vecino 6 (8' st Felipe Anderson 6), Rovella 6 (8' st Guendouzi 6), Pellegrini 6 (26' st Lazzari 6); Kamada 6, Zaccagni 7 (45' st Pedro sv); Castellanos 6 (26' st Immobile 6).
All.: Tudor 6

Sassuolo (3-5-2): Cragno 6; Erlic 6, Viti 6,5, Ferrari 6; Missori 6 (43' st Pedersen sv), Obiang 5,5, Lipani 6 (38' st Racic sv), Thorstvedt 5,5, Doig 6 (30' st Toljan sv); Volpato 5,5 (30' st Laurienté sv), Mulattieri 5,5 (38' st Pinamonti sv).
All.: Ballardini 6

Arbitro: Tremolada 6
Reti: st 15' Zaccagni, 21' Viti
Ammoniti: Volpato, Kamada, Guendouzi, Zaccagni

EMPOLI	2
ROMA	1

Empoli (3-5-2): Caprile 6; Bereszynski 6 (22' st Caputo 6), Ismajli 6,5, Luperto 6,5; Gyasi 6 (1' st Walukiewicz 6), Bastoni 6 (10' st Fazzini 5,5), Marin 6,5, Maleh 6 (32' st Cambiaghi 6), Cacace 6; Destro 5 (1' st Niang 7), Cancellieri 7.
All.: Nicola 7

Roma (4-3-3): Svilar 6,5; Celik 5,5, Mancini 5,5, Ndicka 5,5, Angelino 6; Bove 5, Cristante 5,5, Aouar 6 (24' st Pellegrini 5); Dybala 6 (43' st Joao Costa sv), Abraham 4,5 (24' st Azmoun 5), Zalewski 5 (35' st El Shaarawy sv).
All.: De Rossi 5,5

Arbitro: Massa 6
Reti: pt 13' Cancellieri, 46' Aouar ; st 48' Niang
Ammoniti: Gyasi, Destro, Cambiaghi, Joao Costa

FROSINONE	0
UDINESE	1

Frosinone (3-4-2-1): Cerofolini 7, Lirola 5 (39' st Cuni sv), Okoli 5,5, Romagnoli 6; Zortea 6,5 (49' st Monterisi sv), Brescianini 6,5 (40' st Gelli sv), Barrenechea 5,5, Valeri 5,5; Soule' 6 (39' st Ghiedjemis sv), Harroui 6 (39' st Reinier sv); Cheddira 5,5.
All.: Di Francesco 6

Udinese (3-4-2-1): Okoye 8; Kristensen 6, Bijol 6,5, Perez 6; Ehizibue 6 (13' st Ferreira 6), Kamara 6 (40' st Zemura sv), Walace 7, Payero 7; Samardzic 6, Brenner 6 (1' st Davis 8); Lucca 7.
All.: Cannavaro 7

Arbitro: Doveri 6
Reti: st 31' Davis
Ammoniti: Perez, Davis

L'ultima giornata

Partita	Risultato
Cagliari-Fiorentina	2-3
Genoa-Bologna	2-0
Juventus-Monza	2-0
Milan-Salernitana	3-3
Atalanta-Torino	3-0
Napoli-Lecce	0-0
Empoli-Roma	2-1
Frosinone-Udinese	0-1
Lazio-Sassuolo	1-1
Verona-Inter	2-2

Classifica

Squadra	Punti	Squadra	Punti
Inter	94	Genoa	49
Milan	75	Monza	45
Juventus	71	Verona	38
Atalanta*	69	Lecce	38
Bologna	68	Udinese	37
Roma	63	Cagliari	36
Lazio	61	Empoli	36
Fiorentina*	57	Frosinone	35
Torino	53	Sassuolo	30
Napoli	53	Salernitana	17

* = una partita in meno: si recupera domenica 2 giugno

La sfida di Vlahovic

Il centravanti serbo della Juventus guarda al futuro e si sente al centro del nuovo progetto bianconero "L'obiettivo è fare meglio il prossimo anno e prenderci quel che ci spetta Vogliamo puntare ancora più in alto"

IL PERSONAGGIO

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Per la sicurezza del terzo posto in classifica (e di un miglior premio economico) ci vorrà ancora qualche giorno di tempo, visto che l'Atalanta può ancora scavalcare i bianconeri nel recupero del 2 giugno contro la Fiorentina, ma la Juventus ha già la testa al futuro. Se la squadra è ufficialmente in vacanza e si ritroverà verso metà luglio alla Continassa (niente tournée americana quest'anno), i dirigenti sono all'opera per aprire il nuovo ciclo. Oggi è in programma un vertice tra l'ad Scanavino e il ds Giuntoli per fare il punto della situazione e programmare la prossima stagione. Il primo passo sarà l'annuncio del nuovo allenatore, con Thiago Motta in attesa di poter iniziare la nuova avventura dopo aver compiuto un miracolo sportivo nel Bologna.

Il ritorno in Champions, così come la qualificazione al nuovo Mondiale per club della prossima estate, aiutano la Juventus a poter coniugare competitività e sostenibilità. La conquista della Coppa, invece, ha interrotto il digiuno che durava da tre anni e da qui ripartе una squadra che cambierà modulo, spirito e filosofia con Thiago Motta in panchina. L'obiettivo è quello di tornare a competere per lo scudetto, ma senza fare promesse o voli pindarici. Un passo dopo l'altro, con la voglia di miglioramento sotto tutti i punti di vista. «L'obiettivo è fare meglio il prossimo anno - spiega Dusan Vlahovic, presente ieri al Gran Premio di Formula 1 di Montecarlo per tifare Ferrari - e prenderci quello che ci spetta. Faremo bene. Abbiamo centrato gli obiettivi stagionali, ma la Juventus vuole sempre di più per puntare in alto».

Dusan Vlahovic, 24 anni, è stato premiato dalla Lega Serie A come miglior attaccante Il centravanti ha realizzato 16 gol in campionato e 2 in Coppa Italia

ANSA

Vlahovic ha chiuso la stagione con 18 gol all'attivo, suo miglior bottino da quando veste il bianconero, ed è stato decisivo nella finale di Coppa Italia. La Juve è pronta a ripartire da lui, salvo offerte clamorose, e il centravanti serbo rientra nei programmi del nuovo allenatore. Nel frattempo prosegue la trattativa per rinnovare il contratto, spalmando l'alto ingaggio, e Vlahovic spera di essere protagonista agli imminenti Europei dopo aver conquistato il titolo di miglior attaccante della Serie A. «Sono contento ed è un grandissimo piacere - sorride lo juventino -: il prossimo anno dovrò fare ancora meglio e so cosa si aspetta la gente da me».

Come futuro compagno di reparto potrebbe trovarsi l'eclettico Zirkzee, visto che Giuntoli vuole ingaggiare sia l'olandese che il difensore Calafiori dal Bologna per dare forza al progetto di Thiago Motta, mentre la Juve cercherà di fare cassa con Milik e Kean. Se il futuro di Yildiz è ben definito, il talento turco è intoccabile, quello di Chiesa è ancora tutto da decifrare. Il primo italiano della Juve a segnare 9 gol in campionato dai tempi di Quagliarella, nel 2012/2013, ha il contratto che scade nel 2025 e i bianconero sono all'opera per un rinnovo-ponte di un anno alle stesse cifre. Il lavoro non manca, ma la sfida è lanciata. «Portiamo la nostra squadra verso un futuro vincente», sintetizza Vlahovic, pronto a vestire i panni del leader. —

Fenerbahçe secondo

Bonucci lascia il calcio senza l'ultimo trofeo

Leonardo Bonucci lascia il calcio: Fenerbahçe-Istanbulspor, vinta 6-0, è stata l'ultima partita di una prestigiosa carriera spesa prevalentemente alla Juventus (502 presenze e 35 reti), ma che lo ha visto anche indossare le maglie di Inter e Milan. Non è arrivato però l'ultimo trofeo, poiché il Galatasary ha vinto a sua volta laureandosi campione di Turchia: «Ho sempre dato il meglio», il congedo del campione d'Europa. —

Il Giro d'Italia è dello sloveno che vince davanti a Martinez e a Thomas: "Un sogno continuo"

Roma incorona re Pogacar "Ora riposo, poi penso al Tour"

LA STORIA

DANIELA COTTO

Non smette di ringraziare il pubblico, Tadej Pogacar. «Correre qui è stato più bello dei miei sogni da bambino, sono felice. Ho provato sensazioni bellissime, potrei scrivere un libro su tutti gli episodi curiosi e divertenti che abbiamo vissuto in bicicletta... Si è innamorato dell'Italia, il cannibale gentile che ha trascinato in alto tutta la squadra (e diviso i premi con gregari e staff). Alza il trofeo, l'edizione n.107 del Giro è sua (prima volta) e Roma celebra il nuovo imperatore del ciclismo che corre con la Colnago V4Rs. Divide il podio con il colombiano Daniel Martinez, secondo 9'56" - il più ampio distacco dal Giro 1965 , e con Geraint Thomas, terzo a 38 anni.

Pogacar festeggia, saluta, si mette in spalla la bandiera slovena e si gode il momento. Ha incantato tutti alla Corsa Rosa. Classe, sorrisi , bronci, tensioni e gioia. Non si è fatto mancare nulla. Un campione umano e un uomo moderno. Bacia la compagna e collega Urska Zigart, e in quello scambio c'è tutto il mondo di una coppia che va su due ruote e che divide sacrifici e modo di vivere.

Per Tadej si sono scomodati i grandi ex del ciclismo: l'hanno paragonato a Eddy Merckx che nel 1973 vinse sei tappe come lui. Ha nobilitato la Corsa, si è preso la Maglia già alla seconda tappa, con il successo di Oropa. Poi ha infilato quelli di Perugia, Prati di Tivo, Livigno, Santa Cristina e il tappone sul Monte Grappa. Ora si concede qualche giorno di riposo «a casa, a Monte Carlo». Poi andrà in ritiro in Francia, a Isola 2000 e non correrà fino alla Grande Boucle che quest'anno parte per la prima volta dall'Italia, a Firenze.

Cerca la doppietta Giro-Tour che manca dal 1998 con Pantani. Il calendario dell'estate è fitto, perché Tadej ha in programma le Olimpiadi e poi il Mondiale di Zurigo che si corre su un percorso molto adatto a lui.

Sfilata la Maglia Rosa, gli resta il compito più difficile: conquistare il mondo. Il Tour de France - che ha già vinto due volte in un palmares già ricchissimo - non sarà una passeggiata. I rivali sono più competitivi che al Giro, a partire da Vingegaard, seppur reduce dalla brutta caduta dei Paesi Baschi. Ma lui è pronto. La storia lo aspetta. —

Tadej Pogacar in Rosa sul podio tra Martinez, 2°, (a sin.) e Thomas, 3°

Maglia Ciclamino a Milan

La classifica generale del Giro d'Italia: 1. Pogacar 79h14'03" (Uae); 2. Martinez (Bora) 9'56"; 3. Thomas (Ineos) 10'24". Nel gran finale a Roma il vincitore di tappa è Tim Merlier sull'azzurro Jonathan Milan, Maglia Ciclamino. Per l'Italia segnali di risveglio con Antonio Tiberi (Bahrain), quinto: sua anche la maglia Bianca del miglior giovane. Pogacar ha vinto anche la maglia Blu di miglior scalatore. Commuovente l'addio di Domenico Pozzovivo (Bardiani), 41 anni, il più vecchio del gruppo, al 18° Giro. Correrà il Lombardia, poi il ritiro. —

TENNIS, ROLAND GARROS: ESORDIO CON EUBANKS

A Parigi è il Sinner day "La forma non è al top" E Nadal aspetta Zverev

STEFANO SEMERARO

Parigi accoglie i suoi artisti, più o meno incerottati. Ieri è toccato ad Alcaraz che, manicotto al braccio destro infortunato («non sento più dolore, ma ad ogni diritto che tiro, ci penso») si è sbarazzato di JJ Wolf (6-1 6-2 6-1), oggi è il Nadal & Sinner day. Dopo tre settimane di stop per curarsi l'anca destra, alle 11 (tv su Eurosport) Jannik debutta contro i 201 centimetri made in usa di Chris Eubanks. Alla vigilia ha rassicurato tutti con un discorso sullo stato dell'articolazione: «Se avessi dolore non sarei qui, ma la forma non è al massimo». Secondo il suo amico Fucsovics, la Volpe non solo sta bene, «ma se gioca come contro di me in allenamento, vince il torneo». Cosa che gli consentirebbe di sorpassare senza fare calcoli un 37enne Djokovic che al Bois de Boulogne arriva da malconcio campione in carica, dopo i dolori e tremori (alla mano) di Ginevra: «Ho grandi speranze ma basse aspettative, so come vincere uno Slam, spero che Parigi mi guarisca». Nel tardo pomeriggio tocca al quasi 38enne Rafa Nadal, che dopo due anni ritrova Sascha Zverev, campione di Roma e n.4 Atp e rischia di vivere la sua ultima giornata da tennista al Roland Garros. Il necrologio (agonistico) è pronto, la mente del Cannibale meno: «Non posso dire al 100 per cento che sarà la mia ultima volta». Il primo giorno è stato fatale a Lucia Bronzetti, comunque competitiva con Naomi Osaka (6-1 4-6 7-5), e per Nardi, ko 6-4 6-1 6-3 con Muller. Sonego si è ritrovato (6-4 2-6 6-4 6-3) contro la testa di serie n.17 Humbert: «Il nuovo lavoro inizia a pagare». Al prossimo turno ha il cinese Zhang. Gli altri match degli azzurri oggi: Arnaldi-Fils, Bellucci-Tiafoe, Cocciaretto-Haddad Maia, Saville-Paolini, Galan-Musetti, Fognini-Van de Zandschulp. —

Jannik Sinner, 22 anni

LA STANZA DEL FIGLIO

Anna Chiusano

Anna Chiusano nel suo studio torinese. Alle spalle un'opera in terracotta di Leon Mignon donata da Gianni Agnelli a suo padre Vittorio REPORTERS

"Stregata dal diritto a 7 anni Avvocato? Papà non voleva"

Anna Chiusano ricorda il padre, legale di Agnelli e presidente della Juventus "Mi portava allo stadio solo al derby, iniziai a tifare Toro un po' per ribellione"

FILIPPO FEMIA

Ogni mattina, quando si trova a Torino, Anna Chiusano entra nel suo studio e accarezza la scrivania inglese in legno appartenuta al padre. «È il mio modo di ricordarlo, gli oggetti hanno una vita», spiega. Così come i profumi, che evocano un passato ancora presente: «Conservo gelosamente la colonia che utilizzava mio papà, ma anche una borsetta di mamma: ogni tanto la apro, la annuso e la sento un po' più vicina», racconta. Anna Chiusano è la figlia più giovane di Vittorio Caissotti di Chiusano, principe del foro torinese e presidente della Juventus per oltre dieci anni, dal 1990 fino a quando morì, nel 2003. Per tutti era l'avvocato dell'Avvocato, in quanto uomo di fiducia di Gianni Agnelli. Dal padre, Anna ha ereditato l'amore per il diritto e la passione per la professione: «Non ha mai trascurato la famiglia, ma per lui il lavoro era al primo posto. Ne era letteralmente innamorato, lo descriveva come un'amante insaziabile», sottolinea la donna, che oggi guida lo studio Chiusano con sedi a Torino e Roma.

A distanza di quasi mezzo secolo, Anna Chiusano ricorda ancora quando arrivò la scintilla, il momento in cui capì che avrebbe seguito le orme paterne, stregata dal diritto. «Eravamo in montagna a Courmayeur, lui stava studiando le carte di un processo. Ero attratta da quella mole di fogli e rompevo le scatole, implorandolo di spiegarmi ogni dettaglio». Quella bimba con gli occhi che brillano improvvisa un'arringa, più che convincente considerati i sette anni. «Eppure mio padre non voleva che diventassi avvocato, preferiva facessi il magistrato», confida con un sorriso. Erano tempi in cui le donne avvocato non abbondavano, ma soprattutto papà Chiusano sapeva che l'avvocato non ha orari, deve mandare avanti gli affari come un imprenditore. Con tutti i sacrifici che ne conseguono.

Appeso alla parete dell'avvocato Anna Chiusano c'è un ritratto di Napoleone, accanto a una veduta di un castello delle Langhe. Poco più in là la targa in ottone del primo studio Chiusano, che si trova-

Vittorio Chiusano con la figlia Anna durante una vacanza in barca

va in via Bligny 5. «Dopo la laurea papà mi mandò a fare la pratica da Grande Stevens, che aveva lo studio proprio di fronte, in via del Carmine». Chiusano ripeteva che un penalista non può fare a meno di conoscere il diritto civile, mentre è ammissibile il contrario. Accanto alla targa ci sono due fotografie: una in bianco e nero dell'avvocato Chiusano, la seconda della figlia Anna. «Si tratta dell'ultima udienza che abbiamo fatto insieme, difendevamo la Juve. Alla fine fummo assolti, ma lui non lo seppe mai: ci lasciò prima della sentenza», ricorda.

L'altro grande amore dell'avvocato dell'Avvocato era proprio lo sport. Tradotto: la Juve. A ogni partita casalinga dei bianconeri Vittorio Chiusano portava i figli Filippo e Francesco al Comunale, in posti poco distanti da Gianni Agnelli. Una giornata di festa che però alla sorella Anna era preclusa: «Io potevo andare soltanto al derby e spesso nel tumulto finivo sulle gambe di Gianpaolo Ormezzano, tifosissimo granata. Un giorno iniziai a tifare Toro, un po' per ribellione – sorride –. Ora non seguo più il calcio».

Il momento più atteso dai fratelli Chiusano era l'estate, quando papà Vittorio archiviava il lavoro per venti giorni e si dedicava alla famiglia. Da ragazzo si dilettava con un gommone di cui andava molto fiero e negli anni ha avuto diverse barche, fino a Negresca III, di oltre 25 metri. L'avvocato Chiusano non era tipo da rilassarsi al sole cullato dalle onde: «Studiava le carte nautiche e si metteva al timone, aveva un grande senso dell'avventura. Stare in mare aperto lo rigenerava», racconta la donna. A sua figlia 18enne Selina, che porta lo stesso nome di sua madre, Anna Chiusano racconta sempre del nonno che non ha conosciuto: «Porto avanti la sua memoria. Non so ancora che strada prenderà mia figlia, ma le ripeto di fare quello che sceglierà con gioia. Spero di riuscire a trasmetterle la passione che ho ereditato da mio padre nell'affrontare ogni problema».

Quando non è impegnata con faldoni e codici, Anna Chiusano si dedica a fiori e piante. Durante la pandemia ha lanciato Web Garden, una piattaforma che permette di realizzare passeggiate virtuali in giardini di ville e residenze private altrimenti inaccessibili. «Il giardinaggio è il mio rifugio, dove riesco a rilassarmi per davvero», ammette. La pianta preferita? «Un glicine che ho piantato quando ero in attesa di mia figlia». —

Alla famiglia non ha mai fatto mancare nulla ma per lui il lavoro era al primo posto: lo descriveva come un'amante insaziabile Da lui ho ereditato la passione per la professione

Ogni mattina nel mio studio accarezzo la sua scrivania È il mio modo per ricordarlo Conservo anche la colonia che usava A mia figlia racconto sempre del nonno che non ha conosciuto

Specchio dei tempi

«Caro sindaco, attento ai sondaggi» – «Basta con l'assistenzialismo gratuito» «Caselle, se l'aereo atterra in piena notte»

Un lettore scrive:

«I recenti sondaggi pre elettorali in vista delle elezioni regionali debbano, per estensione, far suonare un campanello d'allarme anche per Torino. Immagino che Lo Russo, che ho votato, debba trarne elementi di riflessioni. Io, da vecchio comunista di barriera, gli suggerisce di leggere più spesso Specchio dei tempi...»

A. Z.

Una lettrice scrive:

«Ho lavorato per una vita, ho versato contributi regolarmente essendo dipendente statale e quindi sono stata sempre contraria al reddito di cittadinanza che "regalava" somme di denaro senza chiedere nulla in cambio come contropartita. Ora sono indignata nel sentire, nei programmi televisivi, ex percettori che pretenderebbero, per venire a lavorare al nord, stipendi da 5000 euro, alloggio gratis, viaggio gratis e tutta una serie di altri benefici. Credo che tutto questo sia un insulto per i meridionali che, a partire dagli anni 50 e con enormi sacrifici, hanno lasciato il paesello per venire a lavorare nelle città settentrionali. Quindi smettiamola di pretendere di essere mantenuti dallo Stato (cioè dalle nostre tasse). Chi vuole il lavoro, lo trova! E chi non vuole, si arrangi. E magari non ha neppure bisogno del reddito di cittadinanza perché già lavora in nero. Ne hanno già trovati tanti...».

CC

Un lettore scrive:

«Recentemente è stata raccontata la disavventura occorsa in data 20 maggio ai passeggeri di un volo Ryanair proveniente da Brindisi, atterrato a Caselle in ritardo alle 00,42. Passeggeri "abbandonati" in aeroporto, niente treni, bus e taxi, impossibile tornare a casa. Il Regolamento UE 261, che assiste i passeggeri in queste situazioni, è chiaro: nulla è dovuto e nulla può essere richiesto alla compagnia aerea (qualsiasi) se il volo ha un ritardo inferiore a due ore. Nel caso il volo è atterrato con 1 ora e 47 minuti di ritardo. Il problema vero però è un altro: come mai niente treni, bus e taxi? Lasciando perdere il collegamento ferroviario, la cui gestione è complicata, ed i taxi, ben conosciamo la categoria, perché niente bus? All'estero dove il trasporto pubblico è gestito in modo serio, ancorché eventualmente da privati, vengono posti in essere ferrei Contratti di Livello di Servizio ("SLA") da rispettare. Occasionalmente vi sono voli in arrivo in ritardo, oltre all'ultimo servizio programmato? I casi sono due o si aspetta l'arrivo del volo o si attiva una corsa supplementare. Tutto questo però sembra non esistere a Caselle: perché? La società che gestisce l'aeroporto, cosa dice? Inoltre, ancora più grave e sconcertante, è che anche l'Enac – Ente Nazionale per l'Aviazione Civile – pur avendone pieno titolo nulla disponga al riguardo. Niente da stupirsi, siamo in Italia».

EGC

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

PROGRAMMI TV

DEL 27 MAGGIO 2024

RAI 1

6.00 Tgunomattina. ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.35 UnoMattina. ATTUALITÀ
9.50 Storie italiane. ATTUALITÀ
11.55 ÈE Sempre Mezzogiorno. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 La volta buona. ATTUALITÀ
16.00 Il paradiso delle signore 2. SOAP OPERA
16.55 TG1. ATTUALITÀ
17.05 La vita in diretta. ATTUALITÀ
18.45 L'Eredità. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.30 Cinque minuti. ATTUALITÀ
20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO

21.30 Meraviglie
DOCUMENTARI. Alberto Angela torna a Pompei per raccontarci le nuove scoperte degli archeologi. Dai nuovi scavi emerge un salone decorato con soggetti ispirati alla guerra di Troia.

23.50 Cose Nostre. DOCUREALITY
1.25 Sottovoce. ATTUALITÀ
1.55 Che tempo fa. ATTUALITÀ
2.00 RaiNews24. ATTUALITÀ

RAI 2

8.45 Radio2 Social Club
10.00 Tg2 Italia Europa. ATTUALITÀ
11.10 I Fatti Vostri. SPETTACOLO
13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg2 - Costume e Società
13.50 Tg2 - Medicina 33. ATT
14.00 Ore 14. ATTUALITÀ
15.25 Squadra Speciale Cobra 11. SERIE
16.20 Squadra fluviale Elbe. TELEFILM
17.10 Squadra Speciale Stoccarda. TELEFILM
18.00 Rai Parlamento Telegiornale
18.15 Tg 2. ATTUALITÀ
18.35 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 N.C.I.S.. SERIE
19.40 S.W.A.T.. SERIE
20.30 Tg2 - 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Elezioni Europee 2024 - Interviste. INFORMAZIONE

21.20 Da vicino nessuno è normale
SPETTACOLO. Prosegue l'inedito people show condotto da Alessandro Cattelan, che approfondirà le piccole e grandi manie umane in maniera originale e divertente.

23.50 Tango. TALK SHOW
1.20 I Lunatici. ATTUALITÀ
2.30 Calcio Totale. CALCIO
3.30 Casa Italia. ATTUALITÀ
5.15 Rex. SERIE
5.55 Zio Gianni. SITUATION COMEDY

RAI 3

9.45 ReStart. ATTUALITÀ
10.25 Elezioni Europee 2024 – Messaggi Autogestiti
10.40 Elisir. ATTUALITÀ
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TG3 - Fuori TG. ATTUALITÀ
12.45 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e presente. RUBRICA
14.00 TG Regione. - TG3. ATTUALITÀ
14.50 Leonardo. ATTUALITÀ
15.05 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.20 Tribuna Elettorale - Elezioni Europee 2024: Confronti
16.00 Aspettando Geo. ATTUALITÀ
17.00 Geo. DOCUMENTARI
19.00 TG3. - TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.15 Riserva Indiana. MUSICALE
20.40 Il Cavallo e la Torre. ATT
20.50 Un posto al Sole. TELEROMANZO

21.20 Farwest
ATTUALITÀ. Appuntamento con il programma di Salvo Sottile che darà voce al disagio, all'impotenza e all'indignazione di quanti subiscono prepotenze e ingiustizie.

24.00 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ
1.00 Meteo 3. ATTUALITÀ
1.05 O anche no. DOCUMENTARI
1.35 Sorgente di vita. ATTUALITÀ
2.15 Rai News 24: Rassegna Stampa. ATTUALITÀ

CANALE 5

8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Mattino Cinque News. ATT
10.55 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
10.57 L'Isola Dei Famosi
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.40 L'Isola Dei Famosi
13.45 Beautiful. SOAP OPERA
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 Io Canto Family. SPETTACOLO
14.50 L'Isola Dei Famosi
15.00 La promessa. TELENOVELA
15.05 La Promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque. ATT
18.45 La ruota della fortuna
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO

21.20 Io Canto Family
SPETTACOLO. Dodici famiglie, divise in sei squadre, sono pronte anche stasera ad emozionare con le loro voci. Al Bano, Orietta Berti e Claudio Amendola giudicano le performance.

0.50 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.23 Meteo.it. ATTUALITÀ
1.25 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO
2.10 Il silenzio dell'acqua. FICTION

ITALIA 1

7.55 Una spada per Lady Oscar. CARTONI ANIMATI
8.25 Chicago Fire. SERIE
10.15 Chicago P.D.. SERIE
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno. ATTUALITÀ
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.58 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.00 L'Isola Dei Famosi
13.15 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
14.00 The Simpson. CARTONI ANIMATI
15.20 N.C.I.S. New Orleans. SERIE
17.10 The mentalist. SERIE
18.10 L'Isola Dei Famosi
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATT
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S. - Unità Anticrimine. TELEFILM

21.20 La fredda luce del ... ★★
FILM. (Az., 2012) con Henry Cavill, Sigourney Weaver. Regia di Mabrouk El Mechri. La vacanza di Will viene scossa dal rapimento della sua famiglia. ...

23.15 Cold Case - Delitti irrisolti. SERIE
0.10 Sport Mediaset Monday Night
0.45 Drive Up. ATTUALITÀ
1.20 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno. ATTUALITÀ

RETE 4

7.45 Brave and Beautiful. SERIE
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti d'amore. TELENOVELA
9.45 Tempesta D'Amore. TELENOVELA
10.55 Mattino 4. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum. ATT
15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.30 Poliziotto superpiù. FILM (Comm., 1980) con Terence Hill, Herb Goldstein. Regia di Sergio Corbucci. ★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Prima di Domani. ATTUALITÀ

21.20 Quarta Repubblica
ATTUALITÀ. Nicola Porro, in compagnia dei suoi ospiti, affronta i grandi temi di attualità, di politica e di economia. Un'analisi degli eventi che interessano il Paese.

0.50 Harrow. SERIE
1.45 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATT
2.05 Come una rosa al naso. FILM (Comm., 1976) con Vittorio Gassman, Ornella Muti. Regia di Franco Rossi. ★

LA 7

6.40 Anticamera con vista. ATTUALITÀ
6.50 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ
16.40 Taga Focus. ATTUALITÀ
17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

21.15 L'assassinio del Banchiere...
DOCUMENTARI. La morte sospetta di un banchiere italiano in fuga a Londra, scatena un'indagine internazionale che coinvolge anche il Vaticano.

0.20 Tg La7. ATTUALITÀ
1.40 Otto e mezzo. ATTUALITÀ
2.20 Camera con vista. ATTUALITÀ
2.55 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
5.00 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.30 Hawaii Five-0. SERIE
19.00 Bones. SERIE
20.35 Criminal Minds. SERIE
21.20 Diabolik - Ginko all'attacco!. FILM
23.15 La furia di un uomo - Wrath of Man. FILM
1.15 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
1.20 Criminal Minds. SERIE

RAI 5 — 23

17.10 Osn Smith-Cajkovskij-Mahler-Prokofiev
19.05 Save The Date. DOCUMENTARI
19.15 Rai News - Giorno
19.20 Dorian, l'arte non invecchia. DOC
20.15 Prossima fermata Asia. DOCUMENTARI
21.15 L'amore non si sa. FILM
22.50 Sciarada - Il circolo delle parole. DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

17.00 Italiani. DOC
17.55 Sapere: i proverbi ieri e oggi. Il motto degli antichi
18.25 Se Scoppia La Pace.
19.15 Rai News - Giorno
19.20 R.A.M.. DOC
19.40 Restore. DOC
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 Italia viaggio nella bellezza. DOC
22.05 Grandi della TV. DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.55 Il vegetale. FILM
12.25 Navigator. FILM
14.00 La magnifica preda. FILM
15.35 La più grande rapina del West. FILM
17.35 Bandolero!. FILM
19.25 Morgan il pirata. FILM
21.10 Geronimo!. FILM
23.00 L'oro di Mackenna. FILM

NOVE — 9

17.30 Little Big Italy
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
20.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo. SPETTACOLO
21.25 Cash or Trash - Speciale Prime Time. GIOCO
23.50 Cash or Trash - Speciale Prime Time. SPETTACOLO
1.35 Naked Attraction Italia. LIFESTYLE

CIELO — 26

17.25 Buying & Selling
18.25 Piccole case per vivere in grande. SPETTACOLO
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
19.55 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.25 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 Cosa dira' la gente. FILM
23.20 Sexe + Techno. DOCUMENTARIO

TV8 — 8

17.15 Il ritmo dell'amore. FILM
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE
20.10 Tris Per Vincere - Anteprima. SHOW
20.15 Tris Per Vincere. SPETTACOLO
21.30 GialappaShow - Anteprima. SHOW
21.35 GialappaShow. SPETTACOLO
24.00 GialappaShow - Anteprima. SHOW

REAL TIME — 31

11.45 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
13.55 Casa a prima vista
16.05 Abito da sposa cercasi. DOC
18.05 Primo appuntamento. SPETTACOLO
19.25 Casa a prima vista. SPETTACOLO
21.35 Hercai - Amore e vendetta. SERIE
23.35 Dr. Pimple Popper: la dottoressa schiacciabrufoli. LIFESTYLE

DMAX — 52

17.00 La febbre dell'oro: miniere perdute. DOCUMENTARI
18.50 Vado a vivere nel bosco: Raney Ranch. LIFESTYLE
20.45 EA7 Emporio Armani Milano - Germani Brescia. BASKET
23.05 WWE Raw. WRESTLING
1.05 Ce l'avevo quasi fatta. LIFESTYLE

IL TEMPO

Tempo stabile al Centro-Sud, in Emilia Romagna orientale e lungo le coste dell'alto Adriatico, con solo qualche annuvolamento e la possibilità di brevi rovesci nelle zone interne del Sud.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 05.49
CULMINA ALLE ORE 13.26
TRAMONTA ALLE ORE 21.05

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 00.34
CALA ALLE ORE 08.45
ULTIMO QUARTO 30 MAG

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione

Pressione di nuovo in diminuzione, arriva una perturbazione. Giornata che vedrà un graduale peggioramento del tempo al Nord, specie dal pomeriggio, con temporali che dalle regioni occidentali si incammineranno verso quelle orientali entro la notte.

Nord

Il tempo gradualmente tenderà a peggiorare dalle Alpi verso le pianure del Nordovest con temporali via via più forti e con grandine.

Centro

La giornata trascorrerà con una maggior nuvolosità sui settori appenninici e un cielo più sereno altrove. Clima anche estivo.

Sud

Giornata con una locale instabilità sui settori appenninici e zone vicine ad essi. Sul resto dei settori il bel tempo sarà prevalente.

LA PREVISIONE DI DOMANI

Perturbazione in spostamento verso est. La giornata vedrà un tempo spesso instabile al Nordest, e poi lungo la fascia adriatica centro meridionale.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Pressione non così salda. Giornata dapprima soleggiata un po' ovunque, ma nel pomeriggio scoppieranno dei forti temporali sull'arco alpino.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	8.6	6.9	4.0	0.8	Milano	15.1	13.1	17.7	1.3
Aosta	4.8	4.1	2.9	0.1	Napoli	13.4	9.6	21.3	3.6
Bari	11.1	7.6	6.7	1.3	Palermo	8.0	4.9	3.0	0.3
Bologna	8.5	6.8	6.5	0.6	Perugia	7.3	5.8	3.1	0.3
Cagliari	12.5	8.1	5.4	1.2	Potenza	7.0	4.9	2.0	0.2
Campobasso	7.8	6.0	2.9	0.2	Roma	8.6	6.4	6.5	0.8
Catanzaro	8.0	5.0	1.4	0.3	Torino	12.4	10.8	12.2	1.0
Firenze	12.2	9.6	6.5	0.5	Trento	9.1	7.9	4.9	0.2
Genova	11.9	8.8	13.8	4.6	Trieste	10.9	9.0	11.7	3.1
L'Aquila	6.3	5.1	2.0	0.2	Venezia	9.2	7.8	9.8	1.4

Valori espressi in $\mu g/m^3$

LE NEWSLETTER

La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti

Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente

Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni

Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter **lastampa.it**